

COPIA GRATUITA

ANNO XXIV - NUMERO 282 - OTTOBRE 2026

INFORMARE

MAGAZINE DI LIBERA INFORMAZIONE



DEGENERAZIONE AMBIENTALE



PETRONE®

ANTICA DISTILLERIA

DAL 1858

Dal 1858
la nostra terra in un bicchiere



Since 1858, our land in a glass.



www.distilleriapetrone.it



SOSTIENE I GIOVANI DI
INFORMARE

FALLO ANCHE TU!

REDAZIONE@INFORMAREONLINE.COM



In vignetta Gianluca Isaia e un giovane cronista di Informare



FORNITORE
UFFICIALE
REAL CASA DI
BORBONE DELLE
DUE SICILIE



Registro Imprese
Storiche
Le Imprese che hanno fatto la storia d'Italia



Licenziatario Ufficiale
della FIGC



PARTNER
UFFICIALE
I CENTENARI
Associazione Aziende
Storiche Familiari Italiane



GRAN
PREMIO
INTERNAZIONALE
DI VENEZIA
Best Company of 2019



Garofalo

STORICO PASTIFICIO GAROFALO DAL 1789

Sommario

ATTUALITÀ

- 8** **Intervista al colonnello Manuel Scarso**
di Antonio Casaccio
- 10** **Intervista all'On. Stefano Graziano**
di Antonio Casaccio
- 16** **Prima del turismo viene la città. Reportage da Malaga**
di Tommaso Morlando
- 26** **Ponticelli un pezzo alla volta**
di Elisabetta Rota e Camilla Esposito Alaia
- 36** **Quartiere Acquaviva: l'altra faccia di Caserta?**
di Amina Frescofiore
- 42** **Crime Risk: come le banche puniscono chi denuncia la mafia**
di Luca Capone
- 50** **Una rete europea fondata sulla cultura. Reportage da Lisbona.**
di Donato Di Stasio, Gian Maria Piccinelli e Jolanda Capriglione
- 64** **Inchiesta. Il parcheggio sospeso di San Giovanni-Barra**
di Alessandro Giuseppe Terracciano e Alessandro Scotti
- 78** **Reportage. Occhi sul Madagascar**
di Federica Braibanti

COPERTINA



- 19** **Degenerazione Ambientale**
di Angelo Morlando
- 20** **Il clima è una scelta politica**
di Donato Di Stasio
- 22** **Mal'aria**
di Luca De Matteis

CULTURA

- 14** **Napoli è a Chantilly**
di Alessandro Giuseppe Terracciano
- 30** **La Neapolis ellenistica sotto i nostri piedi**
di Davide Puzone
- 38** **Rinascita dell'Edicola di San Gennaro a Porta Capuana**
di Silvia De Martino
- 48** **Ommo se nasce, Brigante se more**
di Alessandro Scotti e Davide Puzone
- 58** **Chiesa di San Rufo: una perla nascosta tra i casali di Caserta**
di Gianmario Ricciardi
- 68** **La notte della Tamorra in Piazza Mercato a Napoli**
di Gianrenzo Orbassano e Alessandro Giuseppe Terracciano

LE RUBRICHE

- 29** **Carceri. Sanità Penitenziaria: il diritto alla salute dietro le sbarre**
di Salvatore Saggiomo
- 32** **Giustizia. Quando l'essere umano diventa merce**
di Maurizio Giordano
- 60** **Diritti e Dintorni. La sfida dei Regi Lagni**
di Francesco Balato
- 73** **Pillole di Benessere. Radiocolopatia e dolore Neuropatico**
di Lorenzo Panico
- 77** **Eccellenze. Dalla ricerca alle radici. La storia di Maria Chiara Novello.**
di Stefano Errichelli
- 82** **CineCapone. Top e Flop dell'ultimo mese al cinema**
di Luca Capone

INFORMARE
MAGAZINE DI LIBERA INFORMAZIONE

ANNO XXIV - NUMERO 282 - OTTOBRE 2026

Periodico mensile fondato nel 2002

da **Tommaso Morlando**

Edito da **"Centro Studi Officina Volturmo"**
Registrato al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere n° 678

Direttore Responsabile
Antonio Casaccio

SEDI OPERATIVE

• Piazza delle Feste, 18, 19 e 20
Pinetamare - 81030 - **Castel Volturmo** (CE)
• Via Roma, 17 - **Caserta** - Confindustria Caserta, 2° piano
Tel: 0823 18 31 649 | E-mail: redazione@informareonline.com
IBAN: IT 83 030 6974 8731 0000 0001 835

VICEDIRETTORE	GRAPHIC DESIGNER
Donato Di Stasio	Filomena Cesaro
DIRETTORE AMMINISTRATIVO	ILLUSTRATORI
Stefano Errichelli	Claude Savarese
	Matilde Cannella
CAPOREDATTORI	WEB MASTER
Gianrenzo Orbassano	Vincenzo Marotta
Luca Capone	Gabriele Maione
Luca De Matteis	RESPONSABILE SCIENTIFICO
	Angelo Morlando
SOCIAL MEDIA MANAGER	RESPONSABILE AREA LEGALE
Silvia De Martino	Fabio Russo

HANNO COLLABORATO

Alessandro Giuseppe Terracciano, Alessandro Scotti, Amina Frescofiore, Camilla Esposito Alaia, Claudio Longobardi, Davide Puzone, Domenico Barbato, Elisabetta Rota, Federica Braibanti, Ferdinando Bosone, Francesco Balato, Gaetano Bastone, Gian Maria Piccinelli, Gianmario Ricciardi, Giuseppe Carbone, Lorenzo Panico, Ludovica Palumbo, Maurizio Giordano, Raffaele Mercaldo, Salvatore Saggiomo, Sole Funaro, Tommaso D'Alterio, Jolanda Capriglione



© 2026. È vietata la riproduzione (anche parziale) di testi, grafica, foto, immagini e spazi pubblicitari realizzati all'interno del magazine.

Stampa: Tuccillo Arti Grafiche S.r.l. - Cardito (Na)
Chiuso il: 27.09.2026



**DOTTORI COMMERCIALISTI
ED ESPERTI CONTABILI**

**ANTONIETTA MORLANDO
ROBERTO TRAMAGLINO
MATILDE MOSCA**

**PIAZZA VITTORIA 6 80121 NAPOLI
0810324400**

Avv. Fabio Russo
Penalista - Foro di S. Maria C. V.

Piazza delle Feste, 17 - Pinetamare
81030 Castel Volturmo

347 65 95 190
081 509 34 76

avv.fabiorusso1975@libero.it
PEC: fabio.russo75@avvocatismcv.it
www.studiolegalefabiorusso.it

**I TRACUGARDI DI
INFORMARE**

2018 VINCITORE "PREMIO EUROPEO DI
GIORNALISMO GIUDIZIARIO E
INVESTIGATIVO"
Inchieste "Economie e Litorale Domizio"

2019 VINCITORE "EUROPEAN AWARD
FOR INVESTIGATIVE JOURNALISM"

2021 VINCITORE "EUROPEAN AWARD
FOR INVESTIGATIVE JOURNALISM"
Inchiesta "Le acque di Fuorishimo"

2021 MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA
CAMERA DEI DEPUTATI
Onorificenze

2026 TOP 15 GIORNALI
UNDER 35 IN ITALIA
D'Martedì L'Az

Scopri i nostri punti
di distribuzione



INFORMARE ONLINE UN GRANDE RESTYLING

La storica testata web del Magazine cambia volto e si fa più bella. È stato un lavoro lungo e faticoso, per il quale dobbiamo ovviamente ringraziare il nostro Web Master **Gabriele Maione** che ha curato ogni dettaglio, e finalmente possiamo dare ai lettori la buona notizia. Tante le novità e le migliorie del sito web: un archivio dei Magazine molto più fruibile e completo; un'estetica rinnovata; una sezione apposita per le segnalazioni dei lettori; la sezione dedicata al libro da noi edito "Storia di Napoli a fumetti"; la sezione dedicata a tutti i nostri servizi-video; la possibilità di accedere velocemente all'ultimo numero del magazine; la sezione dedicata a chi sceglie di sostenerci; la possibilità di salvare ogni singolo articolo del sito. Resta poi l'impianto strutturale dei nostri approfondimenti, divisi tra attualità, politica, ambiente, cultura, spettacolo, sociale, sport, la sezione dedicata a **Castel Voltorno**, la nostra terra natia, le pubblicazioni scientifiche dei nostri esperti e gli editoriali dei magistrati. Questo e tanto altro vi aspetta, il tutto sempre garantendo una lettura comoda e approfondita, senza alcun pop-up o pubblicità di altro tipo. Il sito web di Informare è parte integrante e fondamentale della nostra realtà, insieme al magazine cartaceo e i social. Non è un caso che proprio sul sito ci siano rimandi a entrambe le cose, tra l'archivio magazine, la rubrica "Voci di giustizia" importata proprio dai numeri cartacei, o ancora i già citati servizi video che ora hanno addirittura una sezione apposita. Questo a dimostrazione del fatto **che tutti i nostri canali di informazione viaggiano di pari passo**, e la nostra crescita non può prescindere da nessuno di esso. Lo sanno in primis i nostri lettori, che proprio sul sito web stanno crescendo esponenzialmente negli ultimi mesi, raggiungendo le decine di migliaia di visite ogni mese. Proprio per questo abbiamo ritenuto doveroso un aggiornamento totale dell'estetica e delle funzionalità. Inutile dire che un lavoro del genere, svolto esclusivamente da un ragazzo di 22 anni, è l'ennesima prova delle potenzialità dei giovani di **Officina Voltorno**, capaci di

rinnovare ciclicamente un giornale che, con orgoglio, possiamo dire di vedere raggiungere vette sempre più alte. **Informare non smette mai di evolversi**, e tutti i traguardi che stiamo raggiungendo sembrano darci ragione. Noi, quindi non ci fermeremo, nel frattempo potete godervi il nostro sito nuovo di zecca.



di Tommaso Morlando
Presidente Centro Studi
Officina Voltorno



Credo di avere qualche titolo per scrivere questa nota che **esula da ogni polemica politica, ma scritta da cittadino che da un anno e oltre non può accedere ai PAC (sospesi) per gli accertamenti oncologici**

Lettera aperta al presidente Roberto Fico Prima di smantellare il privato, costruisca un pubblico che funzioni

Presidente Fico,

esistono eccellenze che vanno salvaguardate e, soprattutto, bisogna avere la capacità di valutare il contesto socio-geografico nel quale queste strutture operano.

Migliorare e rafforzare la sanità pubblica è un obiettivo che condivido pienamente, ma governare significa anche evitare di ripetere gli errori del passato.

Il riferimento, ad esempio, è per quanto accaduto con la gestione dei rifiuti: in passato si decise di intervenire chiudendo determinate strutture senza aver prima costruito una filiera alternativa capace di garantire il servizio. Le conseguenze di quelle scelte hanno contribuito a creare emergenze che il nostro territorio continua ancora oggi a pagare, soprattutto le drammatiche problematiche ambientali della Terra dei Fuochi. La domanda, quindi, è semplice: prima di ridimensionare il ruolo della sanità privata accreditata, è stato verificato se il sistema pubblico sia realmente pronto, oggi, a garantire gli stessi servizi e a prendere in carico tutti i pazienti?

Per quanto riguarda il territorio che conosco e vivo, la risposta sembra essere "no". A pagare il prezzo di una scelta non adeguatamente accompagnata da un programma concreto saremo sempre e solo noi cittadini. Lo dico anche da paziente oncologico e da persona che conosce le difficoltà della fascia costiera e, in particolare, del territorio di Castel Voltorno. In quest'area, caratteriz-

zata da una realtà sociale complessa, da continue emergenze e da una forte pressione sui servizi, la struttura di **Pineta Grande** rappresenta per moltissimi cittadini un punto di riferimento sanitario fondamentale e senza alternative.

Prima di modificare questo equilibrio bisogna rispondere a una domanda molto concreta: se domani una parte di questi servizi venisse meno, dove dovrebbero andare i pazienti? Negli ospedali pubblici, certo. Ma quali ospedali? Con quali tempi? Con quali risorse? Con quale personale? E soprattutto, con quali collegamenti? Perché non possiamo ragionare sulla sanità ignorando il territorio. Se un cittadino di Castel Voltorno deve raggiungere una struttura sanitaria distante e il trasporto pubblico non garantisce collegamenti adeguati, il problema non è soltanto sanitario: diventa anche sociale. Presidente Fico, il rischio è che una scelta condivisibile nelle intenzioni diventi sbagliata nei tempi e nelle modalità. La sensazione, almeno per una parte dei cittadini e delle opposizioni, è che alcune decisioni rispondano più alla necessità di affermare rapidamente un'identità politica e costruire consenso che alla presenza di un progetto realistico e dettagliato per governare la sanità campana nel "dopo De Luca". E questo è proprio ciò che una Regione non può permettersi. La sanità non può essere governata attraverso slogan o contrapposizioni ideologiche tra pubblico e privato. Deve essere governata partendo dai

bisogni reali dei cittadini.

Io sono per una sanità pubblica forte, efficiente, trasparente e accessibile a tutti. Una sanità nella quale non servano raccomandazioni per ottenere una visita o una prestazione. Una sanità nella quale non ci siano privilegi e nella quale anche le logiche di potere e i cosiddetti "baronati" siano finalmente superati.

Per arrivare a questo risultato, però, bisogna prima costruire un sistema pubblico capace di funzionare.

Si assumano medici e infermieri dove servono. Si riducano le liste d'attesa. Si rafforzino gli ospedali. Si garantiscano i trasporti sanitari e quelli pubblici. Si potenzino i servizi territoriali. Si dia ai cittadini la certezza di poter essere curati senza dover percorrere decine di chilometri o cercare una soluzione alternativa. Quando il servizio pubblico in futuro sarà realmente efficiente, saranno gli stessi cittadini a sceglierlo. Non abbiamo bisogno di una guerra ideologica tra pubblico e privato. Abbiamo bisogno di una Sanità che funzioni.

E governare significa avere il coraggio di costruire prima l'alternativa e soltanto dopo modificare ciò che oggi, nel bene o nel male, garantisce un servizio. Presidente Fico, ascolti i territori. Ascolti le associazioni. Ascolti i pazienti e le loro famiglie. Perché dietro ogni riorganizzazione sanitaria non ci sono numeri, bilanci o caselle da spostare. Ci sono persone. E alcune di queste persone, come me, stanno combattendo ogni giorno per la propria salute.

DAI VOCE AL TUO TERRITORIO!

Filo diretto con i giornalisti di Magazine Informare, contattaci al numero Whatsapp

0823 18 31 649



Visita il nostro nuovo sito web
www.informareonline.com

LA CAMORRA CASERTANA E IL PERICOLO SCARCERAZIONI

Il bilancio del **colonnello Manuel Scarso**, ex Comandante Provinciale di Caserta, sui risultati ottenuti nella lotta ai clan storici e riorganizzati

di Antonio Casaccio

«Ciao Tommaso. Siete una delle più belle realtà che ho conosciuto in questo tratto di mio percorso di vita professionale. La vostra testimonianza anche nei giorni scorsi via social ne è dimostrazione. Con molto piacere e onore vi rilascio l'intervista. Un abbraccio»

Il messaggio del col. Manuel Scarso inviato a Tommaso Morlando

Le indagini antimafia e quelle sui presunti illeciti nella pubblica amministrazione hanno segnato i quattro anni del colonnello **Manuel Scarso** alla guida del Comando provinciale dei Carabinieri di Caserta. Un impegno che ha riguardato le organizzazioni criminali storiche e la loro capacità di infiltrarsi nell'economia e nelle istituzioni. Nel bilancio diffuso al termine del suo incarico figurano **324 arresti su ordinanze cautelari nell'ambito di indagini di competenza della Direzione distrettuale antimafia di Napoli**. Tra le operazioni più rilevanti, quella dell'11 febbraio 2026 contro il clan Gagliardi di Mondragone e quella del 30 marzo contro la fazione Zagaria dei Casalesi, eseguita insieme al ROS.

Ora il col. Scarso prosegue il proprio percorso a Roma, alla guida dell'Ufficio stampa del Comando generale dell'Arma. **A lui va il ringraziamento della redazione di Magazine Informare per il confronto che ha sempre curato con il nostro giornale e per l'attenzione riservata al litorale domitio**. Nel salutarlo, abbiamo fatto dono al colonnello di una litografia ritoccata a mano del M° Gaetano Porcasi raffigurante la "Bandiera" italiana.

Comandante, partiamo da un bilan-



da sx Antonio Casaccio, Manuel Scarso e Tommaso Morlando con un'opera del M° Gaetano Porcasi

cio professionale e personale dei suoi quattro anni a Caserta. Che cosa le lascia questa esperienza?

«In questi quattro anni abbiamo colpito quasi tutti i clan storici della provincia. Abbiamo dimostrato di saperli monitorare, contrastare i tentativi di ricostituzione, individuare i flussi economici e le capacità di infiltrazione nelle amministrazioni pubbliche. Diversi Comuni sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose: è la testimonianza di un apparato istituzionale capace di dare risposte anche quando la criminalità cambia modo di operare, riduce le manifestazioni più evidenti di violenza e tenta di infiltrarsi.

Sul piano personale, una delle soddisfazioni più grandi è arrivata quando, camminando per strada, qualcuno mi ha riconosciuto, magari per aver visto il mio volto sul giornale, e si è avvicinato spontaneamente per dirmi: "Grazie per quello che fate". Queste dimostrazioni di riconoscenza mi hanno fatto capire che, almeno in parte, ero riuscito a trasmettere la sicurezza che volevo

portare in questa provincia. Le persone percepivano che lo Stato c'era ed era al loro fianco».

La criminalità organizzata investe sempre più nelle attività economiche e anche all'estero. Quanto resta forte il suo radicamento nel Casertano?

«La criminalità organizzata non può prescindere dal controllo del territorio e dalla presenza nei luoghi di origine. Ci troviamo in una fase nella quale **diversi esponenti**, condannati nella stagione del cosiddetto "modello Caserta" e non destinatari dell'ergastolo, **sono arrivati a fine pena**. Abbiamo osservato come, dopo alcune scarcerazioni, siano iniziati immediatamente tentativi di ricostituire le organizzazioni criminali. Il lavoro sul territorio e la presenza vigile dei Carabinieri ci hanno consentito di intervenire tempestivamente, senza aspettare che si manifestassero gli episodi più tipici dell'attività dei clan. **Emanuele Libero Schiavone** è rimasto in libertà soltanto pochi giorni prima del nuovo arresto; lo stesso è avvenuto per

Autiero».

Chi ha scontato una pena ha diritto a tornare in libertà. La domanda, allora, riguarda il territorio che ritrova: è cambiata la disponibilità dei cittadini a denunciare e a ribellarsi alla camorra?

«Descrivo la provincia di Caserta come una provincia fiera, **ferita ma mai doma**. Rispetto al passato abbiamo registrato qualche denuncia in più, qualche collaborazione in più. Bisogna anche considerare che siamo intervenuti prima che le organizzazioni riuscissero a radicarsi nuovamente sul territorio.

Le estorsioni sono nettamente diminuite rispetto al passato. Da una parte sono aumentate le pene, dall'altra è più facile che la vittima denunci. Per questo la criminalità non utilizza più l'estorsione come principale strumento di finanziamento: i rischi sono diventati più alti. Oggi vediamo dinamiche che si orientano anche verso le truffe, dove il rischio di essere denunciati e individuati è più basso. La criminalità cerca altre strade, che considera meno pericolose. Per loro il pericolo è la denuncia, perché quando arriva una denuncia c'è la risposta dello Stato».

La recente operazione della DIA contro la fazione Russo-Schiavone ha fatto emergere una rete di prestanomi e investimenti sul litorale domitio. Come legge ciò che sta accadendo in quest'area?

«Molte delle nostre operazioni si sono concentrate sul litorale domitio, perché lo abbiamo considerato l'area più fragile della provincia. È ancora una delle

MANUEL SCARSO

Laureato in Giurisprudenza, Scienze politiche e Scienze della sicurezza interna ed esterna. Ha guidato reparti a Reggio Calabria, Massafra, Santo Stefano di Camastra e Messina Sud, prima di ricoprire incarichi operativi, di cerimoniale ed editoriali al Comando generale, dove ha diretto il Carabiniere. **Nel 2022 ha assunto il comando provinciale di Caserta.**

Il bilancio del suo incarico comprende 324 arresti su ordinanze cautelari in indagini della DDA di Napoli, tra cui le operazioni del 2026 contro il clan Gagliardi e la fazione Zagaria dei Casalesi. Ora torna a Roma alla guida dell'Ufficio stampa del Comando generale.

«In questi quattro anni abbiamo colpito quasi tutti i clan storici della provincia»



«Oggi a Castel Volturno abbiamo un presidio efficiente, ma servirebbero molte più forze»

aree che ricevono maggiore attenzione da parte della criminalità organizzata, **per la sua ricchezza e le sue potenzialità**, e perché storicamente i clan vi hanno trovato terreno fertile. Per questo abbiamo rivolto molta attenzione a un territorio che continua a subire la loro influenza. Le numerose operazioni sul traffico di droga ci hanno mostrato che i principali canali di approvvigionamento non sono collocati nel Casertano, ma arrivano dalla zona del Napoletano. Nella provincia di Caserta si sviluppa soprattutto una fase successiva, quella dello smercio. A Castel Volturno e lungo il litorale domitio il problema della distribuzione e dello spaccio di sostanze stupefacenti rimane molto rilevante».

È soddisfatto del contributo dato dalla nuova Tenenza di Castel Volturno?

«La Tenenza di Castel Volturno ci ha dato una grande mano. I risultati ci hanno dato ragione: l'unificazione dei due presidi ci ha permesso di aumentare del 40% la nostra presenza sul territorio rispetto alla situazione iniziale e di ottenere risultati operativi immediati e di rilievo. Oggi abbiamo un presidio efficiente. Dire che sia sufficiente sarebbe utopistico, perché a Castel Volturno servirebbero molte più forze».

Adottami

3 rifugio
agro aversano

SEDE DI MONDRAGONE
Località Casella di Chianese snc
Tel. 327.8182242

SEDE DI GIULIANO IN CAMPANIA
Località San Giuseppe snc
Tel. 393.9762696

foof.it
mondragone CE
(domitiana km20)
t. 0823 1607931

parco&museo del cane

«LEGALITÀ E TRASPARENZA PER CASERTA»

L'on. **Stefano Graziano** commenta gli anni di governo del csx casertano e le prospettive per una rinascita

di Antonio Casaccio

Nel racconto dei suoi esordi, **Stefano Graziano** torna a un cineforum organizzato nell'auditorium della Provincia di Caserta, quando rappresentava gli studenti negli organi dell'università. Un'esperienza che ricorda come uno dei primi luoghi del proprio impegno politico, legato alla possibilità di riunire i giovani attorno a un'iniziativa culturale.

Nato ad Aversa nel 1971 e laureato in ingegneria, Graziano ha attraversato diverse stagioni della politica italiana. Muove i primi passi nel movimento giovanile della Democrazia Cristiana, prosegue nel Partito Popolare e successivamente in Democrazia Europea e nell'UDC, fino all'esperienza di Italia di Mezzo con Marco Follini e all'approdo nel Partito Democratico. Nel **2008 viene eletto per la prima volta alla Camera**, dove rimane fino al 2013. Segue l'incarico a Palazzo Chigi per l'attuazione del programma durante il governo Letta.

Nel **2014 diventa presidente del PD campano** e nel **2015 viene eletto consigliere regionale**, assumendo nel 2018 la presidenza della Commissione Sanità e Sicurezza sociale. Nel 2019 gli viene affidato anche il commissariamento del PD calabrese. Il ritorno a Montecitorio arriva con le elezioni del **2022**. Nell'attuale legislatura è capogruppo del PD in Commissione Difesa.

Lo abbiamo ospitato nella redazione di Informare a Caserta per un confronto sulle responsabilità politiche e sulle prospettive della provincia. **Gli anni di amministrazione PD guidata da Carlo Marino a Caserta si sono conclusi con lo scioglimento**

per infiltrazioni camorristiche. Quali responsabilità politiche riconosce al PD campano rispetto a questo esito e ai problemi della città?

«Penso che il tema di fondo sia innanzitutto dare una speranza per il futuro. È evidente che ciascuno sente la responsabilità di una condizione di questo tipo. Adesso, però, dobbiamo guardare avanti e riprendere una strada che parta dalla rottura di schemi che non hanno aiutato le amministrazioni. Dobbiamo rimettere al centro legalità e trasparenza, coinvolgere una nuova generazione e spiegare che Caserta può e deve essere valorizzata. A mio avviso bisogna condividere un programma di governo e legare le candidature a quel programma. Solo dopo si individua chi deve guidare il percorso. Forse è questa la lezione che ci consegna quanto è accaduto». **Caserta soffre una cronica carenza di luoghi per la cultura e l'aggregazione giovanile. Quale modello di gestione e utilizzo immagina per biblioteche, teatri, aree verdi e strutture sportive?**

«Lo Stadio del Nuoto è di proprietà della Provincia: è quindi la Provincia a tenerlo chiuso e ad averne la responsabilità. Penso che sia uno scempio e lo dico con assoluta chiarezza. Per le associazioni culturali e per le attività legate alla cultura, allo sport e al turismo bisogna riaprire un ragionamento sulle opportunità da costruire. Anche l'ex Macrico potrebbe diventare un luogo di grande attrazione. Dobbiamo creare possi-



Stefano Graziano

bilità per le nuove generazioni, mettendole nelle condizioni di costruire il proprio futuro.

Quando ero consigliere di amministrazione dell'università in rappresentanza degli studenti, inventammo il cineforum nell'auditorium della Provincia. Allora tutti i cinema della città erano chiusi e noi portavamo migliaia di ragazzi ogni mercoledì sera. Da lì è iniziata, fondamentalmente, la mia esperienza politica. Ne sono orgoglioso, perché cominciammo a costruire un'azione culturale».

Dell'aeroporto di Grazzanise si discute da anni. Quale investimento sarebbe realmente utile al territorio?

«La prima cosa da fare è trasformarlo in un aeroporto cargo. È un obiettivo per il quale mi sono speso da tempo. La provincia di Caserta è la più grande area industriale del Mezzogiorno, quella che veniva definita la Brianza del Sud, ed è anche la più grande area logistica del Mezzogiorno. Siamo una porta sul Mediterraneo, il retroporto di fatto del porto di Napoli e, in parte, anche di quello di Salerno.

Se colleghiamo Grazzanise al sistema della logistica, si delinea l'idea di sviluppo che quello scalo può avere. A mio avviso l'aeroporto cargo si può realizzare subito, mentre il ragionamento sul traffico passeggeri

è diverso. Immaginate che cosa significherebbe per questo territorio in termini di trasporti, occupazione diretta e indotta».

Quali risultati ritiene di aver raggiunto per il Casertano attraverso la sua attività in questa legislatura?

«Come parlamentari di opposizione svolgiamo soprattutto un lavoro di controllo e di proposta. Una delle iniziative di cui sono più orgoglioso è l'ordine del giorno che ho presentato per la realizzazione di un polo oncologico alla Maddalena di Aversa, l'ex ospedale psichiatrico di proprietà dell'ASL. È una struttura bellissima, di circa duecentomila metri quadrati, nel cuore della città. Il Governo aveva inizialmente espresso parere negativo; dopo il mio intervento in Aula ha cambiato posizione. Stiamo lavorando con l'ASL e con la Regione perché il pro-

getto si realizzi e speriamo che il livello nazionale ci aiuti.

Abbiamo lavorato anche sull'aeroporto di Grazzanise, sulle condizioni delle imprese, in particolare sulle ZES, e sulla carenza di personale negli enti locali e nel comparto della giustizia. Penso poi alle aree interne: abbiamo presentato una proposta di legge per favorirne la rigenerazione e consentire alle nuove generazioni di continuare a viverci e lavorarci, anche a distanza, attraverso lo smart working. Questa è la mia terra e merita di più».

Lei ha richiamato il Patto per la sicurezza del litorale domitio. Quale futuro immagina per questo territorio e qual è la sua posizione sull'ipotesi di un CPR a Castel Volturno?

«All'epoca facemmo il Patto per la sicurezza del litorale domitio. Quella è la vera risorsa, la vera miniera che abbiamo.

Se riusciamo a vincere la scommessa su questo territorio, possiamo farlo diventare la "Long Beach d'Italia".

Sul CPR abbiamo detto convintamente di no. Ci siamo opposti e sono stato tra i primi a farlo. Invece di creare condizioni favorevoli allo sviluppo, il Governo considera quel territorio come un luogo da non valorizzare. Realizzarvi un CPR va nella direzione opposta rispetto alla valorizzazione. Farò questa battaglia fino in fondo, perché sono contrario alla sua realizzazione lì. Il litorale va preservato e valorizzato. Se andremo al Governo, questo sarà un impegno: riconoscere che lì c'è una delle grandi risorse di questa terra e fare una scommessa sul suo futuro».

STEFANO GRAZIANO

Esordisce nel movimento giovanile della Democrazia Cristiana. Passa poi per Partito Popolare, Democrazia Europea, UDC e Italia di Mezzo con Marco Follini, prima di approdare al PD.

Deputato dal 2008 al 2013, durante il governo Letta lavora a Palazzo Chigi all'attuazione del programma. **Nel 2014 diventa presidente del PD campano;** eletto consigliere regionale nel 2015, dal 2018 al 2020 presiede la Commissione Sanità e Sicurezza sociale. Nel 2019 è anche commissario del PD calabrese. **Rieleto alla Camera nel 2022, è capogruppo del PD in Commissione Difesa.**

«Dobbiamo coinvolgere una nuova generazione e spiegare che Caserta può e deve essere valorizzata»



Pineta Grande Hospital

OSPEDALE AD ALTA SPECIALIZZAZIONE
ACCREDITATO CON IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
PRONTO SOCCORSO H24
LABORATORIO DI ANALISI | ANATOMIA PATOLOGICA
DIAGNOSTICA PER IMMAGINI

convenzionato con i fondi sanitari integrativi e le principali compagnie assicurative

- Personale multilingua
- Camere private
- Ristorazione
- Parcheggio
- Sportello ATM
- Shop
- Cappella
- Vigilanza H24

Call Center 0823 - 854111

Visita il nostro sito www.pinetagrande.it

Servizi info@pinetagrande.it

SEDE DI INSEGNAMENTO UNIVERSITARIO



Siamo in oltre 500 Comuni

Sportello del contribuente

Corso Cirillo, 4 - Grumo Nevano (NA)

aperto al pubblico: Lun - Ven 8:30 - 13:00 e 15:00 - 17:30

Sede di Castel Volturno: Via Regina Margherita, 20

Tel: 081 19022263 - Email: sogert.gare@pec.it

Ambiente

di Angelo Morlando

Responsabile Scientifico
Esperto in Ingegneria Idraulica



Water Europe: progetto IDEATION

Una lampadina sempre accesa
sul futuro delle acque



Il progetto **IDEATION** è finanziato dall'UE ed è basato sullo sviluppo del **Digital Twin** delle acque interne (fiumi, laghi, bacini artificiali, zone umide, neve e ghiaccio). Il **Digital Twin** (Gemello Digitale) è una copia virtuale e dinamica del sistema e/o del processo reale, ma non è costituito solo da un modello 3D di tipo statico. In esso sono contenute anche le simulazioni informatiche speculari che, in tempo reale, riproducono ciò che accade nel mondo fisico grazie a sensori, dati e intelligenza artificiale. Tale sistema è ovviamente interoperabile con il **Digital Twin Ocean (DTO)** che sarebbe ovviamente il duplicato digitale dell'intero oceano e che è consultabile attraverso una piattaforma interamente dedicata. Il successo del progetto dipende dalla collaborazione di un consorzio esperto di 11 partner europei. La traduzione letterale di **IDEATION** è "ideazione": termine non utilizzato molto spesso nel linguaggio comune ed è sinonimo di progettazione, ovviamente in questo caso inerente sempre al settore delle acque. **IDEATION** si propone di integrare tutti i dati per combinarli in tempo reale anche con quelli storici e provenienti da fonti diverse, evidenziando le differenti caratteristiche fisiche e dinamiche delle acque interne. Recentemente è stata pubblicata un'importante nota di aggiornamento inerente alla necessità di accelerare la digitalizzazione del settore idrico in tutta Europa attraverso la configurazione

PROGETTO IDEATION

- Dati in tempo reale e fonti storiche delle caratteristiche fisiche e dinamiche delle acque interne
- Accelerazione della digitalizzazione del settore idrico europeo (OpenKIWAS)
- Accelerazione dell'efficienza idrica e della resilienza climatica attraverso i sistemi predittivi

e promozione di attività di networking (creazione di reti di contatto) come di seguito sintetizzabile. Il primo obiettivo è "**costruire un ecosistema digitale europeo interoperabile**" creando un inventario esaustivo e contribuendo a un sistema di conoscenza completo e integrabile nel programma più ampio costituito da **HORIZON**. Tutto ciò avverrà attraverso delle **OpenKIWAS (Open Knowledge Inventory for Water-related Applications and Services)**, cioè "Inventario Aperto della Conoscenza per le Applicazioni e i Servizi Idrici". Sono inclusi progetti e risultati di ricerca scientifica, politiche europee e internazionali relative alle acque interne, nonché dati e strumenti aperti, compresi i servizi meteorologici. Un altro pilastro fondamentale è "**accelerare l'efficienza idrica e la resilienza climatica attraverso i sistemi predittivi**". Il concetto è semplice: i **Digital Twins** devono costituire le infrastrutture strategiche a supporto dell'attuazione del principio "**Water Efficiency First**" (l'efficienza idrica al primo posto) e

degli obiettivi della **Strategia europea per la resilienza idrica**. I casi studio dimostrano che è possibile operare immediatamente attraverso approcci di gestione predittivi e adattivi, combinando: monitoraggio in tempo reale, dati di osservazione, analisi abilitate dall'IA, strumenti di previsione e modelli di simulazione. Ad esempio, è già possibile prevedere la disponibilità futura dell'acqua in base alla domanda e alle previsioni meteorologiche; supportare la pianificazione e l'ottimizzazione delle infrastrutture; migliorare il monitoraggio della qualità e della quantità dell'acqua; abilitare sistemi di allerta rapida per siccità, alluvioni, perdite e intrusioni saline; facilitare la gestione delle risorse idriche alternative, consentendo la modellazione integrata di bacini idrici, acque sotterranee, sistemi di riutilizzo urbano, approccio a cascata dell'acqua (**cascading water**) e interazioni costiere all'interno di un quadro operativo unificato; supportare un processo decisionale basato su prove empiriche (**evidence-based**) per le autorità pubbliche e i gestori. La vera sfida attuale è che i modelli stanno evidenziando che i cambiamenti sono molto più veloci delle più rosee previsioni. Basterà una "lampadina geniale" a invertire le attuali tendenze negative?

Fonti:



Napoli è a Chantilly

La collezione di **Carolina Murat** raccontata dal direttore **Deldicque** e dall'eccellenza italiana **Gennaro Toscano**

di Alessandro Giuseppe Terracciano



Il Palazzo Reale di Napoli visto da Largo Reale - sovrapporta Joseph Rebell. Copyright RMN Grand Palais - Domaine de Chantilly - Michel Urtado

Per secoli, la storia è stata raccontata soprattutto con la voce degli uomini. Alle donne, invece, spettava sempre il ruolo di comparse, mogli o di semplici pedine di un destino deciso da altri. Eppure, esistono figure che sfuggono a questo copione, e **Carolina Bonaparte Murat** è una di queste. È proprio alla sorella minore di Napoleone e moglie di Gioacchino Murat, infatti, che è stata dedicata una mostra eccezionale, all'interno di una cornice a dir poco suggestiva: **il Castello di Chantilly**. Nata con il patrocinio bilaterale delle ambasciate italiana e francese, l'esposizione «non rappresenta solo una storia legata alle collezioni, ma anche quella delle famiglie reali di Napoli», ha spiegato il direttore del **Musée Condé Mathieu Deldicque**. Una mostra che già dal titolo – «**De Naples à Chantilly. Les collections de la reine Caroline Murat**» – è piuttosto evocativa: la rassegna mette infatti all'onore la straordinaria collezione d'arte che la sovrana raccolse durante il suo breve regno napoletano – dal 1808 al 1815 – e che approdò a Chantilly.

L'obiettivo di questa mostra – curata dal direttore del Musée Condé e del Musée Vivant du Cheval Mathieu



Mathieu Deldicque



Gennaro Toscano

Deldicque – **è quello di raccontare** ai visitatori, mediante ben cento opere d'arte, **la storia di questa collezione**. Un percorso accidentato, arricchito con il conservatore generale

presso la Bibliothèque Nationale de France **Gennaro Toscano**. «Quando Carolina lasciò Napoli nel maggio del 1815 – ha osservato il dottor Toscano – privilegiò gli oggetti più facilmente commerciabili, come i vasi, le monete d'oro e i reperti archeologici, perché in quegli anni la passione per l'archeologia era una vera e propria follia europea». Molte opere pittoriche di grande valore, invece, rimasero a Napoli. Sarà **Henri d'Orléans** – meglio noto come «duca d'Aumale», genero del principe di Salerno Leopoldo di Borbone e futuro fondatore del Musée Condé – ad acquisire nel 1854 la raccolta, trasferendola in Francia. Il percorso espositivo permette di ammirare, accanto a numerosi dipinti della Francia imperiale, arredi preziosi, pezzi archeologici e anche il celebre ritratto di Gioacchino Murat di Canova – scultore introdotto in Francia proprio grazie ai Murat. Ma **il vero cuore della mostra ricorda Napoli**, immortalata dalle splendide vedute commissionate dalla regina, come ha ricordato Toscano. Qui Carolina, sin dal 1808, allestisce nel Palazzo Reale un vero e proprio «museo privato», alimentato dalle scoperte archeologiche di Pompei e Stabia. La



Carolina Murat e i suoi figli - François Gérard. Copyright Castello di Fontainebleau - distribuzione Grand Palais RMN - Immagine Castello di Fontainebleau

sovrana si circondò subito di eruditi come Aubin-Louis Millin, François Mazois, François Gérard, Jean-Auguste-Dominique Ingres, François-Marius Granet, Benjamin Rolland, Louis Nicolas Lemasle, Canova e soprattutto Joseph Rebell.

«Chantilly è molto napoletana»

Attraverso le opere di questi maestri, si evince subito la grande passione che la regina provava per i paesaggi e le vedute napoletane. «Chantilly ha la fortuna di conservare tra le più belle vedute della città di Napoli e della regione realizzate da Simon Denis, Alexandre-Hiacynthe Dunouy e Joseph Rebell, con il mare e il Vesuvio sullo sfondo», racconta Toscano. Una pittura in cui **la luce mediterranea** assume un ruolo centrale: «Una luce che plasma il paesaggio partenopeo. **Napoli è a Chantilly, e Chantilly è molto napoletana**. Carolina si serve della ricca collezione ereditata dai Borbone e dai Farnese, unendo dipinti moderni commissionati da lei stessa e opere antiche: è proprio qui, in fondo, che risiede uno degli aspetti più originali del suo mecenatismo. Salita sul trono di Napoli dopo essersi sposata con il maresciallo Gioacchino Murat, fu «una grande collezionista e una grande decoratrice – come ha ricordato lo stesso Deldicque – nonché una vera e propria ambasciatrice di Napoli, soprattutto delle sue antichità e di Pompei». Un aspetto che ha permesso che la sovrana passasse alla storia con l'appellativo di «**Regina delle arti**».

Il vissuto di Gennaro Toscano

La mostra rappresenta anche il coronamento di anni di indagini sulle **fonti archivistiche**. Un percorso di ricerca nato anche grazie al prestigioso incarico nella **Biblioteca Nazionale di Francia**, dove Gennaro Toscano si confronta con uno dei patrimoni documentari più grandi al mondo. «Con il passare del tempo, grazie a questi stu-



Il piccolo porto del Granatello - Joseph Rebell. Copyright Musée du Belvédère

di, mi sono reso conto che i molti dipinti commissionati direttamente dalla regina erano stati esposti insieme al Palazzo Reale con altri recuperati dal patrimonio farnesiano dei Borbone. Lasciando Napoli nel maggio del 1815, la regina fu costretta a lasciare nella sua amata capitale buona parte di queste opere», spiega Toscano. Dopo essersi trasferito da Napoli in Francia e aver conseguito il dottorato alla Sorbona di Parigi, Gennaro ebbe l'occasione di studiare in questa «**Biblioteca-mondo**», dal momento che ospita una delle più importanti collezioni al mondo di stampe, disegni, fotografie, vasi greci, libri e manoscritti: è **una collezione universale**. Infatti, la Biblioteca Nazionale di Francia è erede delle collezioni sin dalla fine del Quattrocento, tra cui quelle che Carlo VIII fece trasferire da Napoli nel 1495, che contavano ben 1140 volumi della biblioteca d'Aragona del Maschio Angioino: «Un bottino di guerra, per l'epoca, davvero impressionante». Ed è proprio a questa collezione di manoscritti «aragonesi» che Gennaro Toscano ha consacrato la sua tesi di dottorato. Un elemento che dimostra come «da un punto di vista di soggetto di studi, non ho mai lasciato né Napoli né il Mezzogiorno».



Il ritratto di Napoleone - François Gérard. Copyright Grand Palais RMN - Domaine de Chantilly - Mathieu Rabeau

Prima del turismo viene la città

Un viaggio tra **Málaga e Benalmádena** diventa l'occasione per confrontare due modelli urbani con **Napoli e Castel Volturno**. E per porre una domanda semplice: **quale futuro vogliamo costruire davvero?**

di Tommaso Morlando

Dopo un'estate di caldo infernale, a settembre ho deciso di trascorrere qualche giorno in Andalusia insieme ad alcuni amici. Destinazione **Benalmádena**, sulla Costa del Sol, a pochi chilometri da **Málaga**. C'era anche una ragione personale: incontrare Raffaele, uno dei ragazzi cresciuti nella nostra associazione **Officina Voltur**, che dopo la laurea si è trasferito prima a Milano e poi in Spagna, dove oggi vive con la sua famiglia. Ma al viaggio avevo dato anche un altro significato. Volevo osservare. Capire come funziona una località del Sud Europa che ha fatto del turismo una componente fondamentale della propria economia. E, inevitabilmente, confrontare ciò che vedevo con le realtà che conosco meglio: **Napoli e Castel Volturno**.

Il problema non è attirare turisti

La prima impressione, percorrendo Benalmádena e poi Málaga, è quella di un sistema urbano che prova a funzionare insieme al turismo. Strade curate, verde pubblico, fiori, spazi pedonali, servizi riconoscibili. **Non sto dicendo che in Andalusia sia tutto perfetto: sarebbe ingenuo. Dico che mi ha colpito la normalità con cui manutenzione, mobilità e accoglienza sembrano convivere.** Málaga è ormai una grande destinazione urbana: **nel 2025 ha registrato 1,83 milioni di viaggiatori negli alberghi e quasi 3,75 milioni di pernottamenti alberghieri.** Napoli, però, non ha certo bisogno di lezioni su come attrarre visitatori. Secondo

i dati diffusi dal Comune, nel 2025 la città ha superato i 20 milioni di presenze turistiche. I due numeri non sono direttamente sovrapponibili, perché derivano da sistemi di rilevazione differenti, ma una cosa è chiara: stiamo parlando di due città che il turismo lo hanno già conquistato. E allora la domanda per Napoli cambia. Non è più: come portiamo i turisti? **È: quale turismo vogliamo?** Perché non possiamo accontentarci di una città che scoppia di B&B, di folla e di turismo mordi e fuggi. Il tema non è una mia impressione. Lo stesso Comune, negli studi sulla regolamentazione degli affitti brevi, parla della necessità di salvaguardare la residenzialità stabile e segnala aumenti significativi dei valori locativi nelle aree più interessate dal fenomeno turistico, come Decumani e Quartieri Spagnoli. Napoli ha vinto la battaglia dell'attrattività. Adesso deve governare la vittoria.

Benalmádena e Castel Volturno

Il confronto che mi ha fatto riflettere di più, però, non è Málaga-Napoli. È **Benalmádena-Castel Volturno**. Benalmádena nel 2025 ha registrato 712.961 viaggiatori negli alberghi e oltre 3,8 milioni di pernottamenti, con una permanenza media di 5,44 giorni. Ma, ancora una volta, non sono i numeri turistici ad avermi colpito di più. È il funzionamento quotidiano della città. Benalmádena è collegata alla grande area urbana di Málaga dalla linea ferroviaria C-1: Arroyo de la Miel e Torremuelle hanno un collegamento diretto con Málaga e con



Málaga



Málaga, centro storico: grandi flussi turistici dentro una città vissuta e organizzata

Castel Volturno continua a chiedersi come diventare una città turistica. Forse dovrebbe cominciare chiedendosi come diventare semplicemente una città



Servizi visibili: raccolta differenziata a Benalmádena

re di inseguire soltanto l'immagine della città turistica e cominciare a ragionare con maggiore coraggio sul proprio patrimonio reale: le case. Sul territorio esiste un patrimonio residenziale enorme. Il dato storico più solido che ho trovato è quello del censimento 2011: **22.722 abitazioni, delle quali 13.785 risultavano non occupate, pari al 60,67 per cento, con oltre 40 mila vani disponibili.** È un dato vecchio e va aggiornato, ma basta a spiegare la dimensione di una città costruita per una popolazione molto più ampia di quella residente ufficialmente.

Una parte di questo patrimonio è stata abbandonata, degradata o è finita nei circuiti dell'abitare irregolare. Anche qui bisogna essere chiari: **ridurre tutto alla formula 'case occupate dagli immigrati' sarebbe comodo ma sbagliato.** Il problema viene da molto più lontano: espansione edilizia, seconde case, abusivismo,

assenza di manutenzione, mancata programmazione e un mercato immobiliare che per anni ha lasciato migliaia di immobili ai margini della normalità.

E mentre Castel Volturno ha case che valgono poco e spesso restano fuori dal mercato regolare, Napoli vive il problema opposto. Ad agosto 2026, i valori medi richiesti negli annunci immobiliari erano di circa 3.021 euro al metro quadrato per l'acquisto e 14,88 euro al metro quadrato al mese per l'affitto a Napoli; a Castel Volturno, rispettivamente, 884 euro e 7 euro. Non sono prezzi di compravendita effettiva e non rendono omogenei due mercati molto diversi, ma la distanza è evidente. Allora provo a capovolgere la domanda: invece di chiederci soltanto quanti alberghi possiamo costruire, perché non chiederci quante famiglie potrebbero scegliere Castel Volturno per vivere, se fosse davvero collegata con Napoli e dotata dei servizi di una città normale? **Senza trasporti, scuole, sicurezza urbana, servizi sanitari, manutenzione, commercio, illuminazione e spazi pubblici dignitosi, una città residenziale non nasce. Nasce un dormitorio.**

Una sfida grande per il Comune

Qui arrivo al punto forse più scomodo. Castel Volturno non può risolvere da sola problemi di questa dimensione. Un collegamento strutturale con Napoli, il recupero di un



Benalmádena Pueblo: cura dello spazio pubblico, verde manutenzione sono parte dell'esperienza quotidiana

patrimonio edilizio tanto vasto, la riqualificazione urbana e il superamento di decenni di fragilità sociali richiedono scelte che vanno oltre i confini comunali.

La mia proposta è semplice: Regione e Governo centrale devono considerare Castel Volturno come una questione sovracomunale, capace di richiedere strumenti straordinari. Non dico di copiare Caivano, perché ogni territorio ha una storia diversa. Ricordo però che per Caivano il decreto-legge 123 del 2023 ha previsto un Commissario straordinario e un piano straordinario di interventi infrastrutturali e di riqualificazione. Quando lo Stato riconosce che un problema non può essere affrontato con gli strumenti ordinari di un solo Comune, gli strumenti esistono. Questo, a mio avviso, è il salto che manca: **smettere di trattare Castel Volturno come una somma di emergenze e iniziare a considerarla un pezzo strategico dell'area metropolitana napoletana e del litorale campano.**



MASSERIA
FALCO
COUNTRY • GLAM • LOVE

La cornice del tuo
amore



masseriafalco.it

Copertina



DEGENERAZIONE AMBIENTALE

di Angelo Morlando

Tecnicamente e giuridicamente, forse il termine più corretto da utilizzare dovrebbe essere “**degrado/deterioramento ambientale**”, ma siccome il peso maggiore ricadrà sulle attuali generazioni, il titolo utilizzato è degno di attenzione. È noto che il tema individua delle criticità improcrastinabili, ma è necessario prendere atto che le priorità non sono attualmente affrontate, figurarsi la necessaria e indispensabile **prevenzione**. I temi teorici noti a tutti sono immediati e anche illuminati, ma stentano ad essere attuati. Ad esempio, si discute spesso ad alti livelli di **sussidiarietà poliedrica**, cioè si agisce non più secondo uno schema bidimensionale di tipo piramidale (dove le scelte definitive spettano sempre e comunque al vertice) ma a sistemi multilaterali, decisioni condivise, interdipendenze, etc. Come è mai possibile attuare oggi un tale sistema che richiede fondamentalmente l'abbandono della logica del controllo e la certezza del comando? Le necessità del quotidiano richiedono una fiducia progressiva e continua dello **Stato** nei confronti dei **cittadini**, non più una semplice delega sorvegliata. Lo Stato attualmente sospetta imperituramente dei propri cittadini e non è capace di riconoscere le capacità e la responsabilità che gli stessi possono assumersi nella gestione, come minimo,

dei beni comuni. Questo è il motivo principale, ad esempio, per il quale si considerano i cittadini incapaci di eseguire la raccolta differenziata, nascondendo i limiti di un sistema che non funziona alla radice, perché mancano gli impianti e il sistema di riciclo dei materiali è lasciato ai privati con scarso controllo pubblico o comunque senza alcuna visibilità di quanto si realizza quotidianamente. Una delle sfide imminenti è parlare chiaro ai cittadini e far accettare che la risoluzione dei problemi non è più semplice, ma è molto complessa. Ad oggi, si cerca di dissimulare i fallimenti facendo riferimento alle precedenti gestioni incompetenti o criminali, ma ormai la **realtà** è mutata in maniera inequivocabile: risolvere le attuali questioni ambientali non è semplice, non è immediato e probabilmente per alcune questioni non c'è più tempo. La realtà imminente è cambiata rispetto a 15/20 anni fa: è volatile e volubile, interconnessa e iperconnessa, interdipendente e intercambiabile. Soluzioni, proposte? Sperando che ci sia ancora tempo disponibile, è riconosciuto che l'innovazione sociale deve passare attraverso principi di sussidiarietà e solidarietà. Pensiero critico costruttivo, empatia sociale e interdisciplinarietà; queste sono le nuove basi su cui costruire un'ipotesi di prossimo futuro. È necessaria una trasformazione sociale che ci

conduca non solo ad una transizione, ma ad un vero e proprio status, in cui l'approccio dovrebbe essere predisposto verso l'estensione e non la stagnazione, onde evitare una nuova estinzione.

Fare rete!!! Questo l'appello troppe volte ascoltato, ma cosa abbiamo messo in pratica? Centinaia di persone, a volte, migliaia, trincerate dietro schermi fatui e oramai incapaci di guardare anche fuori dalla propria finestra.

Spesso vivendo la realtà come altro da sé, preferendo il virtuale/artificiale come nel peggiore dei racconti distopici degli anni '50. Il territorio, tutto, soprattutto le periferie, deve essere **riconquistato** con la presenza fisica e permanente dei cittadini, singoli o associati, garantendo la conservazione delle conoscenze attraverso la più ampia condivisione. Non può e non deve essere un impegno temporaneo, giusto per il tempo di un **reel**; dobbiamo costruire dei paradigmi permanenti che costituiscano le basi per ulteriori innovazioni.

Questo è il mio pensiero, attualmente. Avrei voluto utilizzare uno stile più aggressivo, quasi irriverente, ma, in maniera irraguardosa, mi sento di affermare che se nulla dovesse cambiare in brevissimo tempo, è come accettare che il **Sistema**, alla fin fine, funziona: tutti allineati, tutti silenti e quasi tutti immobili.

Il clima è una scelta politica

Dagli equilibri globali alle fragilità del Sud Italia: la climatologa **Paola Mercogliano** spiega perché il futuro dipende dalle decisioni di oggi

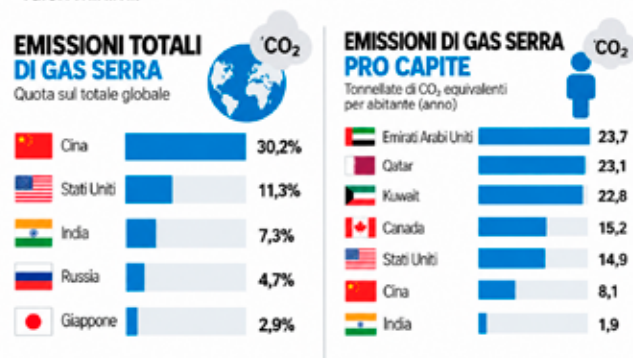
di Donato Di Stasio

Settembre 2026 è iniziato con una notizia che un po' tutto il mondo aspettava: **Copernicus**, programma europeo di monitoraggio del clima, ha certificato che **il mese di agosto è stato il mese più caldo mai registrato a livello globale, a pari merito con luglio 2023**, almeno da quando si effettua questo tipo di misurazione. L'aumento delle temperature accompagna tutti i continenti ormai da tempo, ma durante l'ultima estate le conseguenze sono state decisamente più visibili, soprattutto in Europa, con le maggiori città costrette a fare i conti con ondate di calore fuori dal comune. Il **cambiamento climatico**, ormai straconfirmato dalla ricerca scientifica, sta contribuendo allo stravolgimento degli equilibri del pianeta, con fenomeni come scioglimento dei ghiacciai, erosione costiera, siccità, riscaldamento delle acque, precipitazioni violente che sono all'ordine del giorno. Alcuni di questi hanno colpito anche l'Italia, in particolare il Mezzogiorno: territori come **Castel Volturno**, per esempio, hanno dovuto affrontare la progressiva perdita di suolo e l'arretramento della linea di costa rispetto al livello del mare, mentre città come Napoli e Caserta si sono letteralmente infuocate, con il termometro che ha spesso segnato 40 gradi e più.

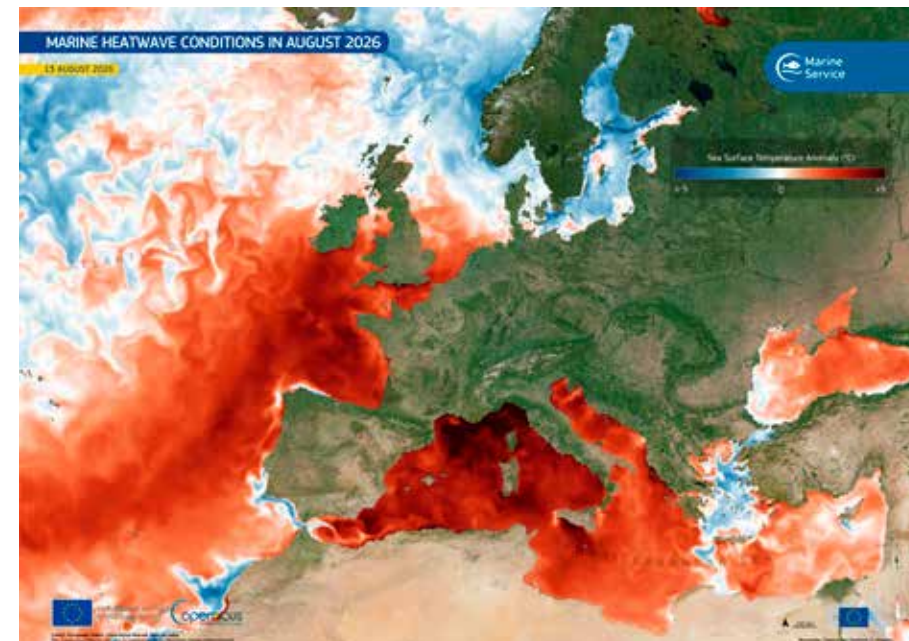
E preoccupa il fatto che le cose non dovrebbero migliorare in futuro: il (quasi) fallimento sul raggiungimento degli obiettivi di Parigi 2015, dove quasi 200 Paesi firmatari degli "Accordi" si erano impegnati a contenere l'aumento delle temperature ben al di sotto dei 2 gradi, e possibilmente entro gli 1,5, rispetto ai livelli preindustriali, grazie a leggi e misure volte a contenere le emissioni, lo certifica. Dai primi anni Duemila il cambiamento climatico è un tema caldo, che sembra mettere ricercatori e scienziati da un lato e governi (quelli dei Paesi che inquinano di più) dall'altro. «C'è differenza tra l'aumento delle temperature di cinque gradi nei prossimi decenni oltre il limite che si era deciso e il restare sui livelli attuali. Si tratta sempre di una scelta politica: il cambiamento del clima dipende da come ricaviamo l'energia, da come mangiamo e viviamo. Dunque, **le emissioni che oggi vengono prodotte sono assolutamente figlie di scelte politiche**» esordisce ai nostri microfoni **Paola Mercogliano**, climatologa e meteorologa italiana di fama internazionale, Principal Scientist presso la **Fondazione CMCC** (Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici) e Presidente della **Società Italiana per le Scienze del Clima** (SISC), contattata per discutere dei fenomeni più recenti che stanno colpendo

Cina, Stati Uniti e India sono i tre paesi che emettono più gas serra al mondo, toccando il 48,8% delle emissioni totali globali.

Se però si analizza **l'impatto per singolo abitante** (pro capite), la classifica si inverte: in cima si posizionano i Paesi del Golfo, il Canada e gli Stati Uniti, mentre la Cina scende e l'India registra valori minimi.



il mondo intero e il nostro Paese. Uno di questi è **El Niño**, «un fenomeno – spiega la scienziata – che interessa i venti e le acque del Sudamerica. Si tratta di un cambiamento dell'atmosfera il quale fa in modo, alla fine di un percorso, che una massa d'acqua calda si accumuli davanti alle coste del continente e riscaldi le acque dell'Oceano», e che finisce per avere un impatto anche sull'Italia in maniera indiretta e automatica, non solo a livello climatico. L'altro è il **riscaldamento del Mar Mediterraneo**, le cui acque hanno registrato valori medi che in estate hanno toccato o superato i 28,4-28,5 °C, con punte locali record fino a oltre 33 °C. «Il Mediterraneo si sta riscaldando perché si trova nel bel mezzo di climi diversi: l'area africana, l'area del nord Europa. In Italia gli effetti sono sotto gli occhi di tutti. Se la posizione del Mediterraneo è complessa, quella dell'Italia lo è ancora di più. I principali rischi sono legati essenzialmente all'**aumento delle temperature e delle ondate di calore, della siccità, degli eventi estremi** sia in termini di precipitazioni che di vento» continua Mercogliano, secondo la quale si tratta di pericoli «assolutamente strutturali. I dati di Napoli e Caserta degli ultimi 15-20 anni, per esempio, sono chiari: è un susseguirsi di stati caldi, di eventi estremi. **Prima questi eventi avevano tempi di ritorno più alti, cioè era-**



Il Mediterraneo che bolle
Le anomalie della temperatura superficiale del mare il 13 agosto 2026: in rosso le zone più calde della media di lungo periodo. Quest'estate le acque del Mediterraneo hanno superato i 28,5 °C - Fonte: Unione europea, dati Copernicus Marine Service (2026)

no molto più rari». Eventi che fanno emergere in primo luogo le vulnerabilità delle città del Sud rispetto a quelle del Nord nell'affrontarli: «È difficile parlare di Italia come unicum, nel senso che ci sono alcune zone dove si è preparati e altre dove si è meno preparati. C'è quindi un **problema di disuguaglianza sociale**. Un dato preoccupante riguarda la siccità nel Sud Italia: si parla di un aumento del 20% nel prossimo trentennio. Al Sud, poi, siamo meno preparati a rispondere perché non implementiamo misure e soluzioni, non riusciamo ad accedere ai fondi. I problemi ormai strutturali del Mezzogiorno lo rendono un territorio fragile». Qui si ritorna alla politica e alle scelte dei governi responsabili delle emissioni. La scienziata dichiara che «è vero che la riduzione del-

le emissioni è tutto, ma dobbiamo iniziare ad investire in comunità e cittadinanza attiva. Se non abbiamo una classe politica in grado di accogliere, per esempio, le aree verdi al posto dei parcheggi è tutto inutile. **Senza parlare del fatto che oggi si perde ancora del tempo a negare il cambiamento climatico.** Una cosa imbarazzante». E allora il monito che lanciamo noi operatori dell'informazione non può che essere chiaro: il clima non è problema di destra o di sinistra. Non è un tema esclusivamente progressista, riguarda tutti. Con l'aumento delle temperature, la qualità della vita in Italia, ma anche negli altri paesi d'Europa e del mondo, si abbassa, con perdite economiche inimmaginabili. Ma siamo ben consapevoli che tutto ciò stia già accadendo.



PAOLA MERCOGLIANO

Presidente della S.I.S.C. (Società Italiana per le Scienze del Clima)

È Principal Scientist presso la **Fondazione CMCC** (Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici), dove dirige la **Divisione di Ricerca REMHI** (Regional Models and Geo-Hydrological Impacts), focalizzata sui modelli regionali e sugli impatti geo-idrologici del riscaldamento globale.

È Professoressa associata di **"Meteorologia Avanzata"** presso l'Università degli Studi di Napoli "Parthenope".

«I dati di Napoli e Caserta degli ultimi 15-20 anni sono chiari: è un susseguirsi di stati caldi, di eventi estremi. **Prima questi eventi avevano dei tempi di ritorno più alti**»

STUDIO RINALDI SAGLIOCCO

Avvocati & Dottori Commercialisti

Esperti in Crisi di Impresa e Procedure da Sovraindebitamento
Avv. Giuseppe Rinaldi | Dott.ssa Francesca Sagliocco

Santa Maria Capua Vetere (Ce)
Via Vittorio Emanuele II, 130 Coop. Etrusca
Tel./Fax: 0823810545

Aversa (Ce)
Via Atellana, 19
Tel. 0818906373 - 0815044036 Fax 0815020211

MAL'ARIA

Analizziamo i dati del report Legambiente Campania e le proposte del presidente Legambiente Caserta, l'ing. **Gianfranco Tozza**

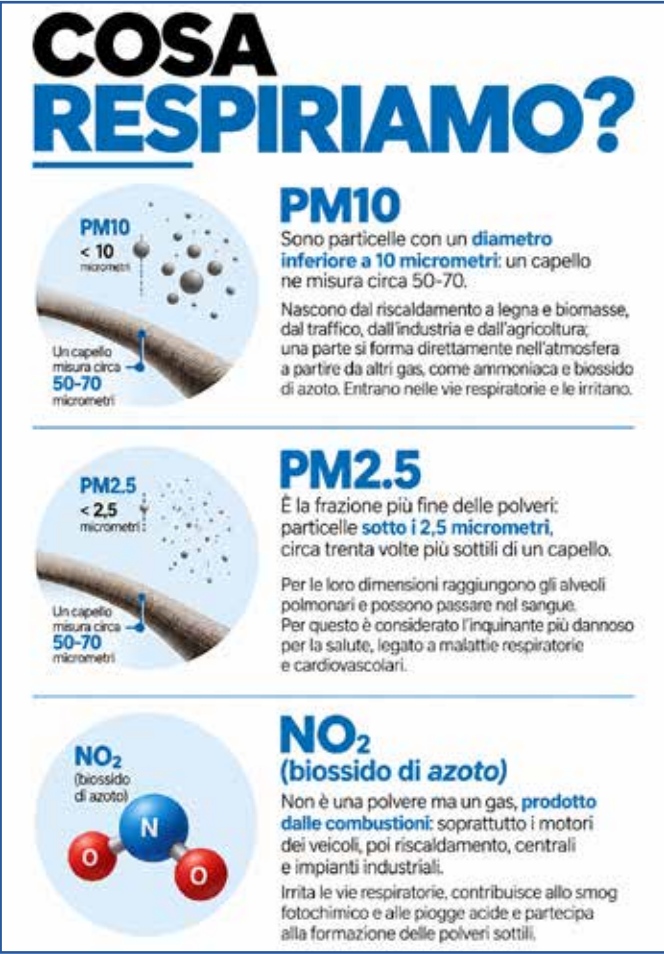
di **Luca De Matteis**

Un **‘male trasparente’**: così viene definito l'inquinamento che respiriamo tutti i giorni nel report di Legambiente Campania **‘Mal'Aria di Città’** (pubblicato nel febbraio 2026 sulla base di dati ARPAC 2025). Le sostanze che caratterizzano lo smog urbano sono il particolato PM10, il particolato fine PM2.5 e il biossido di azoto (NO₂). Leggendo i dati la situazione nel capoluogo potrebbe apparire soddisfacente, ma in realtà – in una situazione che apparentemente sembra sotto controllo – l'Unione Europea ci chiede di abbassare questi limiti per andare incontro a nuovi standard ancor più stringenti che andranno in vigore dal 2030. La Commissione europea ha avviato ben cinque procedure d'infrazione comunitarie nei confronti dell'Italia (2014/2017; 2015/2043; 2020/2229; 2025/2187; 2025/2198), una delle ultime (2025/2187) riguarda il superamento dei valori limite di NO₂ che si concentra sugli agglomerati di **Napoli-Caserta** e di Palermo.



Il 2030

C'è una data cerchiata in rosso su tutti i calendari di coloro che tengono sotto osservazione questi fenomeni: il **2030**. Con la nuova direttiva europea (2024/2881) **la media annua del PM10 scenderà da 40 a 20 µg/m³, quella del PM2.5 da 25 a 10, quella del biossido di azoto da 40 a 20**. E cambia la regola dei giorni: soglia giornaliera del PM10 da 50 a 45 µg/m³, superamenti ammessi da 35 a 18 l'anno. Così, solo per i giorni, almeno sei dei dieci comuni casertani sarebbero fuori, capoluogo compreso: **i 26 giorni di Caserta, oggi in regola, non lo sarebbero più**. «Se vogliamo essere propositivi e preventivi», avverte il presidente di **Legambiente Caserta**, l'ing. **Gianfranco Tozza**, non bisogna «accontentarci della situazione attuale». E cita i dati nazionali del rapporto: «Se consideriamo i nuovi limiti per il 2030, il 53% delle città considerate sarebbe al di sopra dei limiti del PM10, il 73% sarebbe al di sopra dei limiti del PM2.5; infine il 38% sarebbe fuori per il biossido di azoto».

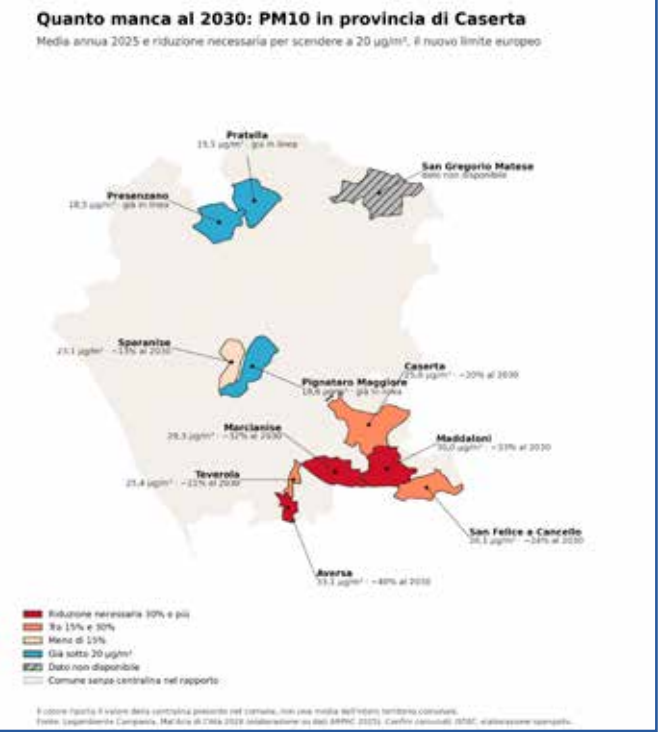


I danni alla salute

Molte di queste limitazioni sono state indicate dall'Agenzia Europea dell'Ambiente (EEA). Questo perché secondo questo istituto l'alta concentrazione degli inquinanti incide prevalentemente su tutte le patologie dell'apparato respiratorio, anche quelle tumorali. Secondo i dati dell'E-EA, infatti, **nel 2023 per il PM2.5 sono state registrate 182mila morti in Europa, di cui 43mila in Italia** (il valore comunitario più alto).

La politica dell'aria e proposte di miglioramento

Per quanto riguarda Caserta, l'ing. Tozza non ha dubbi: **«Il discorso da fare non è solo ecologista, è prettamente politico»**. Innanzitutto, sul piano nazionale: **«Il Programma nazionale dell'inquinamento atmosferico** previsto dall'Unione Europea nel 2016 non è aggiornato e ha ricevuto una procedura di infrazione da parte della Commissione; poi c'è il problema del taglio ai fondi governativi sul PM10, persino in aree particolarmente inquinate come la

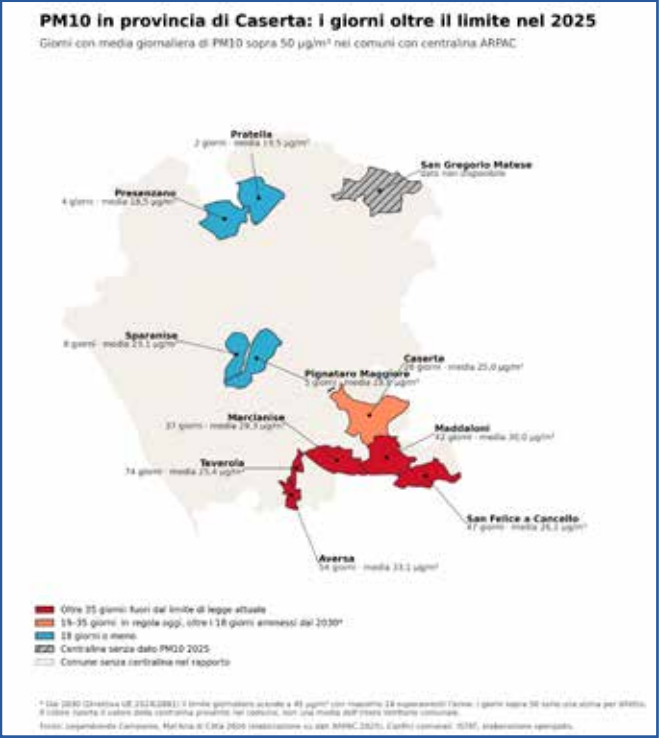


I COMUNI CHE SFORANO IN PROVINCIA DI CASERTA

Comune	Giorni oltre 50 µg/m³	Media PM10
Teverola	74 (3° in Campania)	25,43
Aversa	54	33,15
San Felice a Cancelli	47	26,15
Maddaloni	42	30,01
Marcianise	37	29,29

Fonti: Legambiente Campania, Mal'Aria di Città 2026, dati ARPAC 2025

Pianura Padana». Per quanto riguarda il caso Caserta, anche qui Tozza interverrebbe subito su: «mobilità sostenibile. Bisogna attuare dei forti investimenti nel trasporto pubblico, soprattutto locale. La **conurbazione casertana** che va da Capua a Maddaloni è fortemente congestionata dal traffico veicolare, a fronte di una situazione del TPL che, nonostante i miglioramenti in corso, resta del tutto insoddisfacente per quantità dei mezzi disponibili, per numero di corse e per carenze organizzative». Tozza ci parla anche di un progetto che non è mai stato attuato a livello provinciale: **«Il PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale)** prevede una metropolitana urbana



Capua-Maddaloni». Oltre ciò, anche le città andrebbero progettate meglio sotto questo punto di vista: **«La maggior parte dei comuni della regione Campania non dispone di un PUC (Piano Urbanistico Comunale) e di un piano urbano della mobilità sostenibile (PUMS). Persino il capoluogo di Caserta ha un PUC preliminare del 2017 che non è diventato definitivo. La città cresce ed evolve non in base a un progetto urbanistico moderno e partecipato, ma sostanzialmente solo in riferimento agli interessi degli imprenditori immobiliari»**. Tra le altre proposte, bisognerebbe anche andare in direzione di: **aumentare le ZTL e le isole pedonali; rilanciare la riqualificazione energetica degli edifici; attuare restrizioni severe per aree industriali in aree urbane; evitare la riapertura di cave dismesse che prevedono nuova estrazione**.

Il monitoraggio

Resta un limite a monte di questi numeri: in Campania l'aria è misurata direttamente solo in pochi dei 550 comuni e per gli altri i valori sono stimati con modelli, tanto che per lo stesso rapporto è plausibile che anche zone non monitorate superino i limiti. **Nel capoluogo, ricorda Tozza, le centraline sono appena due: «Sono poche»**. Per questo chiede una rete ARPAC più fitta e interconnessa per l'intera provincia di Caserta.

antoniolupi

CESSI

MUTIN A

COTTO D'ESTE

CÆSAR

RAGNO

BAUWERK

DURAVIT

CASERTA | CONCEPT STORE
piazza Sant'Anna, 16A

AVERSA | CONCEPT STORE
via della Libertà, 19

AVERSA | SHOW ROOM & CONTRACT
via delle Industrie

Un modello virtuoso nella gestione dei rifiuti

Progest: dal casertano un'eccellenza della filiera

di Antonio Casaccio

Gricignano di Aversa è un luogo in cui convivono le contraddizioni di un territorio che negli anni ha conosciuto tanto lo sviluppo produttivo quanto le ferite ambientali legate alla gestione dei rifiuti. È proprio qui, nel cuore dell'area industriale dell'**ASI Aversa Nord**, a pochi chilometri dalla Terra dei Fuochi e lungo uno degli assi strategici della provincia di Caserta, che nasce una delle realtà più significative del comparto ambientale campano: **Progest**.

Nata nel 1988 come società di ingegneria, l'azienda ha progressivamente trasformato la propria esperienza tecnica in una realtà industriale strutturata, arrivando oggi a operare su scala nazionale con circa 30mila metri quadrati di impianti, oltre **130 dipendenti** e un fatturato che nel 2025 ha raggiunto circa **54 milioni di euro**.

Alla guida di questo percorso c'è **Giuseppe Capece**, amministratore di Progest, protagonista di un'evoluzione che ha seguito da vicino i cambiamenti del settore ambientale. Con lui abbiamo parlato della storia dell'azienda, del ruolo della Campania nel sistema nazionale dei rifiuti, delle difficoltà ancora aperte e delle opportunità che possono nascere quando tecnologia e sviluppo industriale riescono finalmente a dialogare.

Quando e come nasce Progest?

«Progest nasce nel 1988 come società di ingegneria, offrendo servizi di consulenza fino al 2000. Poi l'esperienza maturata, soprattutto nell'attività di consulenza per diversi operatori del settore dei rifiuti, ci fece comprendere che si trattava di un mondo con grandi opportunità di sviluppo. Le prime attività in termini di servizi "operativi" che abbiamo realizzato sono stati gli **interventi di bonifica da amianto**: un nostro importante cliente, al quale facevamo tutta la parte della sicurezza sul lavoro, ci chiese di bonificarci la struttura. Capimmo allora, alla fine degli anni Novanta, che si trattava di un settore stimolante sia sul piano imprenditoriale che remunerativo, a differenza di oggi, in quanto il mercato sull'amianto è crollato. Decidemmo così nel 1999 di presentare al Commissario di governo per l'emergenza rifiuti in Campania, che in quel momento era Andrea Losco, un **progetto per la realizzazione di un impianto di trattamento di rifiuti liquidi a freddo**. Da lì ci siamo man mano ingranditi, tanto che la nostra struttura oggi arriva circa a 30mila metri quadri. Successivamente, per una questione di correttezza etica, lasciammo il settore di consulenza, mantenendo in vita soltanto la parte industriale. **Al momento ab-**



Laboratorio di Progest

biamo diversi appalti in giro per l'Italia che riguardano la bonifica di siti contaminati. Non trattiamo rifiuti urbani, ma esclusivamente quelli industriali».

L'azienda ha vissuto la drammatica fase della Campania alle prese con la crisi dei rifiuti. Che momento vive oggi la regione e quali difficoltà ci sono da questo punto di vista?

«La Campania ha vissuto momenti di grande emergenza nello smaltimento dei rifiuti, soprattutto urbani. **Non è successo invece per i rifiuti industriali**, grazie alla labilità degli operatori del settore. Oggi il problema dei rifiuti urbani è stato inquadrato, in primis grazie al forno di Acerra, e poi con gli impianti Stir che si sono ben strutturati. Un punto di equilibrio è stato trovato grazie al fatto che i residui di lavorazione degli Stir, che non possono essere portati ad Acerra, vengano tutti inviati presso impianti esteri. **La Campania, come buona parte dell'Italia, è letteralmente dipendente da altri Paesi nello smaltimento dei rifiuti**: oltre all'impianto di Acerra che tratta fino a 800mila tonnellate di rifiuti all'anno, non ce ne sono altri».

Perché si sceglie di non fare impianti secondo lei?

«Perché è stata fatta una cattiva informazione sugli impianti, soprattutto dalla politica territoriale: **si sono volute demonizzare nuove costruzioni per proselitismo elettorale**. C'è stata un'idiosincrasia a prescindere, senza conoscere la tecnologia degli impianti, senza una scelta ragionata. È un problema che attanaglia tutta l'Italia e la Campania in particolare. È un limite, perché il nostro Paese smista all'estero, **tra rifiuti urbani e industriali, circa 6 miliardi di euro all'anno**. Se avessimo infrastrutture adeguate, la cifra resterebbe sul territorio nazionale e rappresenterebbe un pezzo di PIL importante. Viviamo dunque questa condizione di dipendenza. Tuttavia, l'indirizzo comunitario è che ogni Stato debba essere autosufficiente per lo smaltimento, ma non viene rispettato dall'Italia, a differenza di Germania, Francia, Spagna, paesi dove continuiamo ad esportare rifiuti».

Si parla molto dei servizi garanti-

ti alle imprese di quest'area. Con quali difficoltà logistiche vi scontrate rispetto alla parte pubblica?

«Non riscontriamo grandissime difficoltà strutturali. L'ASI di Aversa Nord funziona: dal punto di vista del servizio degli assi viari è ben servita. **L'interporto di Maddaloni poi ci permette di fare anche spedizioni transfrontaliere senza problemi**. Sarebbe ingeneroso dire che ci sono disservizi in questa zona. Certo è che siamo continuamente alla ricerca di soluzioni che ci permettano di avere una certa competitività sul mercato».

Le tensioni tra gli Stati, anche europei, che ci sono oggi stanno influenzando sul vostro mercato?

«Sicuramente stanno già influenzando. Una grande valvola di sfogo per l'Italia per lo smaltimento era la Spagna, **dove oggi non si possono più portare rifiuti da smaltire, ma soltanto quelli recuperabili**. Ma una grossissima fetta di rifiuti è proprio quella che deve essere smaltita. Anche la Germania ha stretto sempre di più la cinta, mentre in Francia ormai si riesce ad accedere soltanto ai termovalorizzatori. Oggi è stata aperta la fase dei Paesi scandinavi, come Svezia, Finlandia. Vediamo quanto durerà».

Poi c'è la parte del Nord Africa...

«Il tema è l'affidabilità degli impianti di smaltimento africani.

Una regola da noi sempre adottata è visitare e verificare l'esistenza degli impianti prima di inviare rifiuti, cosa fatta nei paesi fortemente industrializzati. In Africa, esattamente in Tunisia, sono stati trasportati rifiuti da Salerno ma l'impianto non è stato trovato».

Che consiglio daresti a un ragazzo di questa provincia, sfiduciato dal punto di vista lavorativo?

«Specializzarsi. **Oggi non trova lavoro chi non sa fare niente; chi ha un mestiere sceglie**. Il che non significa che devi essere un ingegnere superspecializzato. **Noi abbiamo bisogno di assumere ancora gente, ma ci servono specialisti**: buoni elettricisti, persone abili sui mezzi di manovra, gente che sappia fare un mestiere. Le persone specializzate non hanno il problema di trovare lavoro, ma quello di scegliere dove andare a lavorare».

Ponticelli un pezzo alla volta

Una nuova generazione si prende cura del quartiere

di Elisabetta Rota e Camilla Esposito Alaia

Ponticelli non è un quartiere che si può racchiudere in una sola storia. È grande, attraversato da zone, bisogni e comunità differenti. Proprio per questo, prendersene cura può significare anche partire dal piccolo: una strada, una piazza, uno spazio da vivere. È ciò che stanno provando a fare alcune nuove realtà, scegliendo un punto da cui cominciare senza la pretesa di rappresentare o cambiare da sole l'intero quartiere. **rE-STart** è partita dall'area intorno alla Basilica santuario di Santa Maria della Neve, creando occasioni di aggregazione; il **Progetto Ponti** guarda, tra i suoi obiettivi, all'arena del **Palasport Palavesuvio** e alla possibilità di riportarvi il cinema all'aperto. Esperienze giovani che si affiancano a un tessuto sociale costruito negli anni da realtà radicate come "Maestri di Strada" e "Terra di Confine" e dalle tante organizzazioni impegnate nell'educazione, nella cultura e nel sociale. Non per sostituirne il lavoro, ma per aggiungere nuovi tasselli alla cura di un territorio grande e complesso.

Cosa significa sentirsi esclusi

rE-STart è una realtà nata recentemente con l'obiettivo di promuovere momenti di crescita culturale e sociale, utilizzando come base **la Casa del Movimento Familiare** - don Agostino Cozzolino. A darle vita sono cinque giovani con percorsi differenti: Gabriella è avvocatessa, Elena



I ragazzi che hanno fondato rE-STart

ricercatrice universitaria, Davide studente di architettura, Umberto consulente aziendale e Gaia responsabile e-commerce. **Uno dei simboli del loro approccio è diventato un biliardino.** Posizionato davanti alla Basilica della Madonna della Neve durante le iniziative, riesce in qualcosa di semplice: fermare le persone e farle incontrare. «Attorno a quel tavolo si incontrano generazioni diverse, si ride, si fa il tifo e ci si aggrega in modo sano e spontaneo». Dopo i primi mesi, i ragazzi raccontano di persone che tornano agli eventi, li riconoscono per strada e chiedono quando ci sarà il prossimo. La Basilica, infatti, è stata



il punto da cui cominciare, non quello in cui fermarsi. «**Siamo tutti ragazzi di periferia e sappiamo cosa significa sentirsi esclusi:** concentrare tutto in un solo punto centrale sarebbe una contraddizione». **rE-STart** guarda soprattutto ai giovani convinti che per trovare qualcosa da fare sia necessario andare altrove, provando a far nascere una domanda: «Perché non qui?». Non necessariamente costruendo nuovi luoghi, ma valorizzando quelli che esistono. Tra gli spazi indicati dal gruppo ci sono la Biblioteca Grazia Deledda e i terrazzamenti

recuperati nell'area del Parco De Filippo. «**A volte uno spazio può diventare un luogo di aggregazione perché qualcuno decide semplicemente di riempirlo di vita.**»

«**Vorremmo che un giorno fosse normale dire: "Andiamo a Ponticelli". Per uscire, vedere uno spettacolo, partecipare a un evento, incontrare persone**»

Cambiare il racconto

Su un altro fronte si muove **Progetto Ponti**, nato da un'intuizione di **Silvana di Napoli Reale** insieme al contributo di alcuni ragazzi del quartiere. «**We Are Ponti**» è lo slogan scelto per raccontarne l'identità. Alla base c'è una domanda: «Perché un quartiere con così tante persone, energie, talenti e idee dovrebbe essere conosciuto quasi esclusivamente per la cronaca nera?». Raccontare le fragilità è necessario, ma farne l'unica storia possibile significa lasciare fuori chi investe, crea e sceglie di restare. «**Ci sono ragazzi che vogliono costruire il proprio futuro qui**, artisti che sono costretti ad andare via ma che in



L'associazione WEAREPONTI

realtà sognano un ritorno, piccoli imprenditori che investono, famiglie che non hanno rinunciato all'idea di vivere bene il proprio quartiere». L'obiettivo non è però sostituire un racconto negativo con una visione idealizzata: «Non vogliamo costruire una narrazione finta e positiva a tutti i costi. Vogliamo semplicemente restituire completezza alla storia di Ponticelli». Dal racconto si passa poi agli spazi. Tra gli obiettivi c'è riportare il cinema all'aperto nell'arena del **PalaVesuvio**, creando un'occasione per tornare a vivere quella parte del quartiere. Centrale sarà il coinvolgimento degli abitanti: «**We Are Ponti non può essere un progetto fatto "per" Ponticelli senza essere fatto "con" Ponticelli.**» Giovani, cittadini e commercianti diventano così parte dello stesso percorso.

Una rete che cresce sul territorio

Le due esperienze hanno storie differenti, ma condividono una convinzione. Per **rE-STart** «più che qualcosa da aggiungere a Ponticelli, manca ancora la possibilità di valorizzare fino in fondo ciò che già c'è». **Progetto Ponti** sostiene, quasi in risposta: «Non dobbiamo inventare qualcosa da zero. Dobbiamo dare voce, spazio e possibilità a ciò che già c'è». In un quartiere di oltre 50mila abitanti, la nascita di nuovi gruppi può così aggiungere presenze e iniziative a un tessuto sociale costruito negli anni. La sfida sarà farle dialogare con chi è già attivo e con le istituzioni. **rE-STart**, infatti, immagina il proprio futuro «coinvolgendo anche le altre realtà associative territoriali»; **Progetto Ponti** vuole essere un «**ponte capace di mettere in connessione le persone**, creare opportunità e trasformare le energie già presenti in azioni». Perché forse la novità non sta soltanto nella nascita di due nuovi progetti, ma nella possibilità che sempre più persone scelgano di avere un ruolo nel luogo in cui vivono.



FOR.TEC SRL

DA 50 ANNI TECNOLOGIA ITALIANA PER AMBIENTE E INDUSTRIA

For.Tec. progetta e costruisce inceneritori per rifiuti, forni crematori, sterilizzatori per rifiuti ospedalieri e forni industriali. Esperienza, innovazione e produzione Made in Italy per offrire impianti affidabili, efficienti e personalizzati.

Via Nazionale Appia Km. 186,900 - 81050 Francolise (CE)
info@fortec-inceneritori.it | <https://www.fortec-inceneritori.it/>





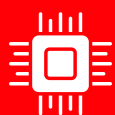
Al fianco dei nostri clienti
per progettare il futuro

Tre aree di competenza, un'unica eccellenza

TME Group è una **Electronic Company** che integra tre aree di competenza - **Design, Test Engineering e Manufacturing** - per coprire l'intero ciclo di vita del prodotto elettronico.

Nato nel 2007 su iniziativa del CEO **Aniello Stellato** e sviluppatosi fino all'attuale assetto industriale, il Gruppo comprende **TME, GEB Enterprise e TMA**.

Con circa 600 dipendenti e **6 sedi nel mondo** (tra cui USA, Thailandia e Cina), TME Group offre soluzioni "circular" su misura per il settore elettronico.



DESIGN

Progettazione completa di hardware, software, firmware e meccanica. Competenze in Board Design, FPGA Design, Industrialization e Boundary Scan Test (BSCAN, JTAG DFT).



TEST ENGINEERING

Sviluppo di strategie di test e soluzioni funzionali complete. Include End Of Line Test, diagnosi e riparazione, data analysis e progettazione di macchine di test.



MANUFACTURING

Assemblaggio PCBA e prodotti complessi in ambiente High Mix Low Volume. Capacità THT, AOI 3D, Xray 3D, Conformal Coating, assemblaggio elettromeccanico, NPI e riparazioni post-vendita.



Carceri

di Don Salvatore Saggiomo

Garante dei Detenuti della Provincia di Caserta

Non chiedo privilegi per chi è detenuto. Chiedo che venga rispettata la Costituzione



Sanità penitenziaria

Dietro le sbarre è finito anche il diritto alla salute

Parto da una statistica fatta quest'anno all'incontro con i garanti territoriali sulla **relazione annuale delle carceri in Campania: su 8.046 detenuti presenti nelle 14 carceri per adulti, ci sono appena 36 posti di degenza nei reparti ospedalieri** dedicati. Numeri che impongono una riflessione: perché i posti disponibili sono così pochi e perché risultano concentrati soltanto in alcune province? Sono tanti i detenuti che attendono ricoveri, visite specialistiche, accertamenti diagnostici o interventi chirurgici. In alcuni casi, l'attesa diventa estenuante e rischia di compromettere la tempestività delle cure. La detenzione limita la libertà personale, ma non cancella la persona né sospende i diritti fondamentali. Nel rispetto dei **principi costituzionali di uguaglianza e tutela della salute**, dobbiamo chiederci se il sistema garantisca realmente lo stesso diritto alla cura a chi è libero e a chi è privato della libertà. Visite che slittano, personale sanitario insufficiente, presidi non utilizzati, difficoltà nei trasferimenti e, in alcuni casi, assenza di personale di scorta disponibile per accompagnare i detenuti alle prestazioni. Il risultato è un sistema nel quale la tutela della salute rischia di trasformarsi in una corsa contro il tempo. **Quando la sa-**

nità penitenziaria non riesce a garantire una risposta interna, il peso ricade inevitabilmente anche sulla Polizia Penitenziaria. Gli agenti devono assicurare traduzioni, pianonamenti e vigilanza ospedaliera, spesso con organici già insufficienti, sottraendo personale alla sicurezza degli istituti. Un caso emblematico riguarda l'ospedale di Sessa Aurunca, dove la sezione ospedaliera

Su 8.046 detenuti presenti nelle 14 carceri per adulti, ci sono appena 36 posti di degenza nei reparti ospedalieri dedicati

dedicata alla degenza delle persone detenute risulta inagibile e fuori servizio. Una chiusura prolungata che costringe la Polizia Penitenziaria a continui trasferimenti e piantoamenti, soprattutto per i detenuti provenienti dal carcere di Carinola, verso il Pronto Soccorso dell'ospedale Sant'Anna di Caserta per visite e ricoveri. Una situazione che presenta criticità sia sul piano sanitario sia su quello della sicurezza, come evidenziato anche dalle segnalazioni pubbliche e dalle organizzazioni sindacali. Altro caso concreto è quello della Casa circondariale di Santa

Maria Capua Vetere. Le infermerie dei reparti detentivi sono fuori uso dal 15 luglio 2025, quando sono iniziati i lavori di ristrutturazione. I lavori risultano conclusi e gli ambienti sarebbero pronti, ma le infermerie non sono ancora operative. Le attività continuano quindi a transitare dall'infermeria centrale, aumentando il carico di lavoro del personale sanitario e della Polizia Penitenziaria. Dopo oltre un anno è legittimo chiedersi perché non sia stata ancora ripristinata la piena operatività dei presidi. A Carinola, inoltre, un detenuto di circa 50 anni, secondo quanto riferito, si sarebbe dato fuoco riportando ustioni di secondo grado in diverse parti del corpo. Un episodio drammatico che richiama la necessità di garantire interventi tempestivi e percorsi sanitari adeguati anche nelle emergenze e nei casi di autolesionismo. Situazioni diverse, ma una domanda comune: **quanto può essere efficace la tutela della salute se strutture, personale e organizzazione non riescono a garantire tempestività e continuità nell'assistenza?** Come Garante dei detenuti della Provincia di Caserta, ritengo sia arrivato il momento di passare dalle segnalazioni alle risposte operative. **Non chiedo privilegi per chi è detenuto. Chiedo che venga rispettata la Costituzione.**



VOUCHER MIMIT ATTIVO

Cloud & Cybersecurity

OTTIENI
FINO A

€20.000

A FONDO PERDUTO

Richiedi una consulenza gratuita

Il quartiere Sanità alla fine del IV secolo a.C. non era un'area abitata, bensì una zona adibita a vastissima necropoli al di fuori delle mura tufacee

LA NEAPOLIS ELLENISTICA SOTTO I NOSTRI PIEDI

di Davide Puzone

Nel Rione Sanità basta scendere qualche scalino per tuffarsi nel IV secolo a.C. Che Napoli sia una città costruita a strati è risaputo, e questo gioiello incastonato nei sotterranei del Rione Sanità ne è un'ulteriore prova. **L'Ipogeo dei Cristallini** è un **sepolcreto di età ellenistica** che costituisce un raro esempio di scultura e pittura greche di quell'epoca giunte fino a noi quasi completamente intatte. Fu scoperto per caso nel 1889 dal Barone di Donato durante uno scavo, che era finalizzato a reperire materiale da costruzione al di sotto del proprio palazzo in via dei Cristallini. Il sito ha riaperto al pubblico nel 2022 ed oggi la fruizione da parte dei visitatori coesiste con il processo di restauro, che è ancora in corso.

L'antica necropoli di Neapolis

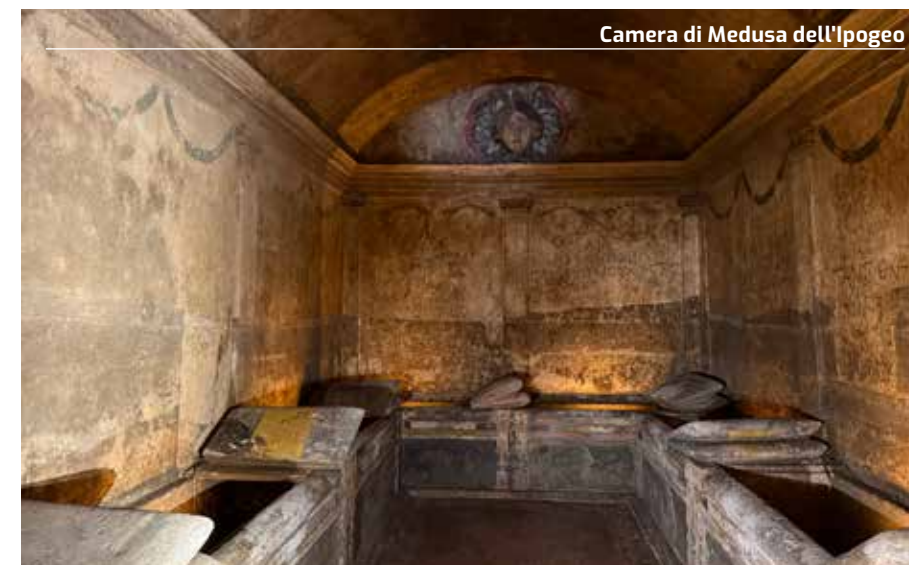
Emanuele Savarese, una delle giovani guide dell'Ipogeo, ci ha accompagnato a scoprire i suoi suggestivi

ambienti. Sembra di tuffarsi in una fotografia scattata 2300 anni fa, prendendo parte a un pezzo di quotidianità nell'antica Neapolis ellenistica: «Cominciamo la nostra visita a 12 metri di profondità, qui a destra, prima di visitare le quattro camere. Dovete immaginare che questa strada su cui ci troviamo adesso era, 2500 anni fa, il piano di calpestio alla luce del sole utilizzato per raggiungere la zona dedicata alla sepoltura. **Il quartiere Sanità** infatti, **alla fine del IV secolo a.C.**, non era un'area abitata, bensì **una zona adibita a vastissima necropoli** al di fuori delle mura tufacee. Gli scavi sono iniziati all'incirca da quattro anni, per cui ci sarebbe ancora molto da scoprire: c'è infatti una quinta camera ipogea, che è ancora seppellita sia dal materiale che i napoletani hanno gettato negli anni in fase di costruzione di palazzi, quartieri e appartamenti, sia dal fango del famosissimo fenomeno alluvionale **Lava dei Vergini**. Non è Lava del Vesuvio, si tratta sempli-

cemente di acqua, detriti, fango che arrivavano da Capodimonte dopo forti piogge».

L'eterno banchetto delle anime

Ci spostiamo poi sulla sinistra dove si trovano le camere A e B, le prime ad essere state rinvenute nel primo scavo di fine '800. Armati di una torcia, fornitaci per poter ammirare ogni dettaglio, emerge lampante dalla struttura degli ambienti **il peculiare rapporto che i Greci avevano con la morte**: «Ci troviamo dinanzi a quattro ambienti tutti perfettamente conservati. Le due camere ipogee, dedicate alla sepoltura dei defunti, sono sottostanti a quelle situate sul livello della strada. Questa camera superiore, che noi chiamiamo dromos, era dunque l'ambiente dove i proprietari, singole famiglie nobili, si recavano per la preghiera, le donazioni, i rituali, e qui banchettavano e facevano filosofia: si svolgeva cioè una vera e



Camera di Medusa dell'Ipogeo

propria festa dei vivi accanto a quella eterna delle anime». Scendiamo allora nella camera sepolcrale a 17 metri di profondità, entrando nel vivo dell'ipogeo. Ci soffermiamo soprattutto sui **dettagli dei sepolcri** e sullo straordinario **realismo della pittura** e scultura ellenistiche: «Qui c'era un totale di otto letti, di cui alcuni purtroppo sono andati persi. Se guardate attentamente - racconta Emanuele puntando il fascio di luce su uno dei sepolcri - è scolpito il piede del letto, la trave e la curva morbida del tufo che richiama proprio il materasso. L'idea era di inumare il corpo con i suoi averi e immaginare l'anima del morto stesa qui a far festa, insieme ad altre sette anime di membri della stessa famiglia. Era **un culto dei morti molto gioioso**, per questo l'ambiente che accoglieva i defunti non era per niente cupo, anzi c'era tutto intonaco bianco e affreschi che creavano una sala da simposio. È possibile scorgere una corda dorata, che pende e si ripete lungo tutta la parete, e c'è addirittura il dettaglio bellissimo del chiodo

affresco, proprio per dare concretezza a quello che veniva dipinto».

La camera di Medusa

L'ambiente più celebre del sito è però senz'altro **la camera di Medusa**: «la struttura architettonica è completamente differente, con un tetto a spiovente che richiama un piccolo tempio. C'è un lucernario a forma di bocca di lupo che permetteva lo sfogo dei gas, e mi piace dire che funzionava come cassetta della posta, perché quello era l'unico mezzo per comunicare con il mondo sottostante. Da lì si gettavano le offerte, quindi le risultanze del banchetto, cibo, monete, stoffe, che permettevano la continuazione eterna del simposio delle anime. Protagonista assoluta dell'ambiente è **la testa scultorea di Medusa**, che conserva ancora eccezionalmente il suo colore intatto, e su cui nel 2024 è stata effettuata un'indagine scientifica e una fotogrammetria ad alta risoluzione. Ciò ha permesso la realizzazione di una copia a grandezza



Piano di calpestio dell'Ipogeo

naturale della scultura, stampata in 3D con sabbia di quarzo nera e successivamente dipinta fedelmente all'originale».

Appartenenza al Rione Sanità

L'ipogeo dei Cristallini è l'esempio di come sia possibile valorizzare il patrimonio artistico della città di Napoli promuovendo al contempo un turismo sostenibile, in cui la cittadinanza è attiva nella sua promozione. Come ha affermato la direttrice **Alessandra Martuscelli**, infatti, «**l'Ipogeo dei Cristallini è sempre appartenuto al Rione Sanità**, e credo che i suoi ragazzi ne abbiano avuto sempre consapevolezza. Anche la famiglia che lo ha ereditato e ha permesso la sua riapertura è molto consapevole di questo, perciò si sente sua custode, più che proprietaria. Inoltre, poiché l'ipogeo può accogliere pochissimi visitatori al giorno, offriamo un modello alternativo all'overtourism, e siamo orgogliosi di questo».



LUNGOMARE
cucina & pizza
Lungomare Restaurant

Corso Garibaldi, 104
Castellammare Di Stabia, 80053

lungomarerestaurant@gmail.com
+39 081 391 4694



QUANDO L'ESSERE UMANO DIVENTA MERCE

La schiavitù contemporanea imposta dalla criminalità organizzata

Tra le forme più gravi attraverso le quali la criminalità organizzata comprime la libertà e la dignità della persona, la **tratta di esseri umani e la riduzione in condizioni di schiavitù** occupano un posto centrale.

Il tema non riguarda soltanto il trasferimento clandestino di persone da un Paese all'altro o l'impiego della violenza nei confronti delle vittime. Esso, infatti, si manifesta - nella maggior parte dei casi - attraverso condotte di **sfruttamento della prostituzione** ed investe l'intera sequenza mediante la quale molte donne, anche minori, vengono reclutate, trasportate, ospitate, assoggettate e sfruttate: occorre, allora, comprendere come la vulnerabilità economica e sociale divenga materia prima per i gruppi criminali, quali strumenti siano utilizzati per annullare la capacità di autodeterminazione, come siano ripartiti i profitti e

in quale modo reti mafiose nazionali e straniere cooperino nella gestione di un mercato illecito capace di attraversare frontiere e territori. In questa prospettiva, la **schiavitù contemporanea** non coincide necessariamente con una catena visibile o con una segregazione permanente. Essa può essere costruita attraverso il debito imposto per il viaggio, la sottrazione dei documenti, le minacce rivolte ai familiari, la sorveglianza, l'isolamento linguistico, la dipendenza economica, la violenza e l'abuso di una condizione di necessità.

La vittima conserva talvolta un'apparente libertà di movimento, ma è privata, in concreto, della possibilità di sottrarsi al controllo e di scegliere autonomamente della propria esistenza. Il quadro giuridico italiano distingue e collega diverse condotte: la riduzione o il mantenimento in schiavitù o servi-

tù, la tratta di persone e l'acquisto o alienazione di schiavi, disciplinati dagli **artt. 600, 601 e 602 del codice penale**. A queste fattispecie si affiancano i reati che colpiscono le specifiche forme di sfruttamento, nonché le disposizioni in materia di associazione per delinquere e di associazione di tipo mafioso. La pluralità delle norme riflette la struttura del fenomeno, nel quale la lesione della libertà individuale si intreccia con l'organizzazione stabile delle condotte, il controllo del territorio, la circolazione dei proventi e il reimpiego nell'economia legale. La **dimensione transnazionale** è decisiva: il reclutamento può avvenire nel Paese d'origine, il trasferimento lungo rotte controllate da intermediari diversi, l'assoggettamento nei luoghi di transito e lo sfruttamento nel territorio di destinazione. Ogni segmento produce un prezzo e alimenta una catena di profitti nella

di **Maurizio Giordano**

Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli. Dal 2014 al 2024 ha prestato servizio nella Dda



quale operano gruppi strutturati, reti familiari, facilitatori, falsificatori, trasportatori, gestori di alloggi, prestanome e soggetti incaricati della riscossione o del trasferimento del denaro. Il **coinvolgimento delle organizzazioni mafiose** non assume sempre la forma di una direzione unitaria dell'intera filiera. In alcuni casi il gruppo controlla direttamente il reclutamento, il trasferimento e lo sfruttamento; in altri offre servizi criminali essenziali: assicura il passaggio delle frontiere, procura documenti falsi, mette a disposizione immobili, impone il pagamento per l'uso di determinate aree, garantisce protezione, recupera i crediti o ricicla i proventi. Le organizzazioni locali e quelle straniere possono così concorrere senza confondersi, dividendosi funzioni e territori secondo rapporti di convenienza, subordinazione o reciproco interesse.

L'accertamento del fenomeno richiede, pertanto, una **pluralità di indicatori**: le modalità del reclutamento, l'entità e la natura del debito, la disponibilità effettiva dei documenti, la libertà di interrompere l'attività, la possibilità di trattenere i guadagni, le condizioni abitative, i trasferimenti imposti, le minacce esplicite o rituali, il controllo delle comunicazioni, i legami tra sfruttatori, trasportatori e percettori del denaro. Nessun elemento, isolatamente considerato, esaurisce la prova; è la loro lettura unitaria a rivelare un sistema nel quale la volontà della persona è progressivamente neutralizzata. **La tratta non si identifica, inoltre, con il solo ingresso irregolare nel territorio dello Stato.** Il traffico di migranti si fonda normalmente sul pagamento per il trasferimento e tende a esaurirsi con l'arrivo; la tratta è invece orientata allo sfruttamento e può riguardare anche persone entrate regolarmente o spostate all'interno dello stesso Paese. Le due realtà possono tuttavia sovrapporsi: un viaggio inizialmente accettato può trasformarsi, lungo la rotta o all'arrivo, in un vincolo coercitivo, quando il costo viene arbitrariamente moltiplicato e utilizzato

per imporre prestazioni, obbedienza e silenzio. Ciò che accomuna le diverse forme di assoggettamento è la **capacità dell'organizzazione di adattare la coercizione alla storia individuale della vittima**. Talvolta il controllo è esercitato mediante percosse, sequestro dei documenti, segregazione e minacce dirette. In altri casi assume forme meno visibili: promesse ingannevoli, dipendenza affettiva, riti intimidatori, ricatto fondato sulla vergogna, minaccia di ritorsioni nel Paese d'origine, isolamento dalla comunità, alternanza di violenza e apparente protezione. Condotte che, considerate separatamente, possono sembrare frammentarie e acquistano significato se ricondotte al progetto unitario di sfruttamento. Particolarmente rilevante è il **rapporto con le mafie radicate nei territori di destinazione**. Queste possono imporre regole, autorizzare l'occupazione di spazi, offrire coperture logistiche, intervenire nelle controversie e pretendere una quota dei ricavi, trasformando lo sfruttamento delle persone in una componente dell'economia criminale locale. Le reti straniere, dal canto loro, mettono a disposizione conoscenze linguistiche, legami con le comunità di origine e capacità di reclutamento. Il risultato è un sistema flessibile, nel quale appartenenza etnica e radicamento territoriale non costituiscono barriere, ma risorse complementari. Da questo punto di vista, il contrasto giudiziario non può limitarsi all'arresto dell'esecutore visibile o alla raccolta della sola dichiarazione accusatoria. Occorre ricostruire i flussi finanziari, le comunicazioni, gli spostamenti, la disponibilità degli immobili, i rapporti tra i diversi anelli della rete e la destinazione dei proventi. Nello stesso tempo, la **protezione della vittima** è parte essenziale dell'accertamento: senza sicurezza, assistenza, mediazione linguistica e possibilità concreta di sottrarsi al bisogno, la collaborazione rischia di essere impedita dalla paura o ricondotta sotto il controllo degli sfruttatori. Le organizzazioni, infatti, modi-

ficano rapidamente rotte, modalità di pagamento e strumenti di controllo. L'uso di trasferimenti frazionati, piattaforme digitali, conti intestati a terzi e attività economiche di copertura rende più difficile seguire il profitto; la mobilità delle vittime ostacola la competenza territoriale e frammenta le informazioni. Per questa ragione sono indispensabili il coordinamento tra uffici giudiziari e Forze di polizia, la cooperazione internazionale, lo scambio tempestivo dei dati e indagini patrimoniali capaci di colpire non soltanto i singoli sfruttatori, ma l'infrastruttura economica che consente al sistema di rigenerarsi. In definitiva, riconoscere una condizione di schiavitù contemporanea significa guardare oltre l'apparenza e **verificare quale effettivo margine di scelta resti alla persona**. Non basta accertare una situazione di povertà, dipendenza o irregolarità amministrativa; occorre comprendere se tali condizioni siano state create, aggravate o utilizzate per imporre prestazioni e rendere concretamente impraticabile l'allontanamento.

Solo questa valutazione complessiva consente di distinguere una situazione di grave sfruttamento dalle forme più radicali di assoggettamento e, al tempo stesso, di individuare la struttura organizzata che trae profitto dalla compressione della libertà altrui. Il contrasto alla tratta e alla riduzione in schiavitù è, pertanto, l'esito di un lavoro in larga parte invisibile: ascolto protetto delle vittime, analisi dei collegamenti, cooperazione tra autorità, ricostruzione finanziaria, sequestro dei beni, assistenza e reinserimento. Dietro ogni persona sottratta allo sfruttamento vi è la necessità di spezzare una rete che converte la vulnerabilità in profitto e il dominio in impresa. **Colpire quella rete significa restituire libertà alla vittima**; e restituire libertà significa impedire che le organizzazioni mafiose, italiane o straniere, trasformino l'essere umano in una merce e il suo assoggettamento in una stabile fonte di ricchezza e potere.



Masucci e Duva s.a.s.
Agenzia Generale Zurich 284

Via E. Ruggiero, 93 - 81100 - Caserta
Tel: 0823 353591 - Fax: 0823 321899
E-mail: ce001@agenziazurich.it - Pec: ce001@pec.agenziazurich.it

Orari Apertura:

Dal Lunedì al Venerdì
Ore 8:00/13:00 - 15:45/18:30

Poltrone Relax: La stagione del vero riposo

Approfitta della stagione di saldi per regalarti un comfort a zero compromessi. Scopri tutte le offerte nei nostri showroom.



ORTOPEDIA
UCCIERO
Nessuno è perfetto

Lea Innocenzi, un'eredità d'arte per Officina Volturmo

A 91 anni la pittrice dona all'associazione e a Informare una selezione delle sue opere, insieme ad alcuni lavori del padre **Alfredo Innocenzi**

L'arte è anche comunità. È questo il senso della preziosa donazione che **Lea Innocenzi** ha voluto destinare alla galleria d'arte del **Centro Studi Officina Volturmo**: un nucleo di suoi dipinti, una sua scultura e alcune opere del padre **Alfredo Innocenzi** entreranno stabilmente nel patrimonio dell'associazione.

È un gesto che lega arte e futuro. Oggi, a **91 anni**, Lea affida una parte della propria storia artistica ai giovani di Officina Volturmo, che stanno già lavorando alla realizzazione di esposizioni e momenti pubblici per permettere al territorio di conoscere e ammirare le opere donate.

Nata a Terni nel 1935, **Lea Innocenzi è figlia d'arte**. Disegna fin da bambina e cresce in un ambiente nel quale pittura e scultura sono parte della vita quotidiana. I suoi primi riferimenti sono il padre Alfredo e lo zio Guido Mirimao; tra i suoi maestri figura anche Ilario Ciaurro. Nel corso di una lunga attività artistica ha preso parte a concorsi, collettive nazionali e **numerose mostre personali in diverse città italiane**, ricevendo premi e riconoscimenti. Una parte importante della sua vita e della sua pittura è legata a **Napoli e alla Campania**. Negli anni trascorsi a Bagnoli, dal balcone di casa osservava l'Italsider e la dipingeva soprattutto di notte, affascinata dai bagliori e dai colori della fabbrica. Ma nelle sue tele entrano anche il mare, le montagne umbre, i campi, i mestieri antichi, i bambini e gli affetti familiari. Una produzione vasta nella quale natura e figura umana si incontrano e il colore diventa spesso memoria dei luoghi vissuti. Nel 2012 il suo nome compare anche tra gli artisti della grande collettiva **"L'Arte e la crisi economica"**, ospitata a Castel dell'Ovo a Napoli. La donazione custodisce però anche una seconda storia artistica, quella di **Alfredo Innocenzi**, nato a Terni nel 1909 e scomparso nel 1974. Scultore e pittore, si formò alla Scuola Industriale "Benedetto Brin" sotto la guida dello scultore Tommaso Illuminati, proseguendo poi la propria formazione a Roma. Nella Capitale entrò in contatto con le avanguardie futuriste; nel dopoguerra tornò a Terni, dove aprì un laboratorio di arte plastica e decorazione. Una personalità artistica poliedrica, capace di muoversi tra scultura, pittura e arti decorative. Ora alcune opere di **padre e figlia arrivano a Castel Volturmo e trovano una nuova casa**. Ma non saranno custodite per restare chiuse in un deposito. L'intenzione di Officina Volturmo è renderle vive e accessibili: i giovani dell'associazione stanno già elaborando progetti espositivi per aprire questa parte del patrimonio al pubblico, alle scuole e al territorio.

È forse questo il modo più bello per ringraziare Lea Innocenzi: fare in modo che quel suo **"dipinto infinito"**,



Paesaggio, olio su tela di Lea Innocenzi



Il Cristo, opera scultorea di Alfredo Innocenzi



Le Ninfee, olio su tela di Lea Innocenzi



Falcone e Borsellino, olio su tela di Lea Innocenzi

con cui anni fa raccontò la propria vita sulle pagine di *Informare*, non si interrompa, ma continui attraverso gli occhi e le mani di una nuova generazione.

Quartiere Acquaviva

L'altra faccia di Caserta?

di Amina Frescofiore

A l di là delle rotaie che spezzano in due la città, a poche centinaia di metri dal centro di Caserta, si trova il **quartiere Acquaviva**. Uno tra i quartieri più popolosi del comune, è da più di quarant'anni al centro di discussioni pubbliche. **Ghetto o rione**: la sostanza rimane la stessa. Per decenni, via Acquaviva è rimasta ai margini dell'attenzione istituzionale, convivendo con una carenza di servizi e interventi pubblici che ne hanno segnato profondamente l'identità. Oggi, tuttavia, il quartiere è al centro di un più **ampio processo di rigenerazione urbana**, sostenuto dagli interventi delle istituzioni e dall'impegno delle realtà associative e della comunità locale.

Quarant'anni di dibattito

Per capire cosa significhi oggi vivere ad Acquaviva bisogna partire dalla memoria di chi ci abita da decenni. Un'ex residente ci racconta un quartiere vivo, ricco di energia, dove la strada rappresentava ancora un punto di incontro tra genera-

zioni diverse. «**Tutti erano figli di tutti**», racconta, descrivendo un rione nel quale le persone si conoscevano e i più piccoli potevano muoversi con una certa libertà sfrecciando su e giù dalle "montagnelle" – così i ragazzi avevano ribattezzato i cumuli di materiale di risulta dovuto allo spegnimento dell'inceneritore dell'ex Saint Gobain – con le proprie biciclette. Ma accanto a questa dimensione comunitaria, il ricordo restituisce anche un'altra faccia di Acquaviva. «Alle **quattro vie** non ci si poteva avvicinare» ci dicono, in riferimento al quadrivio che mette in relazione Via Acquaviva e Viale Lincoln, teatro continuo di scontri violenti tra bande di ragazzi. Emerge anche un'evidente disparità tra le possibilità abitative e il numero dei residenti; si parla – come se fosse prassi – di **famiglie di dodici o più persone ritrovatesi a vivere in spazi adibiti a garage**. È un'immagine diversa da quella attuale: i problemi di allora

appartengono a un luogo nel quale la strada era il principale scenario di socialità; quelli di oggi riguardano invece l'assenza di questo spazio comune, nel bene come nel male.

Il progetto di restauro

Le istituzioni del territorio hanno risposto alla necessità di riqualificazione attraverso una serie di progetti, che vanno ad affiancare il lavoro della comunità locale. Il **Comitato Città Viva** – associazione di volontariato nata nel 2007 nel quartiere – è una delle realtà che da anni si impegnano sul territorio attraverso interventi concreti: dal murales sulla facciata delle case popolari di via Trento alla battaglia per la tutela dell'**Oasi di via Feudo San Martino**, il giardino più grande del quartiere



I lavori di rifacimento dell'area pubblica di Via Trento

Acquaviva.

È proprio in questo ambito che si inserisce l'intervento delle istituzioni. Acquaviva rientra infatti nel più ampio progetto di rigenerazione del Comparto Sud di Caserta, attraverso il programma **PINQUA** – Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare – un piano pubblico di investimenti finanziato nell'ambito del PNRR.

A Caserta il programma prevede **15 milioni di euro** di investimenti per il **Comparto Sud**. All'interno di questo progetto rientra l'intervento da circa **4,2 milioni di euro** dedicato alla riqualificazione degli assi viari, alla riorganizzazione dei percorsi ciclopeditali, al verde attrezzato e al decoro urbano. Il disegno prevede il rifacimento di numerose strade e marciapiedi, nuovi percorsi ci-

clopeditali, l'abbattimento delle barriere architettoniche, percorsi tattili per persone non vedenti e ipovedenti, oltre alla riqualificazione delle cosiddette "villette".

La realtà dei residenti

Sulla carta, quindi, Acquaviva è al centro di un progetto di trasformazione che investe numerosi ambiti della vita cittadina. **Le testimonianze raccolte ci parlano di una realtà che non coincide esattamente con quella descritta dai progetti**. Tra i problemi maggiormente segnalati ci sono la sporcizia e la presenza di topi, zanzare, api e scarafaggi, dalle strade fin dentro le abitazioni. «La prima cosa è disinfettare» è infatti una delle risposte date quando abbiamo chiesto cosa dovrebbe essere affrontato per primo all'interno del quartiere. A preoccupare sono anche le "villette". **Alcuni abitanti lamentano la chiusura di questi spazi**, soprattutto per ragazzi e anziani. «Mica tutti si possono

permettere di andare a sedere tutti i giorni fuori dal bar», ci dicono, sottolineando come la mancanza di spazi pubblici finisca per lasciare molti abitanti allo spazio solitario delle proprie dimore. Non manca, tuttavia, chi riconosce alcuni cambiamenti positivi. La **biblioteca Tonino Casolaro** viene indicata come un punto importante per il quartiere e per le attività che organizza. Anche i lavori sulle strade vengono riconosciuti come un miglioramento. Un commerciante che vive Acquaviva da quarant'anni riassume così questa contraddizione: «In molte cose è diventato meglio e in molte cose qualcosa manca, però si va sempre migliorando». Dopo più di quarant'anni di discussioni, Acquaviva continua quindi a cambiare. Ma tra nuove strade, piste ciclabili, marciapiedi e spazi da riqualificare, rimane la quotidianità di chi il quartiere lo vive ogni giorno e continua a chiedere che il cambiamento degli spazi corrisponda anche a un miglioramento concreto della vita e alle esigenze dei cittadini.



Installazioni recenti in via Acquaviva (l tratto)


EDIL TECNO SCAVI S.R.L.



+39 081 18600166 | +39 348 6415384
 INFO@EDILTECNOSCAVI.IT - EDILTECNOSCAVI@PEC.IT

VIA VECCHIO CAMPOSANTO, SNC
 81030 - CASALUCE (CE)

STUDIO



S.R.L.

CONSULENZA PER I MEZZI DI TRASPORTO



REVISIONI E COLLAUDI

081 8929778
 CENTRALINO PER PRENOTAZIONI E PRATICHE
 WhatsApp per informazioni e pratiche

SEDE LEGALE ED UFFICIO
 Villa Lirio (81039)
 Via Vittorio Emanuele III, 198

SEDE DI REVISIONI E COLLAUDI
 IN CONTO TERZI
 Castel Volturno - Grazzanise
 (81030 Castel Volturno (CE))
 SU APPUNTAMENTO

LICENZE AUTOTRASPORTI
 Rilascio licenze per l'autotrasporto di merci in conto proprio.

AUTORIZZAZIONI AUTOTRASPORTATORI IN CONTO TERZI
 Rilascio autorizzazioni per l'autotrasporto di merci in conto terzi.

SICUREZZA PRIMA DI TUTTO
 Competenza e affidabilità per ridurre i tempi e semplificare il tuo lavoro.

TEMPI RAPIDI E CERTI
 Servizi efficienti per ridurre i tempi e semplificare il tuo lavoro.

Rinasce l'Edicola di San Gennaro a Porta Capuana

Un anno di restauro frutto di un lavoro fatto in **sinergia tra più enti**

di **Silvia De Martino**

L'Edicola di San Gennaro in Piazza Enrico De Nicola nei pressi di Porta Capuana è tornata al suo splendore di un tempo. Un'opera di restauro durata circa un anno – da maggio 2025 a settembre 2026 – che ha consentito di restituire alla collettività questo monumento di piperno del 1700 proprio nel giorno di San Gennaro. Un cantiere didattico voluto dal Rettore **Lucio d'Alessandro** dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, in collaborazione con il Sindaco del Comune di Napoli e il capo gabinetto dott.ssa Maria Grazia Falciatore con l'ufficio Centro Storico UNESCO ed il Comitato Tecnico Scientifico per il Piano di Gestione centro storico UNESCO presieduto dal prof. Alessandro Castagnaro. L'edicola, posta davanti al sagrato della Chiesa di Santa Caterina a Formiello, fu commissionata precisamente nel 1708 dalla Deputazione del Tesoro di San Gennaro ed eretta su disegno di Fer-

Il lavoro, della durata di circa un anno, è nato grazie alla collaborazione tra il Comune di Napoli e l'Ufficio Tecnico diretto da Fabio Ferriero. Il restauro è stato seguito e controllato dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio del Comune di Napoli diretta dalla Soprintendente Rosalia D'Apice, con il contributo della funzionaria restauratrice dott.ssa Barbara Balbi

dinando Sanfelice. **Il busto del santo è di Domenico Antonio Vaccaro.** «L'intervento sull'Edicola di San Gennaro ha un valore fondamentale per la riqualificazione complessiva della zona: si inserisce – insieme ad altri progetti – in un discorso più ampio di recupero dell'area dell'ex Lanificio», spiega ai microfoni di Magazine Informare la dott.ssa **Maria Grazia Falciatore**, Capo Gabi-

netto del Comune di Napoli e Site Manager per il sito UNESCO del Centro Storico di Napoli. «Il lavoro del Comitato Tecnico Scientifico coordina diverse attività di restauro, tra cui quella imminente della Guglia dell'Immacolata in Piazza del Gesù. Raccogliamo stimoli dai membri del comitato per valorizzare pezzi di città che necessitano di attenzione. Per l'Edicola di San Gennaro, c'è

stata una collaborazione esemplare tra l'Università Suor Orsola Benincasa, gli uffici comunali del dottor Fabio Ferriero e molti giovani restauratori che hanno lavorato al progetto per un anno».

Il restauro dell'Edicola

«Nessun restauro di questo tipo è semplice, poiché richiede una siner-

gia costante con la Soprintendenza dato il valore monumentale dei beni. **Napoli è un museo a cielo aperto e il patrimonio è diffuso.** Operando insieme alle competenze tecniche e alla comunità cittadina, possiamo restituire gradualmente pezzi di città ai napoletani. Inaugurare l'edicola proprio nel giorno di San Gennaro ha avuto un valore simbolico altissimo», continua la dott.ssa Falciatore. Un restauro che va oltre l'aspetto artistico e culturale, considerando il legame che il Santo ha con la città. La restituzione dell'edicola di San Gennaro alla collettività si inserisce anche in un discorso religioso: l'opera rappresenta un **elemento fondamentale sia per la tradizione popolare che per il contesto monumentale della zona.**

Il nuovo Piano di Gestione

La dott.ssa Falciatore ha presentato ai microfoni di Informare anche l'importanza del lavoro che viene svolto dal Comitato Tecnico-Scientifico UNESCO del Comune di Napoli, che opera per la **definizione del Piano di Gestione.** «Si tratta di un documento fondato sulla nostra identità e storia, fornendo linee operative per la tutela del patrimonio UNESCO. Stiamo lavorando con il Ministero della Cultura e la Soprintendenza per **aggiornare il piano del 2009, che necessitava di una revisione.** Questo include l'analisi del sito, la zonizzazione e l'ampliamento delle zone di protezione». Un impegno costante, considerando i tanti beni artistici e culturali di cui dispone il capoluogo campano. «Stiamo procedendo con i **lavori all'Albergo dei Poveri**, che sta vivendo una fase di riappropriazione attraverso mostre e laboratori di scrittura creativa per gli studenti.



A operare concretamente sull'Edicola di San Gennaro è stata una squadra di giovani discenti del III anno e del IV del corso di Restauro. I lavori sono stati diretti dai docenti restauratori prof. Giancarlo Fatigati e prof.ssa Maria Rosaria Vigorito con la collaborazione di altri docenti del corso di laurea

Molto merito va al Comitato Tecnico Scientifico, **anche per quanto riguarda il Cimitero delle Fontanelle:** in quel caso stiamo sperimentando forme di gestione partecipata tramite bando, mantenendo però una cabina di regia pubblica con il Comune e la Municipalità, affinché non ci sia una deresponsabilizzazione o una svendita del bene».

XS fit studio

EXTRA TIME, EXTRA YOU

Personal Training | Small Class
EMS | Vacuum | Nutrizione

AVERSA - via Salvo D'Acquisto 184 | 351 1453306

@XSFITSTUDIO

ATM
ADVANCED TOOLS AND MOULDS

Da oltre 50 anni nel mercato aerospaziale

Un riferimento per i produttori italiani ed europei





La Pinetina

Centro di Riabilitazione
Residenza Sanitaria Assistenziale

Via Domiziana Km. 37,700 n.841 81030,
Castel Volturno (Caserta)
081 509 34 71

Agro Aversano

Le statue di Francesco Jerace raccontano il patrimonio di Aversa

di Giuseppe Carbone

La storia di **Aversa** passa anche per le sue statue. In particolare, ci riferiamo alle sculture di **Francesco Jerace**, presenti in tre zone riconoscibili della città. Jerace è stato uno scultore nato nel 1854, di fama nazionale ed internazionale, che ha lavorato nelle più grandi

città europee. Le opere presenti ad Aversa dimostrano il prestigio culturale del centro normanno. I lavori commissionati all'artista calabrese sono, in ordine cronologico, il **Monumento a Pietro Rosano**, il **Monumento a Domenico Cimarosa** e infine il **Monumento ai Caduti**.



Pietro Rosano

Nella **Villa Comunale** di Aversa, di fronte al Cinema Cimarosa, è situata la scultura dedicata a Pietro Rosano, avvocato e politico aversano d'adozione. L'opera, interamente scolpita in marmo bianco, raffigura in alto il busto del politico e alla base una figura femminile che personifica la regione Campania. **Negli ultimi tempi l'amministrazione della città sembra aver dimenticato sia la statua — su cui a malapena si legge il nome di Pietro Rosano — sia la Villa Comunale, che è diventata oggetto di atti vandalici** complice la scarsa vigilanza della zona. La scultura in oggetto è stata più volte imbrattata e poi ripulita, ma ormai da luglio del 2026 è nuovamente offuscata da graffiti e scritte, oltre alla presenza di immondizia e danni strutturali.



Domenico Cimarosa

La seconda scultura di Jerace si trova in uno dei punti di accesso alla città, ovvero la Stazione di Aversa. Nei giardini di **Piazza Mazzini** è ubicata la statua in marmo dedicata al compositore aversano **Domenico Cimarosa**. Dopo aver realizzato i monumenti a Beethoven e Donizetti, Jerace si confrontò nuovamente con il tema della musica. L'opera è fortemente criticata per il suo stato di conservazione. La mano di "Cimarosa" è mozzata, il naso rimosso e la base pericolante. L'area verde circostante è passata in gestione allo studio legale Migraid, che intende intervenire, con l'autorizzazione della Soprintendenza, per restituire decoro e dignità ad un simbolo della città normanna.



Monumento ai Caduti

Il terzo ed ultimo gruppo scultoreo è nel cuore di **Piazza Municipio**: parliamo del Monumento ai Caduti. L'impostazione scelta da Jerace è "ad ara", un altare in cui figura una donna alata, rappresentazione della Vittoria, che accompagna tre soldati. Collocata di fronte alla casa comunale, l'opera dedicata ai caduti di tutte le guerre appare oggi, almeno a un'osservazione diretta, in **condizioni di conservazione migliori rispetto alle altre due**. Se si vuole che la candidatura di Aversa a Capitale della Cultura funzioni realmente, bisognerebbe intervenire con un controllo ed una prevenzione mirata, volti a proteggere e valorizzare il patrimonio culturale della città piuttosto che lasciarlo nelle mani dell'inciviltà.

di Luca Capone

CRIME RISK

Come le banche puniscono chi denuncia la mafia

Il **Crime Risk** è un sistema di valutazione del rischio che le banche effettuano nel momento in cui una persona si espone a determinati rischi, come ad esempio denunciare la mafia.

Immagina di essere un **imprenditore del Sud**, che porta avanti con onestà e fatica le sue aziende agricole, fino a quando non vieni minacciato dalla mafia, con la più classica delle estorsioni. Immagina di fare la coraggiosa scelta di non scendere al loro livello, ribellarti e denunciare allo Stato la tentata estorsione. Infine, immagina che la tua carriera d'ora in avanti non farà

altro che punirti per quella scelta, quasi a suggerirti che per le tue tasche sarebbe stato meglio cedere alle minacce, piuttosto che affidarsi allo Stato.

Tutto questo è successo davvero, a Foggia.

Lazzaro D'Auria, imprenditore campano, ha denunciato la "**Società foggiana**", nota anche come "Quarta mafia", per tentata estorsione. La

sua denuncia è servita all'arresto di vari esponenti, tra cui il boss **Rocco Moretti**.

Questo succedeva 9 anni fa, nel 2017. E nel 2018, esattamente un anno dopo, è cominciato un declino finanziario che ha martoriato Lazzaro fino allo sfinimento. Questo declino ha un nome, ed è strettamente legato alla sua denuncia: si chiama **Crime Risk**.

Come funziona il Crime Risk

Il **Crime Risk** è un sistema di valutazione del rischio che le banche effettuano nel momento in cui una persona si espone a determinati rischi, come ad esempio, denunciare la mafia. E così una persona può vedersi decurtare i finanziamenti alle proprie società per un rischio; non un rischio di natura aziendale o finanziaria, però, bensì un rischio di vita.

«Solo nel 2018 ho perso 7 milioni di affidamenti. Ovviamente rifarei tutto, ma matematicamente parlando, se avessi pagato le estorsioni che avevo, oggi avrei più liquidità, non avrei perso tre anni di crescita aziendale (perché ovviamente quando si fa una denuncia del genere le aziende hanno un forte contraccolpo) e non avrei perso la faccia. Io ho, di fatto, rovinato la vita ai miei figli». Ma davvero lo Stato non prevede alcuna tutela per una persona che denuncia la mafia e finisce per essere svantaggiato finanziariamente a causa del suo gesto? La risposta, come potete immaginare, è complicata.

Le banche sono delle S.p.a.

Esistono ben due leggi che prescrivono fondi a tasso agevolato per le vittime di estorsione, la **legge n° 108/1996** e la **n° 44/1999**. C'è addirittura un accordo tra il Ministero dell'Interno e l'ABI, Associazione Bancaria Italiana, rinnovato nemmeno un anno fa, che dovrebbe promuovere l'accesso a questi fondi di solidarietà. Il problema è nell'attuazione della normativa, come ci dice **Luigi Ferrucci**, Presidente Nazionale della Federazione Antiracket Italia: «Il problema è che questi pro-

toccoli non è che sono mandatori, nel senso che poi la banca di turno fa un po' come ritiene, facendo forza sugli obblighi che ha verso gli azionari, sulle regole sia nazionali che europee e quindi sulla tutela...dei loro soldi, diciamo così».

E dunque, non solo questi tassi agevolati non vengono applicati, ma, sempre a tutela dei loro soldi, quando le banche elargiscono finanziamenti a questi soggetti (quando non glieli negano) lo fanno a tassi altissimi, talvolta superando anche i cosiddetti "**tassi soglia**" stabiliti proprio nella legge n° 108/96, venendosi a configurare la cosiddetta **usura bancaria**.

Ce lo ha spiegato l'uomo simbolo della lotta agli abusi bancari, **Mario Bortoletto**, aggiungendo un aneddoto tanto esplicativo quanto glaciale: «Un ex direttore generale voleva scrivere un libro con me. Io gli chiesi 'ma perché continui a fregare i clienti, a fare sempre le stesse furbizie sui conti correnti?' la sua risposta è stata '**la banca è un S.p.a. I soci vogliono prendere soldi e vedere il valore della banca aumentare**'. Anche perché, quanti sono i clienti che si svegliano, che controllano? Pochi. Il 2-3%, e cosa vuoi che sia? Il 2-3% che si sveglia viene pagato dal 97% delle persone che hanno paura, che sono ignoranti, poverini, che non sanno come difendersi».

Sul fenomeno dell'usura bancaria si aprirebbe poi tutto un altro capitolo, di cui avremo modo di parlare. Per ora, resta la consapevolezza di un **fenomeno che sa quasi di punizione per chi osa fare una scelta onesta e coraggiosa nella propria vita**. Si scherza, ovviamente, ma è quantomeno paradossale il fatto che uno Stato non riesca a garantire che un bene così prezioso come l'onestà



LAZZARO D'AURIA

Imprenditore campano che ha a proprio carico 6 aziende agricole, operanti a Foggia. **Da 7 anni è sottoposto a protezione di terzo livello rafforzata, dopo aver denunciato per tentata estorsione la "Società foggiana"**; denuncia che ha portato, tra gli altri, all'arresto del boss Rocco Moretti, detto "Il porco". **Dal 2018 rientra nel sistema di valutazione del rischio chiamato "Crime Risk"**

non riesca ad essere tutelato, creando un precedente che disincentiva a prendere le stesse scelte di Lazzaro. I valori e le idee di quest'ultimo, del nostro giornale e di chi lotta quotidianamente contro la criminalità organizzata, non cambieranno, aspettando con pazienza che anche determinate istituzioni facciano un passo verso di noi.



LAD

Laboratorio Analitico Domizio S.a.s.

CHIMICA CLINICA - IMMUNOMETRIA - ALLERGOLOGIA - MICROBIOLOGIA - MEDICINA DEL LAVORO

Tel/Fax: **0823 852796** | E-mail: **laboratoriolad@libero.it**
Via Domitiana km 32,400 - 81030 - Castel Voltuno (CE)





Vi aspettiamo

QUINTA ESSENZA
Pizzeria

Via Vittorio Emanuele III, Villa Literno (CE)
Tel. **081 23 18 947**



Oltre la crisi energetica

Sergio Pascarella racconta la continua crescita di Powergas

di Antonio Casaccio

Quando chiediamo a **Sergio Pascarella** di raccontarsi, il primo nome che fa è quello di suo padre, Clemente. Il gas appartiene alla storia di famiglia, grazie all'esperienza della Campania Gas e alle reti costruite per portare il metano nei comuni del beneventano. Sergio, però, aveva intrapreso un'altra strada: la laurea in Giurisprudenza, l'attività da penalista. Nel 2009 decide di fare impresa, nonostante le riserve paterne. «Diceva che ero un matto», ricorda. Suo padre conosceva il peso di quella scelta: assumersi la responsabilità di un'azienda significa rispondere anche delle persone e delle famiglie che vi lavorano. Allora **Powergas** contava due dipendenti. Con il suo ingresso diventano tre. Da quel passaggio comincia il percorso che ci porta a incontrarlo oggi, alla guida di una realtà cresciuta insieme alle sue ambizioni. Nella conversazione emerge un imprenditore dinamico, curioso, abituato a osservare quello che accade intorno e a interrogarsi su ciò che potrebbe funzionare meglio. Quando parla dello sviluppo dell'azienda, torna spesso alle opinioni dei clienti: da raccogliere una critica al capire dove si è sbagliato. Il rapporto con le persone attraversa anche la sua idea di futuro. La nuova **Casa Powergas** di Caserta, nelle sue intenzioni, deve essere un luogo dove chiedere un consiglio, com-

prendere una bolletta, orientarsi tra le offerte; uno spazio che possa aprirsi anche alla presentazione di un libro e alla vita culturale della città. Un progetto nel quale si riconosce un principio che Pascarella richiama parlando della propria formazione: «Mettarsi sempre nei panni degli altri». Con Pascarella abbiamo affrontato il tema del gas in un momento in cui i rincari e le tensioni internazionali riportano l'energia al centro delle preoccupazioni di famiglie e imprese. **Cos'è che rende diversa la storia di Powergas?** «Un concetto essenziale e che ha determinato tutte le nostre scelte aziendali: **il cliente è sacro**. Ascoltavamo le esigenze e le opinioni dei clienti quando ancora non esistevano i social, le stelline su Google o Trustpilot. Ci interessava il loro parere per crescere, migliorare e capire dove stavamo sbagliando. La crescita di Powergas è stata legata alla capacità di comprendere ciò che dicevano il mercato e i clienti. Non è mai stata una crescita esponenziale. Avrei potuto puntare su un'e-

spansione di quel tipo, ma sarebbe andata a discapito della qualità. A me interessa creare una struttura solida. Molto spesso anche i "no" servono a crescere: bisogna avere il coraggio di dire no a determinati clienti che magari possono darti referenze importanti, ma non sono ottimi pagatori. Questa politica ci ha dato ragione anche nel 2022, durante la crisi energetica dovuta alla guerra russo-ucraina. Se non avessi avuto le spalle larghe e una struttura solida, quel castello di carta sarebbe stato spazzato via dalla sera alla mattina. Sono fallite società con fatturati anche di miliardi di euro, perché avevano esposizioni finanziarie molto elevate e si erano appoggiate alla liquidità bancaria anziché a

quella propria. Noi sentiamo il peso delle persone che ci danno fiducia ogni giorno e dei nostri dipendenti, non siamo quella tipologia d'azienda».

Se dovessimo scattare una fotografia di Powergas oggi, quali sarebbero le sue dimensioni? A che punto siete?

«Nel 2022 abbiamo avviato una diversificazione, aprendo una stazione di carburanti a marchio Powergas, un reparto non oil, un albergo e un autolavaggio automatizzato. Attualmente Powergas si sta avviando verso un fatturato di circa **30 milioni di euro**. Siamo una delle poche aziende italiane del nostro settore ad avere tre stelle nel rating di legalità. Abbiamo un rating pubblico emesso da Cerved e un credit check A1 da parte di Cribis, nonché da parte di Eurocredit. Siamo una realtà solida, strutturata, che guarda sempre al futuro. Credo sia importante fare un passo indietro sul fronte della tecnologia e uno in più

verso il rapporto umano, che oggi sta venendo a mancare. Credo molto nel contatto con il cliente, perché è ciò che ti fa crescere. Anche la nuova sede nasce da questa idea. Casa Powergas dovrà anche poter accogliere chi vuole presentare un libro e diventare un luogo in cui dare vita a iniziative che potremo ospitare direttamente».

Hai richiamato il tema dell'impatto sul territorio. Perché oggi ha senso investire a Caserta?

«Credo che le aziende casertane debbano rimanere nel Casertano, per testimoniare ciò che siamo riusciti a fare e ciò che possiamo fare su un territorio come questo. Il momento peggiore è quando, dall'altra parte, ti fanno passare la voglia di fare impresa. La burocrazia è l'arma migliore per scoraggiare chi vuole farlo. Lo sto vivendo ancora oggi con il Comune di Caserta, che è in dissesto: per una semplice autorizzazione siamo in attesa da circa sei-sette mesi. Si invocano problemi di organico, il dirigente in smart working, una ragione o l'altra».

Veniamo alla crisi energetica. Quanto è cambiato il mercato dopo il 2022?

«Prima del 2022 il gas era sostanzialmente una **commodity fisica**. In seguito, ha assunto una dimensione molto più **finanziaria e speculativa**. Il prezzo viene determinato dal TTF di Amsterdam e dal PSV italiano. Il paradosso è che abbiamo registrato aumenti anche quando disponevamo di gas negli stoccaggi e di diverse possibilità di approvvigionamento: Libia, Algeria, Norvegia, gas liquefatto e rigassificatori. La Germania ha chiuso il nucleare e, contemporaneamente, ha continuato a parlare di transizione verde, utilizzando però anche il carbone. In

Europa abbiamo costruito una dipendenza dal gas russo e, quando è venuta meno, il mercato ha reagito con prezzi completamente diversi. Il problema non riguarda soltanto ciò che succede oggi: bisogna guardare anche ai prezzi forward, a quello che il mercato si aspetta per il futuro».

Che cosa pensi del taglio delle accise sui carburanti?

«Secondo me avrebbe un effetto limitato. Gli italiani, per necessità, continuano comunque a spostarsi. Sarebbe più utile intervenire, per esempio, con **crediti d'imposta per le aziende di autotrasporto e con una riduzione dell'IVA sulle bollette di gas ed energia**, come era stato fatto nel 2022. In inverno, per una famiglia, il riscaldamento può costare caro e amaro».

Qual è il prossimo obiettivo professionale di Powergas?

«Se il Comune di Caserta ci autorizzerà, vorremmo aprire un piccolo punto Casa Powergas all'interno della stazione di servizio, per chiudere il cerchio: GPL, benzina, diesel, ricarica elettrica, pagamento delle bollette e carta carburante. Entro fine anno vogliamo lanciare anche l'app Powergas, che riunirà tutti i servizi e consentirà di fidelizzare i clienti. Il cliente deve essere al centro. Vogliamo premiare chi paga le bollette, chi acquista carburante e chi rimane con noi nel tempo attraverso i Power Coin, una moneta virtuale che non è una blockchain. Il cliente potrà accumularli con le bollette, in occasione del compleanno e con gli acquisti di carburante, per poi utilizzarli, per esempio, per buoni Amazon o carburante. L'obiettivo è avere un unico portafoglio per i clienti delle utenze e per quelli del settore oil, creando una vera community Powergas».



Non salviamo il mondo. Ma almeno **salviamo il tuo business!**

Timeer Srl
Viale Certosa, 218 - Milano (MI) Email: info@timeer.it
Via P. Grimaldi, 2 - Lusciano (CE) Tel. +39 353 315 2366 www.timeer.it

I nostri servizi

- Branding
- Marketing Strategy
- Web development
- Advertising
- Content Production
- Media relation
- Video e motion

PLAZA HOTEL

PINEWOOD HOTELS

+39 0823 52 30 01
info@plazacaserta.com
Viale Lamberti - 81100 Caserta

@plazacaserta



di **Tommaso D'Alterio**
Direttore Generale presso
Fondazione Enrico Isaia e
Maria Pepillo

LA NAPOLI CHE NON SI VEDE: IL PATRIMONIO DELLA MEMORIA

C'è una Napoli che conosciamo tutti. È quella delle piazze, dei palazzi, delle chiese, dei musei più celebri, del lungomare e dei grandi siti archeologici. È la Napoli che finisce nelle guide turistiche, nelle fotografie e, sempre più spesso, in un racconto social fatto di cliché e luoghi comuni. Poi c'è un'altra Napoli, meno visibile ma non meno straordinaria. È **la Napoli custodita nelle carte, nei libri, nei giornali, negli archivi, nelle collezioni private, nei documenti** che raccontano la vita quotidiana di generazioni di napoletani.

Realtà che fanno la storia

Basterebbe pensare all'**Istituto italiano per gli Studi Storici**, fondato da Benedetto Croce nel 1946 a Palazzo Filomarino, la cui biblioteca conta oggi oltre 150mila volumi e che conserva anche importanti archivi personali. Oppure alla **Società Napoletana di Storia Patria**, nata nel 1875 e ospitata nel Maschio Angioino, con un patrimonio bibliografico e documentario di straordinaria consistenza e un archivio storico che conserva documentazione della vita stessa dell'istituzione. Sono luoghi nei quali la storia di Napoli non viene semplicemente raccontata: viene conservata nelle sue fonti originali. Lo stesso vale per l'**Archivio di Stato**, una vera miniera della memoria cittadina e meridionale, con un patrimonio di dimensioni impressionanti: accanto alle grandi serie documentarie, la biblioteca dell'Archivio conserva oltre 40mila volumi, manoscritti, cinquecentine e numerosi fondi speciali. E poi c'è l'**Emeroteca-Biblioteca Tucci**. Un nome forse poco familiare al grande pubblico, ma dietro il quale si nascondono oltre diecimila titoli di periodici e più di 300mila volumi complessivi, con collezioni che attraversano cinque secoli. E ancora, scendendo dalla dimensione delle grandi istituzioni a quella delle iniziative nate dalla passione di singoli cittadini, troviamo realtà come il **Museo di Napoli - Collezione Bonelli**. Una raccolta privata dedicata alla storia della città attraverso oggetti, fotografie, manifesti, documenti e testimonianze della vita quotidiana, che nel 2026 è stata riconosciuta come istituzione culturale di interesse comunale. È proprio questa varietà a suggerire una riflessione.

Patrimonio della comunità

Napoli non ha soltanto bisogno di restaurare e conservare il proprio patrimonio. Ha bisogno anche di raccontarlo. Di trasformare archivi e biblioteche in luoghi capaci di parlare a chi non è uno storico, un ricercatore o un docente universitario. Un esempio importante viene dall'**Archivio Storico del Banco di Napoli** e dalla **Fondazione ilCartastorie**. Il valore dell'Archivio è enorme: documenti bancari che arrivano alla metà del Cinquecento raccontano non soltanto la storia finanziaria, ma anche quella economica, sociale e quotidiana di Napoli e del Mezzogiorno. Il progetto di digitalizzazione delle pandette, ad esempio, punta a rendere consultabile un patrimonio sterminato di nomi e informazioni, trasformando una fonte destinata prevalentemente agli studiosi in uno strumento accessibile anche agli appassionati e ai curiosi.

È una strada che meriterebbe di essere percorsa molto più spesso.

Non significa trasformare ogni archivio in un museo o inseguire necessariamente la spettacolarizzazione. Significa, piuttosto, costruire ponti. Ed è qui che potrebbe entrare in gioco, in sinergia con altri stakeholder, il mondo del non profit.

La cinghia di trasmissione

Gli Enti locali dovrebbero impegnarsi più di quanto già fanno per garantire e queste realtà sedi adeguate e sufficiente visibilità mentre **Fondazioni, associazioni ed enti del Terzo settore possono diventare una vera cinghia di trasmissione tra il patrimonio e la comunità**: intercettare finanziamenti, costruire progetti di divulgazione, coinvolgere scuole e università, sviluppare strumenti digitali, organizzare attività educative e creare reti tra soggetti che spesso lavorano con grandi competenze ma con risorse limitate. Forse è proprio questa la sfida della Napoli dei prossimi anni: non soltanto valorizzare ciò che già conosciamo, ma far conoscere ciò che finora è rimasto dietro le quinte.

isaia.it

ISAIA
NAPOLI



Emagrophic
SOCIETÀ BENEFIT

MARKETING E COMUNICAZIONE

per gli eroi
del territorio

www.emagrophic.it

OMMO SE NASCE, BRIGANTE SE MORE

La riapertura di Villa Letizia a Barra celebrata con la musica di Eugenio Bennato

di Alessandro Scotti e Davide Puzone

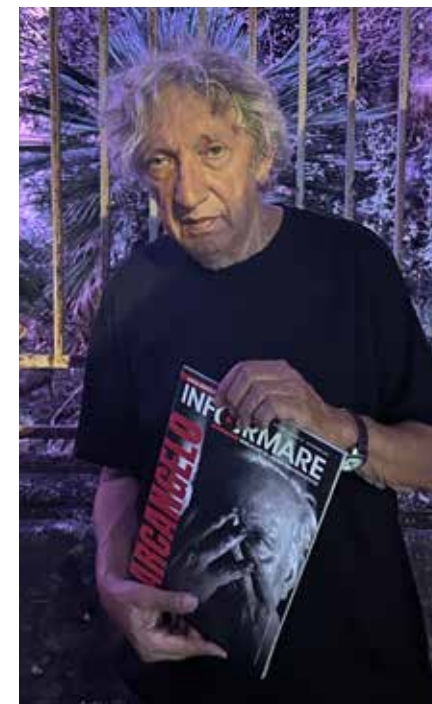


Nel cuore del quartiere di Barra sorge una delle residenze nobiliari del circuito vesuviano del Miglio d'oro. Si tratta di **Villa Letizia**: risalente al XVI-I-XVIII secolo, comprende anche **20mila metri quadrati di parco** che si estendono intorno alla dimora lungo via Giambattista Vela, il vero e proprio polmone verde di Napoli Est. Dopo il terremoto dell'Irpinia, però, la struttura ha attraversato decenni di degrado, con ampie aree del parco occupate da diverse strutture abitative d'emergenza. Villa Letizia, di proprietà del Comune di Napoli, dopo un lungo periodo di abbandono è stata rimaneggiata per la prima volta nel 2022, e finalmente **riaperta al pubblico a partire da lunedì 21 settembre 2026**.

Radici Popolari

Ad annunciarlo è stato il **presidente della sesta Municipalità di Napoli, Alessandro Fucito**, durante l'evento **Taranta d'Oro**, organizzato proprio in occasione della riapertura di Villa Letizia dal 16 al 18 settembre, con la direzione artistica di **Eugenio Bennato**. Una serata per celebrare il patrimonio immateriale di un intero popolo. «Oggi c'è ancora bisogno di tramandare la musica popolare, come ce n'era bisogno anche tanti anni fa. È una necessità legata al percorso di una **musica che racconta il nostro passato e soprattutto garantisce la nostra identità**. Vorrei dire ai ragazzi che si avvicinano alla musica, e che hanno l'opportunità di essere nati a Napoli, che tenere

presente la propria appartenenza, le proprie filastrocche, i propri ritmi dà una marcia in più» racconta ai nostri microfoni il maestro Bennato. Su questo tema però sorge un dubbio: diffondendo le proprie radici culturali in tutto il mondo, **la tradizione popolare non rischia di snaturarsi?** Secondo l'autore di "Brigante se more" **è un rischio da correre**: «È inevitabile che la musica popolare smetta di essere un argomento di turisti curiosi o dei musei e diventi invece musica viva. Per quello che mi riguarda ho utilizzato il ritmo della taranta per raccontare del Mediterraneo e dei migranti, per cui secondo me **è naturale che gli elementi musicali che noi amiamo vengano usati per parlare del presente**». In questo senso, quando



Eugenio Bennato

«Vorrei dire ai ragazzi che si avvicinano alla musica, e che hanno l'opportunità di essere nati a Napoli, che tenere presente la propria appartenenza, le proprie filastrocche, i propri ritmi dà una marcia in più»

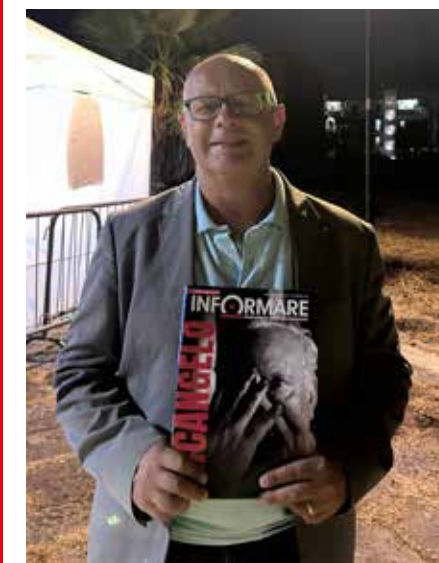
interrogato sul futuro della musica popolare, Bennato affida le proprie speranze alle nuove generazioni di artisti: «Il futuro della musica, e della musica popolare in particolare, dipende dalle invenzioni artistiche. L'arte è follia, rompere gli schemi, inventare qualcosa che non è mai stato inventato. Quindi non posso dirlo io, lo dirà il futuro stesso. È importante che questa musica dia

sostanza a delle anime di artisti che riescano a dire cose nuove, basandosi sui ritmi della tammurriata di Barra, della pizzica del Salento o della tarantella calabrese. È fondamentale che questi ritmi inducano a nuove idee e a nuovi progetti».

Il contributo dei cittadini

Sulla stessa linea, il presidente della sesta Municipalità di Napoli **Alessandro Fucito** spiega: «Appuntamenti di qualità e di aggregazione come questo sono importanti perché pongono all'attenzione di tutti il fatto che vi sono grandi risorse e spazi e che purtroppo non hanno la cura ordinaria per mancanza di mezzi. Ma una rassegna del genere rilancia, dà una luce nuova al territorio e rende note delle potenzialità sulle quali noi cerchiamo di lavorare, **a partire da lunedì 21 settembre con la riapertura del parco**». Proprio in merito al sentimento di aggregazione della cittadinanza amplificato da iniziative come Taranta d'Oro, il presidente Fucito commenta: «Faccio un esempio, in questi giorni vari cittadini si sono chiesti come potevano dare una mano. È proprio quello che noi chiediamo: **proponiamo patti di collaborazione** con cooperative o associazioni per mantenere aperto il parco, **perché non abbiamo il personale**. Il progetto, proprio per questo parco, è quello di spaccettare in tante aiuole l'area verde in modo che ciascuna associazione potrà assumersene la cura e la tutela».

La riapertura di Villa Letizia assume così un significato che va oltre la semplice restituzione alla cittadinanza di un'area verde rimasta a lungo inutilizzata. Il parco diviene uno spazio condiviso, nel quale la presenza dei cittadini, seppur in lar-



Alessandro Fucito

«Il progetto, proprio per questo parco, è quello di spaccettare in tante aiuole l'area verde in modo che ciascuna associazione potrà assumersene la cura e la tutela»

ga parte determinata da una necessità economica, può diventare parte integrante della sua stessa gestione. Sull'impiego delle risorse per la Municipalità il presidente conclude: «Io vorrei che questo territorio fosse parte integrante di Napoli, che avesse **gli stessi doveri, gli stessi problemi, ma anche le stesse possibilità**. Invece abbiamo parchi abbandonati perché non abbiamo le risorse; abbiamo le ville vesuviane, quale questa, che sono parte del Miglio d'Oro, ma ahimè per la riqualifica occorrerebbero risorse mai previste e mai programmate».

AVERSANO & PARTNERS

DOTTORI COMMERCIALISTI - REVISORI LEGALI & AVVOCATI
CONSULENZA FISCALE - TRIBUTARIA - DEL LAVORO - ESPERTI IN CRISI D'IMPRESA - FINANZA AGEVOLATA - PROJECT FINANCING - DIRITTO COMMERCIALE
DIRITTO SOCIETARIO - DIRITTO CIVILE - DIRITTO PENALE

CdM DIRITTO COMMERCIALE E DIRITTO DEI MERCATI FINANZIARI UNIVERSITÀ L. VANVITELLI
CONVENZIONATO UNIVERSITÀ LUIGI VANVITELLI

DOTT. A. AVERSANO - DOTT.SSA A. INGELLIS - DOTT.SSA E. COSTIGLIOLA - DOTT. N. CECORO - RAG. A. DELLA CORTE -
DOTT. E. BONAVOLONTÀ - DOTT. A. CATERINO - DOTT. U. VOTTA - DOTT. C. IOVINE - DOTT.SSA L. DE MARCO
DOTT. M. INGICCO - DOTT. A. D'ANDREA

Villa Literno - Napoli - Aversa - Milano - Riccione
0818920419 - 3286437620 - angelo.aversano@commercialistinapolinord.it - aversanoangelo@libero.it



Caseificio Luise
dal 1950

MOZZARELLA DI BUFALA DA TRE GENERAZIONI

MEDAGLIA D'ORO A CONCORSO CASEARIO "MOZZARELLA IN COMUNE 2009"

segui su **CASEIFICIO LUISE**

TEL. 0823 762040 - VIA DOMITIANA, KM 30.500 - CASTEL VOLTURNO (CE)
TEL. 081 6332114 - VIA ACATE, 19/D - BAGNOLI (NA)
CORSO GARIBOLDI, 38 - PORTICI (NA)



UNA RETE EUROPEA FONDATA SULLA CULTURA

Informare a Lisbona con la Delegazione Club per l'Unesco Caserta -
Informamentis Europa per il progetto Erasmus+ - Educazione degli adulti

Lezioni d'arte e memorie

di Gian Maria Piccinelli

Prima di diventare conoscenza, il patrimonio è un incontro. È una lezione fatta di luci e forme, voci e sguardi che muovono emozioni e memorie. È l'emozione che ci apre la porta di **Lisbona**, del suo cuore di arte e memorie, delle sue ripide colline affacciate sul Tago e sull'Atlantico. Siamo qui con un progetto Erasmus+ per conoscere buone prassi e accrescere le competenze di educazione al patrimonio culturale. Portiamo con noi lo spirito dell'**UNESCO** che affida alla cultura e alle arti una funzione educativa formale e informale lungo tutto l'arco della vita. Il nostro percorso inizia a **Belém**, davanti al **Mosteiro dos Jerónimos** (Monastero di San Girolamo). La pietra manuelina sembra trattenere gome, conchiglie, onde e memorie di navigazioni lontane. Nell'incontro con la direttrice **Margarida Donas Botto**, il sito UNESCO diventa una lezione sulla responsabilità di conservare e raccontare questo meraviglioso monumento la cui luce non ha bisogno di parole, ma la cui storia parla a generazioni di portoghesi e di turisti.

La **Fondazione Calouste Gulbenkian** ci conduce attraverso intere civiltà. Le collezioni ci accompagnano dall'Egitto antico al mondo islamico, dall'Asia all'arte europea. Lo sguardo sulle ricche collezioni è in sé il viaggio, accessibile grazie al ritmo degli spazi che si susseguono offrendo un legame personale con le stupende opere esposte. Al **Museo Nazionale di Arte Contemporanea** la direttrice **Filipa Oliveira** racconta lo sforzo di far rinascere un'istituzione museale tra le più risalenti in Portogallo, ripartendo dalle nuove generazioni con progetti innovativi e sostenibili. Un'altra porta che si apre è quella dell'**Istituto Universitario di Lisbona ISCTE** dove un seminario ci aiuta a disegnare orizzonti interculturali ampi, facendo tesoro della visione di un paese che, grazie alla sua storia, offre un panorama multiculturale tra i più integrati d'Europa. Di questo facciamo tesoro nel nostro viaggio. L'incontro con quelle buone pratiche di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale ci ricorda che **l'educazione degli adulti è formazione continua, ininterrot-**

ta, che consente di crescere attraverso memorie ed emozioni, visioni e movimenti, conoscenza e responsabilità. Il patrimonio culturale diviene così spazio di apprendimento attivo, dove si incontrano le storie dei luoghi e delle persone che quello spazio hanno voluto attraversare. Salutiamo il Portogallo dopo aver attraversato un'altra porta: quella del fantastico giardino della **Fondazione Albuquerque a Sintra**. La sua collezione di esclusive ceramiche cinesi sembra fondere le rotte dell'intero nostro viaggio. Il blu cobalto, gli smalti e le figure delle dinastie Ming e Qing raccontano sei secoli di abilità, maestrie e commerci. Sono oggetti fragili che hanno attraversato oceani, portando le tracce di incontri e contaminazioni infinite. E l'arte contemporanea di **Grada Kilomba** racconta il dramma delle migrazioni umane attraverso il mare, aprendo domande urgenti sulla globalizzazione, sul colonialismo e sulla capacità di creare forme nuove dall'incontro fra differenze. Una lezione indimenticabile.

Intervista a Margarida Donas Botto

Direttrice del Monastero dos Jerónimos

Dal maggio 2024 **Margarida Donas Botto** è la direttrice del **Monastero dos Jerónimos** e della vicina Torre di Belém. Storica, e con una lunghissima esperienza nella gestione e nel recupero dei beni culturali in Portogallo, dirige un monumento che registra ogni giorno migliaia e migliaia di visitatori. L'abbiamo incontrata nel suo ufficio appena atterrati a Lisbona.

Direttrice, qual è l'importanza che riveste il Monastero per Lisbona e il Portogallo?

«Il Monastero dos Jerónimos è uno dei luoghi più importanti di Lisbona, visitatissimo sia dai turisti che dai residenti. Ogni presidente o rappresentante di un paese straniero, quando ci sono visite ufficiali, è sempre ricevuto qui. Ha un significato forte per la città, perché **tutta la zona dove fu costruito, Belém, è legata alla scoperta e all'espansione verso i nuovi mondi**: dalla spiaggia di Belém navi ed esploratori si spostavano oltreoceano. **Vasco da Gama**, per esempio, partì da qui prima che il monumento fosse costruito, dopo il suo primo viaggio in India. Il monastero conserva tutta la bellezza dei suoi ornamenti, che sono molto noti e riconoscibili dai portoghesi. È **un simbolo della nostra storia, ma anche della nostra connessione con l'Europa e il mondo intero**».

Quali sono i monumenti che attirano di più?

«Sicuramente la **Chiesa di Santa Maria di Belém**, che

possiede una navata dai soffitti a volta altissimi sorretti da colonne finemente scolpite. Parliamo di 25 metri di

altezza senza alcun supporto, una grande costruzione molto ammirata da tutti. Poi c'è il **Chiostro**, un quadrilatero di due piani decorato in pietra dorata».

Lei è diventata direttrice nel maggio 2024. Che linea sta adottando?

«Una delle mie battaglie più recenti è stata ottenere un'illuminazione adeguata per la Chiesa. Voglio poi concentrare tutto il lavoro di ricerca fatto sul Monastero e sviluppare altre linee. **Stiamo lavorando all'organizzazione di un grande evento, non ancora ufficiale, sui materiali di costruzione del monastero**, che includerebbe strumenti e attrezzi, ma anche operai, maestri e architetti che hanno lavorato qui.

Vorrei fare un'esposizione scientifica e didattica che abbia un linguaggio comprensibile per tutta la popolazione, stiamo lavorando alla costituzione di partnership con università e altre istituzioni. Si tratta di un progetto ancora embrionale, ma credo che possa interessare tanto il pubblico. Altre linee che sto seguendo sono quelle della **manutenzione, preventiva e costante**, che in Portogallo sembra essere sempre un problema. E poi ovviamente **la divulgazione culturale, senza dimenticare la prossimità con le scuole**».

di Donato Di Stasio



Il gruppo di studio con Margarida Donas Botto



Cantieri Panaro s.r.l.
rimessaggio e assistenza nautica

Facebook Instagram Twitter @cantieripanaro

www.cantieripanaro.it e-mail: canapasrl@virgilio.it

Tel./Fax 0823 18 31 089 - Cell. 347 844 13 55

Via dei Martiri - 81030 Castel Volturno (CE)

OFFICINA AUTORIZZATA
VOLVO
PENTA

L'incontro con Filipa Oliveira

Direttrice del Museo Nazionale di Arte Contemporanea

“**P**erché il sabato un giovane dovrebbe venire qui quando ha a disposizione spiaggia, cinema, centro commerciale, Netflix?”. È una delle riflessioni più importanti emerse durante l'incontro del gruppo di studio con **Filipa Oliveira**, direttrice del **Museo Nazionale di Arte Contemporanea**, una delle istituzioni culturali più importanti della città per scoprire l'evoluzione dell'arte portoghese dal 1850 ai giorni nostri, che ospita oltre 5mila opere suddivise tra pittura, scultura, disegno e fotografia. Al suo interno sono custoditi i lavori dei più grandi maestri portoghesi, come Columbano Bordalo Pinheiro, Amadeo de Souza-Cardoso, José de Almada Negreiros e Paula Rego. La direttrice ha incentrato la presentazione del Museo sul fatto che esso debba diventare una **zona di comfort per i giovani**, anche per quanto riguarda la comunicazione: «Sto lavorando con professori universitari per offrire agli studenti un posto non solo da visitare, ma da costruire insieme, per esempio con programmi educativi e di ricerca. Avrò prossimamente un'altra serie di incontri con le università per pensare a come potremmo collaborare, a come portare l'università all'interno del museo e il museo all'interno dell'università. Voglio ascoltare gli interessi dei giovani e organizzare una riunione strategica per il museo con loro. Abbiamo bisogno di cambiare anche la forma di comunicazione. Da un anno chiedo a mia figlia di aiutarmi con la comunicazione del museo su TikTok».

Che rapporto ha invece il Museo con le scuole?

«Direi buono. Abbiamo fatto partire visite per gli studenti, iniziato un programma di visite tematiche alla collezione in portoghese e in inglese nel fine settimana, ma ora è arrivato il momento di pensare ad un piano anche per le famiglie. Con un personale molto ridotto, stiamo facendo un passo alla volta. Quando avremo una squadra più ampia e strutturata, faremo sicuramente di più e saremo più ambiziosi».

di **Donato Di Stasio**



L'incontro con Filipa Oliveira



L'incontro con Carlos Moedas, sindaco di Lisbona

Voglio andare a Praça do Comércio

di **Jolanda Capriglione**

Voglio andare a Praça do Comércio, l'immensa Piazza affacciata sul fiume, memoria senza uguali della grandezza incredibile dell'impero portoghese che, ovviamente, a Lisbona aveva il suo cuore profondo e qui, in questa piazza rettangolare, pensata dal **Marchese di Pombal** (chi altri?), gli uffici, i magazzini che muovevano di fatto il porto frenetico, l'andirivieni delle navi verso le ricchezze d'Oriente. Questa Piazza è spettacolo puro, l'immagine fattasi geometria degli spazi del potere del Portogallo per secoli. Spettacolo sul fiume Tago, i colori azzurrini delle acque, il cielo al tramonto che va dall'indaco al rosato... Venendo dal Rossio ti ritrovi sulla Rua Augusta e l'attenzione viene catturata da un grande paralelepipedo scuro sulla sinistra. L'edificio è troppo strano perché io possa trascurarlo. E meno male! In realtà è il ricco **Museo del Design** rimesso

a nuovo dopo lunghe traversie: non so quanti architetti sono stati impegnati in lavori di recupero, restauro, riadattamento di questo edificio settecentesco, acquisito ormai da alcuni decenni al patrimonio comunale della Città di Lisbona. In origine era il Banco National Ultramarino e della banca conserva la solennità, ma gli spazi sono organizzati secondo i più moderni e funzionali criteri espositivi. C'è perfino la straordinaria collezione di abiti, e non solo, di **Francisco Capelo**, anch'essa acquisita dal Comune di Lisbona, oggi in mostra permanente al MUDE: **672 pezzi di design e 690 capi d'abbigliamento** dai primi del Novecento agli anni Duemila. Qui tutto si fonde sotto il segno della creatività e del design, quasi senza gerarchie, come affermava la curatrice Y. Brunhammer: «Le collezioni di questo museo e il museo stesso non si limitano alle produzioni industriali, ma so-

prattutto a raccogliere le varietà del nostro secolo, superando le rigide categorie del design». Giocando con il tempo, il MUDE ci porta verso l'abito di Elsa Schiaparelli del '48 che guarda la specchiera surrealista di Poillerat... Il MUDE ha la sua filosofia per tener fede al senso profondo del capriccioso design: le esposizioni cambiano ogni tre mesi. D'improvviso, il silenzio si fa allegria: alcuni addetti cercano di posizionare al meglio un sinuoso portariviste sotto lo sguardo attento di un bel giovane, il creatore di questo raffinato oggetto, al quale rivolgo sinceri complimenti: André Marinho Costa. Ma ecco, arriva un signore elegante che risponde sorridendo ai miei commenti. Si apre un vivace dialogo sul design italiano, portoghese, il Signore vuole convincermi sulla 'superiorità' delle avanguardie portoghesi, mentre io lo guardo stranita. Gioca, lo so, ma chi è? Il Sindaco di Lisbona, **Carlos Moedas**, già Commissario europeo, che parla con competenza come se venisse dallo IED e soprattutto con l'amabilità dell'uomo di mondo, consapevole del suo charme: «Venga, Professoressa, è mia ospite al ricevimento in terrazza». La terrazza all'ottavo piano domina i tetti di Lisbona. Un incanto.

Dialogo con Stefano Scaramuzzino

Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Lisbona

Insediatosi nell'agosto 2021 alla guida dell'**Istituto Italiano di Cultura di Lisbona**, **Stefano Scaramuzzino** si prepara a concludere il suo mandato (terminato alla fine di settembre, dunque ancora in corso nella fase di stesura del reportage). Durante la settimana trascorsa a Lisbona, il direttore dell'Istituto ci ha ospitato nella sede temporanea in Avenida Infante Santo per un incontro con il gruppo di studio e un'intervista da rilasciare sulle pagine di Magazine Informare, grazie alla quale abbiamo tracciato un bilancio del lavoro svolto e parlato del rapporto speciale che lega Italia e Portogallo. **Dott. Scaramuzzino, partiamo da una domanda sul suo mandato che volge al termine. Quali sono stati gli obiettivi principali che ha voluto perseguire?**

«Innanzitutto la continuità, perché l'Istituto Italiano di Cultura di Lisbona ha sempre avuto una posizione di primo piano nel panorama culturale portoghese, quindi l'importante era riuscire a coltivare i contatti già esistenti con gli istituti e i musei. Quando mi sono insediato, però, si usciva dal Covid-19: **i corsi di lingua italiana in**

presenza erano stati azzerati, così come gli eventi. Dovevamo far ripartire tutto. Per i corsi, all'inizio, abbiamo

fatto ricorso ad alcune strutture esterne in quanto, sempre durante la pandemia, uno studio ha rilevato che la sede storica non poteva accogliere pubblico per motivi di sicurezza. Dall'ottobre del 2024 ci siamo spostati in una nuova sede temporanea per organizzare al meglio anche gli eventi, ristabilendo così le condizioni di sicurezza. **Durante il mio mandato abbiamo registrato anche molte più iscrizioni ai corsi.** Un altro obiettivo personale che perseguirò anche nelle prossime sedi nelle quali lavorerò è quello di **rendere la cultura accessibile e universale.** Sono dell'opinione che gli eventi a pagamento abbiano ragion d'essere solo quando gli enti con cui si collabora hanno dei costi vivi da sostenere».

Quali sono stati i maggiori punti di contatto che ha riscontrato tra il pubblico portoghese e la cultura italiana?

«Molti portoghesi conoscono già l'Italia proprio grazie al contatto diretto con la cultura italiana. **C'è un sentimento di amore che li lega.** Lo si vede anche nella ricerca del lifestyle italiano, una cosa cresciuta a dismisura ne-

gli ultimi cinque anni soprattutto nelle pubblicità e nei prodotti al supermercato. Oggi, per esempio, è possibile notare la presenza del panettone nel periodo natalizio. Qui, poi, i film e le serie Tv non sono doppiati, ma in lingua originale e con i sottotitoli. Ciò rende i portoghesi molto più aperti alle culture straniere e bravissimi con le lingue, tra cui la nostra. **I settori che avvicinano il pubblico portoghese all'Italia sono soprattutto moda, letteratura, cinema e teatro. E poi la fotografia:** abbiamo realizzato mostre su **Mimmo Jodice, Paolo di Paolo, Uliano Lucas, Fausto Giaccone**, oltre ad aver collaborato ad una grande esposizione sui 50 anni della Rivoluzione dei garofani, ospitando **Paola Agosti e Augusta Conchiglia.** Per quanto riguarda il teatro una collaborazione stabile è nata con il **Festival Internazionale di Teatro di Almada**, dove abbiamo portato ogni anno una o due opere teatrali italiane rappresentative, registrando ogni volta il tutto esaurito».



Stefano Scaramuzzino e Donato Di Stasio

Che tipo di interesse hanno i portoghesi per la lingua italiana?

«Tanto interesse. Per favorirlo, ogni volta che un museo ci ha chiesto aiuto per realizzare visite guidate, abbiamo risposto di sì e in maniera gratuita. Quando la **Casa Museo Fernando Pessoa** ha inteso realizzare un progetto sulle visite in italiano, lo abbiamo subito finanziato. E oggi la Casa continua ad offrire queste visite senza più bisogno del nostro supporto. La lingua italiana attira tanti turisti, mentre dall'altro lato c'è una sorta di **presunzione sul fatto che l'italiano sappia ambientarsi così**

bene da non aver bisogno di utilizzare la lingua nativa. Sono venuto a conoscenza che l'Ambasciata italiana ha spesso aiutato le stazioni di polizia di Lisbona nel fornire supporto linguistico a tutti i connazionali che si sono ritrovati ad affrontare situazioni di emergenza, quindi c'è stato un lavoro sinergico da parte di tutti».

di **Donato Di Stasio**



CASERTA ANALOGICA

Non un fotografo qualsiasi, bensì il “**fotografo del pallone**”. È come potremmo chiamare **Gaetano Bastone**, l'autore dietro agli scatti che vedete in queste due pagine che racchiudono le due passioni di questo artista: il calcio e la fotografia. Per lui inizia come un qualsiasi hobby per appassionati: in una cantina impolverata trova una reflex analogica del padre con obiettivo intercambiabile. Da lì inizia a studiare negativi e rullini e i loro effetti che verranno riflessi nella sua tecnica

fotografica. Con degli scatti alle maglie del Napoli degli anni Novanta si avvicina al mondo del pallone, con cui arriva poi a **scattare a bordocampo della Casertana**: «La passione è molto forte a Caserta, ho visto la gente allo stadio piangere al gol contro la Salernitana».



Prossimamente l'intervista completa su
informareonline.com





Sisifo in produzione: la tecnologia cresce con l'azienda

Più clienti, più dati, più richieste: per un'impresa in espansione i sistemi informatici devono cambiare senza rallentare il lavoro

La crescita di un'azienda è una buona notizia. Ma porta nuove sfide: aumentano clienti, ordini, informazioni e persone coinvolte nel lavoro. Gli strumenti digitali che funzionavano bene all'inizio possono diventare lenti, difficili da modificare o troppo dipendenti da poche persone.

ITIBS srl usa l'immagine di Sisifo per raccontare questa situazione. Nel mito greco, Sisifo spinge un masso fino alla cima di una montagna e lo vede rotolare ogni volta a valle. Anche nella tecnologia accade qualcosa di simile: risolto un problema, ne compare un altro. Un programma che era adatto a una piccola realtà può non bastare più quando l'azienda cresce. Non è necessariamente colpa di qualcuno. All'inizio spesso bisogna decidere in fretta: consegnare un servizio, rispondere a un cliente, rispettare una scadenza. Nel tempo, però, tante soluzioni rapide possono creare il cosiddetto "debito tecnico": un insieme di problemi da sistemare più avanti. I segnali sono riconoscibili. Una piccola modifica provoca effetti inattesi. Le operazio-

ni richiedono più tempo. I controlli prima di un aggiornamento sono insufficienti. Oppure il funzionamento di un sistema è conosciuto soltanto da una o due persone. Se quelle persone non ci sono, tutto diventa più fragile. **La risposta non è rifare tutto da capo. È intervenire con ordine, scegliendo le priorità.** Prima di tutto occorre capire che cosa va migliorato davvero. Poi bisogna rendere i sistemi ricostruibili: procedure, impostazioni e decisioni importanti devono essere scritte in modo chiaro, così che il lavoro non dipenda dalla memoria di qualcuno. Anche gli aggiornamenti devono diventare più semplici e sicuri. È meglio fare piccoli cambiamenti, controllati e reversibili, che affrontare una sola grande modifica piena di rischi. Monitorare i sistemi aiuta inoltre a individuare un problema prima che lo noti il cliente.

Sicurezza e costi fanno parte dello stesso ragionamento. Proteggere i dati non può essere un'aggiunta finale, mentre le risorse digitali vanno usate con attenzione per evitare spese inutili. Crescere bene signifi-

fica sapere sia che cosa il sistema è in grado di fare, sia quanto costa mantenerlo. **Per ITIBS, una quota del tempo di lavoro va destinata con regolarità alla manutenzione e al miglioramento.** Il debito tecnico, come un debito economico, non scompare se viene ignorato: aumenta. È utile anche imparare dagli errori, senza cercare subito un colpevole. La domanda più importante è: che cosa possiamo cambiare perché non accada di nuovo?

La tecnologia, infine, è fatta di persone. **Un'organizzazione è più solida quando chi arriva trova informazioni semplici, strumenti condivisi e procedure comprensibili.**

La vera innovazione non consiste nell'avere il programma più nuovo, ma nel lavorare meglio insieme. La montagna di Sisifo resta, perché le aziende continueranno a cambiare. Ma con metodo, attenzione alle persone e sistemi più ordinati, il masso diventa meno pesante.

La tecnologia smette così di essere un ostacolo riservato agli specialisti e diventa un supporto concreto alla crescita.



DALLA SEGNALAZIONE ALL'IMPRESA: L'OPPORTUNITY MILLEMIGLIA

Nei precedenti appuntamenti abbiamo raccontato come il progetto Millemiglia ruoti intorno alle persone e a quattro diverse figure: **Cliente, Segnalatore, Collaboratore e Imprenditore.** Dopo aver approfondito il ruolo del Cliente, il nostro percorso prosegue raccontando le altre tre figure, unite da un elemento comune: **l'Opportunità Millemiglia.**

Un'opportunità pensata per permettere a ciascuno di scegliere il proprio livello di coinvolgimento, partendo anche da una semplice segnalazione e, se lo desidera, costruendo nel tempo un percorso più strutturato.

Il primo livello è quello del **Segnalatore.** Una figura semplice e immediata: chi conosce una persona, una famiglia o un'attività interessata ai servizi proposti da Millemiglia può creare un contatto e affidarlo alla struttura, senza necessariamente occuparsi direttamente della consulenza o della gestione della pratica. È un modo per trasformare la propria rete di relazioni in un'opportunità concreta, mantenendo la massima flessibilità.



SCANSIONA IL QR CODE E CONTATTACI

senza impegno per avere più info



Il passo successivo è rappresentato dal **Collaboratore**, che sceglie di avere un ruolo più attivo. Non si limita alla segnalazione, ma approfondisce il progetto, sviluppa competenze e costruisce un rapporto più diretto con clienti e territorio. Può essere un'attività complementare al proprio lavoro oppure l'inizio di un percorso professionale più ampio. Infine c'è la figura dell'**Imprenditore**, dedicata a chi vuole trasforma-

re l'opportunità in un vero progetto di crescita. Significa sviluppare una propria rete, organizzare il lavoro, creare collaborazioni e costruire nel tempo una struttura capace di generare nuove opportunità anche per altre persone.

Tre ruoli differenti, quindi, ma collegati dalla stessa logica: **non un percorso uguale per tutti, ma un modello che può evolvere insieme alla persona.**

È proprio questo uno degli aspetti centrali dell'Opportunità Millemiglia. Si può iniziare in modo semplice, conoscere gradualmente il progetto e scegliere nel tempo quanto investire in termini di impegno, competenze e obiettivi.

Perché dietro ogni segnalazione può nascere una relazione, dietro ogni collaborazione può svilupparsi una professionalità e, da un'opportunità iniziale, può prendere forma un vero progetto imprenditoriale.

Millemiglia significa anche questo: creare connessioni e trasformarle in percorsi di crescita. Sei curioso di saperne di più? Scansiona il QR e scrivimi, sarò lieto di rispondere alle tue domande.

Millemiglia
AGENCY

Sede legale
Viale Giacomo Matteotti, 15
50121 Firenze

Raffaele Migliaccio
Broker Energia

+39 348 099 1028
raffaele.migliaccio@millemiglia.agency



La scalinata



La navata laterale

CHIESA DI SAN RUFO

I casali di Caserta nascondono delle perle

di Gianmario Ricciardi

I cosiddetti "casali" di Caserta, ovvero le piccole frazioni collinari alle pendici dei monti Tifatini, sono i veri custodi di un patrimonio storico-artistico inestimabile, che la riprogettazione urbanistica sette-ottocentesca ha invece cancellato dal centro cittadino. In particolare, la frazione di **Piedimonte di Casolla**, borgo di origine medievale, ha conservato alcuni tesori unici nella zona, come l'abbazia di San Pietro ad Montes o il palazzo Cocozza di Montanara, set del Decameron pasoliniano. Più sommersa, nascosta e spesso sottovalutata è invece la

La chiesa di San Rufo ha beneficiato di due importanti interventi di restauro conservativo: uno finanziato dalla CEI nel 2023-2024 e uno, recentissimo, finanziato con fondi PNRR, iniziato alla fine del 2025 e in via di conclusione

chiesa di San Rufo, un vero scrigno nascosto che racconta, con le sue stratificazioni, la storia millenaria

del nostro territorio.

La chiesa, citata nella Bolla di Senne del 1113 e facente dunque parte delle più antiche chiese del territorio, si trova leggermente innalzata sul piano stradale, con una scalinata che conduce al **piccolo sagrato: un vero punto panoramico** che offre una vista straordinaria su tutta la pianura casertana. La facciata è piuttosto semplice, in pieno stile romanico. Entrando il primo aspetto che si nota è **una spazialità molto particolare**: la pianta originaria medievale era a una navata, ma nei secoli successivi furono aggiunte due navate irre-

golari, una sulla destra, composta da due cappelle, e una piccola sulla sinistra con sagrestia, sovrastata dal campanile. **La straordinaria stratificazione artistica si mostra praticamente in ogni angolo della chiesa.** Sia in controfacciata, sia intorno alle mura strutturali risultano presenti affreschi (ormai quasi totalmente illeggibili), così come nella calotta absidale, dove si verifica una sovrapposizione unica: grazie al recentissimo restauro riusciamo ora a leggere uno straordinario **Cristo Pantocratore in stile bizantino** di XI secolo, un tempo coperto da affreschi posteriori. Ancora nell'abside si leggono affreschi del XV secolo, insieme ad altri pienamente medievali, come uno straordinario San Giorgio che uccide il drago, che fa pensare a un vero e proprio ciclo narrativo simile a quelli presenti a San Pietro ad Montes e a Sant'Angelo in Formis.

Danni e rimaneggiamenti

Come ci racconta l'architetto **Vito**

Vozza, della Pro Loco Tifatina, associazione da anni impegnata nella tutela dei beni culturali del territorio, dopo un **saccheggio della chiesa negli anni '80** – durante il quale furono trafugate molte opere – fu rimosso un pezzo degli stucchi marmorei che oggi ricoprono l'altare, facendo emergere l'altare tufaceo primitivo di XI secolo. Si tratta di una vera e propria **finestra nel tempo in cui la chiesa fu costruita.**

La struttura fu poi rimaneggiata più volte tra il XVII e il XVIII secolo, con l'aggiunta di stucchi e marmi estranei alla struttura originale, tra cui gli iconici tondi che hanno soppiantato, nella navata, gli affreschi medievali. Alla fine del '700 fu poi aggiunto un nuovo pavimento maiolicato, prodotto dalla manifattura Massa a Maddaloni. **Il '900 conclude il processo di danneggiamento degli affreschi:** nella controfacciata, infatti, si trovano dei tracciati per circuiti elettrici che tagliano letteralmente le immagini medievali e ne accelerano la distruzione.

Il degrado e la rinascita

Dopo anni di marginalità e timori per la tenuta strutturale dell'edificio, oltre che di sottovalutazione del suo patrimonio, la chiesa di San Rufo ha finalmente beneficiato di **due importanti interventi di restauro conservativo:** uno finanziato dalla CEI nel 2023-2024 e uno, recentissimo, finanziato con fondi PNRR, iniziato alla fine del 2025 e in via di conclusione.

Questi interventi hanno mirato al **consolidamento strutturale** e al recupero, per quanto possibile, degli affreschi più antichi, pur sempre rispettando la stratificazione dell'edificio.

L'obiettivo di questi interventi è quello di rendere fruibile la chiesa non solo dalla comunità pedemontana, ma anche e soprattutto ai turisti che vogliano uscire dai percorsi tradizionali del turismo di consumo, arricchendo (insieme con la vicina San Pietro ad Montes) l'offerta turistica casertana.

I DELFINI
complesso turistico balneare

CERTIFICAZIONE AMBIENTALE UNI EN ISO 14001

Spiaggia attrezzata
Piscine con acqua di mare
Ristorante
Pizzeria

Viale del Mare - Pinetamare, Castel Volturno (CE)
Tel. 081 509 03 60 | Cell. 320 79 59 902 | e-mail: info@complessoidelfini.it | www.complessoidelfini.it

Braceria Ristorante

Carne *Mondo*

La Chianca

Meat and Wine

Seguici su

Via Darsena 63/65
Castelvoturno - Caserta

lachiancabraceria@gmail.com

081 461 41 65 - 376 11 29 119

di **Francesco Balato**

Magistrato addetto all'Ufficio del massimario presso la suprema Corte di Cassazione



La sfida dei Regi Lagni e di una Regione che deve imparare a proteggere il proprio territorio

Ci sono numeri che rappresentano autentici campanelli d'allarme. Quelli dell'ultimo rapporto Mare Monstrum di Legambiente raccontano un'Italia nella quale l'inquinamento legato ai rifiuti e alla mala depurazione rappresenta la principale categoria di reato ambientale lungo le coste. Nel 2025 sono stati 7.317 i reati accertati in questo ambito. La Campania, con 4.002 reati contro l'ambiente lungo le sue coste, è ancora una volta la regione con il dato più alto. Numeri che dovrebbero indurci a una domanda meno scontata di quella che normalmente accompagna queste classifiche: quanto tempo ancora possiamo limitarci a inseguire chi inquina senza chiederci perché il nostro territorio continui a essere così vulnerabile?

Perché il problema, alla fine, non è soltanto il mare. Il mare è l'ultimo anello della catena. Prima ci sono i fiumi, i canali, le reti fognarie, i depuratori, i rifiuti, gli scarichi, il consumo di suolo. E c'è una grande infrastruttura ambientale che attra-



versa una parte decisiva della Campania: i **Regi Lagni**.

La centralità dei Regi Lagni

Parlare oggi dei Regi Lagni significa parlare di un'opera gigantesca, nata secoli fa e divenuta nel tempo uno dei nodi più delicati del rapporto fra uomo, acqua e territorio. Un'opera che ha bisogno di essere bonificata, risanata, mantenuta, controllata e soprattutto inserita in una visione

nuova.

Le previste attività di potenziamento dei grandi impianti di depurazione collegati al sistema Regi Lagni, le lavorazioni relative alla linea delle acque (con un miglioramento dei reflui in uscita), nonché gli interventi sulla linea dei fanghi, lasciano comprendere la centralità del sistema globalmente inteso e l'importanza dei passi in avanti sin qui compiuti. Ma sarebbe un errore pensare che, una volta concluse le attività di ri-

generazione, sia concluso anche il problema. Una grande infrastruttura ambientale si giudica soprattutto nel suo **funzionamento quotidiano**. La qualità ambientale non può essere una fotografia scattata in una giornata favorevole: deve diventare una condizione stabile. Ed è qui che la questione dei Regi Lagni incontra una questione molto più grande: il **futuro del nostro territorio**.

Il clima sta cambiando. Gli eventi estremi sono più frequenti e intensi. Il suolo è stato consumato e impermeabilizzato. Le città sono cresciute spesso senza una sufficiente considerazione per l'equilibrio idrogeologico. In questo quadro, continuare semplicemente a riparare ciò che si rompe non basta più. Serve un salto di paradigma. Dobbiamo cominciare a considerare depuratori, reti idriche, sistemi di drenaggio, aree verdi, corsi d'acqua e impianti per i rifiuti come **un'unica grande infrastruttura di sicurezza ambientale**.

Tecnologia e natura: un'alleanza necessaria

E, su temi come questo, tecnologia e natura non sono nemiche. Abbiamo bisogno di tecnologia: sensori, controlli continui, sistemi intelligenti capaci di individuare scarichi anomali, impianti più efficienti, riuso delle acque depurate, monitoraggio dei rifiuti. Ma abbiamo bisogno anche di più natura: alberi, suoli permeabili, aree umide, rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, meno cemento dove non serve. La sfida non è scegliere fra l'una e l'altra. È fare in modo che l'una rafforzi l'altra. Anche le grandi opere dovrebbero essere giudicate con questo criterio.

Il MOSE, al di là delle discussioni che ne hanno accompagnato costi e realizzazione, pone una domanda ineludibile: possiamo **utilizzare l'ingegno umano per proteggere un territorio** senza pretendere di soffocarlo? La stessa domanda vale per la Campania. Non abbiamo bisogno di costruire per costruire. Abbiamo bisogno di opere necessarie, di **infrastrutture che proteggano le comunità**, che riducano il rischio, che restituiscano efficienza al territorio e che siano compatibili con la natura. E abbiamo soprattutto **bisogno di manutenzione**. Perché un'opera incompiuta è un grande problema. Ma anche un'opera completata e poi trascurata rischia di diventarlo.

Progettare oggi il territorio del futuro

La partita dei Regi Lagni, dunque, non riguarda soltanto la bonifica di un sistema idraulico. Riguarda il **modo in cui immaginiamo la Campania e il litorale domizio**

I DATI DEL RAPPORTO MARE MONSTRUM DI LEGAMBIENTE



dei prossimi decenni. Possiamo continuare a vivere in un territorio nel quale ogni estate scopriamo dove l'acqua non è balneabile, dove ogni emergenza ci costringe a rincorrere una soluzione e ogni fenomeno estremo ci trova impreparati.

Oppure possiamo decidere che la tutela dell'ambiente non è una voce residuale della spesa pubblica, ma una delle principali infrastrutture della nostra sicurezza. Perché il mare non si pulisce soltanto operando sul mare. Si pulisce molto prima: nei fiumi, nei lagni, nelle fogne, nei depuratori, nei territori che attraversa.

E la vera sfida dei Regi Lagni non è soltanto risanare un'opera del passato. È dimostrare che siamo finalmente capaci di progettare, con intelligenza e lungimiranza, il territorio del futuro.

ISTITUTO "EUROPA"
LA SCUOLA DI BASE DAL 1988

Scuola dell'infanzia e primaria paritaria - Asilo Nido
(Disponibilità Bonus Asilo Nido)

OPEN DAY TUTTO L'ANNO

Contattaci e richiedi un appuntamento per scoprire la nostra offerta formativa e i nostri progetti educativi.

TRINITY COLLEGE LONDON
International Certificate of Proficiency in English

SPORT

Lezioni di **TENNIS** e **CALCETTO** previsti per tutto l'anno gestiti da **ISTRUTTORI** iscritti alla Federazione Nazionale, rivolti sia agli studenti dell'Istituto Europa che ai partecipanti esterni.

Tel: 081 5095698
Cell: 379 1652649
istituto_europa1988@libero.it
istitutoeuropacastelvturno.it

Via Domitiana n.655, km 36, 300
81030 - Castel Volturno (Ce)

Boutique dell'Acqua®

Depurazioni Acque

Via Ferrante Imparato, 190 Napoli - 80146
Tel. 081 250 7078
Mail : culliganpoint@tiscali.it



2.0
La storia
continua

Castel Volturno (Ce) - via Domitiana km 34,070

 info@ponteamare.it
www.ponteamare.it

Grazzanise sfiora il 96% di raccolta differenziata: un risultato straordinario per WM Magenta

Nel mese di agosto il **Comune di Grazzanise** ha registrato una delle percentuali di raccolta differenziata più alte in provincia di Caserta e nell'intera regione Campania, **raggiungendo esattamente il 95,9%**. Un risultato straordinario non solo per l'amministrazione comunale e per i residenti, ma anche per **WM Magenta**, che quando è arrivata sul territorio grazzanisano si era posta i seguenti obiettivi: avvicinarsi il più possibile al 100%, **sensibilizzare e informare correttamente i cittadini sulla gestione dei rifiuti e diffondere buone pratiche sul rispetto per l'ambiente**. Insomma, lasciare il segno. E WM Magenta ci è riuscita. Un traguardo tagliato soprattutto grazie alla collaborazione e al coordinamento tra tutti gli attori in gioco, che dimostrano quanto il lavoro di squadra possa fare realmente la differenza.

Grazzanise si conferma così essere uno dei comuni campani più virtuosi per quanto riguarda la raccolta differenziata, diventando un esempio per i paesi limitrofi, ma non solo. «È importante raggiungere numeri alti sulla differenziata, soprattutto perché **i benefici non sono esclusivamente ambientali, ma anche economici, permettendo per esempio di far pagare ai cittadini una Tari ridotta**» dichiara **Miriam D'Aiello**, Account Manager dell'azienda, che tiene a sottolineare il fondamentale ruolo svolto dal comune, riuscito a coniugare innovazione del settore, controlli sul territorio, servizi ai cittadini e sensibilizzazione nelle scuole.

Nelle parole del primo cittadino **Enrico Petrella** emerge tutta la soddisfazione per la percentuale toccata: «L'amministrazione comunale ha sicuramente meriti, ma ha fatto solamente il proprio dovere. **La vera risposta è arrivata dai cittadini**, che hanno accolto il nostro invito in modo esemplare. Questa è soltanto l'ultima fase di un lungo percorso: infatti, siamo partiti con il 38% sei anni fa. Il nostro lavoro è partito dal controllo capillare su tutto il territorio e dal rafforzamento dei servizi ai cittadini, come isola ecologica, assistenza e presenza quotidiana nelle aziende, oltre alla sensibi-



lizzazione nelle scuole. La nostra fortuna è sicuramente data dalla scarsa presenza di unità condominiali nel paese: gran parte delle abitazioni di Grazzanise sono villette unifamiliari che **ci permettono di avere un contatto diretto con le famiglie** e multare con molta più facilità i trasgressori».

D'Aiello, invece, torna sul lavoro di sinergia che c'è stato negli ultimi anni: «È motivo di grande soddisfazione per noi servire un Comune come Grazzanise, che si distingue per le alte percentuali di raccolta differenziata, ponendosi tra i Comuni più virtuosi della provincia di Caserta. Questi risultati testimoniano l'impegno dell'intera comunità e di **un'amministrazione attenta, che ha posto in primo piano il rispetto delle regole e i controlli sul territorio**. Siamo orgogliosi di poter contribuire, con il nostro lavoro, a un percorso così virtuoso e concreto».

IL PARCHEGGIO SOSPESO DI SAN GIOVANNI-BARRA

Oltre dieci anni di annunci e progetti appesi al palo

di Alessandro Giuseppe Terracciano e Alessandro Scotti

Vi ricordate della nostra recente inchiesta che ha acceso i riflettori sul maxiparcheggio fantasma di Chiaiano? Beh, gli scandali non sono ancora finiti. Nei pressi della **stazione FS di San Giovanni-Barra**, lungo il corso San Giovanni a Teduccio, è impossibile non accorgersi di una desolante colata di cemento a ridosso dei binari. Un'area che conta **oltre 200 posti auto**, che – almeno sulla carta – prometteva di offrire un volto nuovo a questo importante nodo ferroviario, intrappolata invece in cavilli burocratici che si protraggono da oltre dieci anni. **Ma come si è arrivati a questa situazione?**

Una promessa annunciata

L'idea dell'interscambio gomma-ferro previsto per il capolinea della Linea 2 della metropolitana non nasce oggi. Il progetto dell'attuale parcheggio di proprietà di RFI rientrava tra gli obiettivi annunciati **nel dicembre 2014**, quasi in concomitanza con l'apertura della stazione della metro. La DGC n. 875 di quell'anno autorizzò **un accordo tra RFI e Palazzo San Giacomo** e, in una dichiarazione congiunta con il Comune, annunciava "l'imminente apertura" del parcheggio. All'interno del BURC – acronimo di "Bollettino Ufficiale della Regione Campania" – figura un **protocollo d'intesa** firmato,

Ad oggi non è chiaro che fine faranno i lavori per la stazione di Napoli San-Giovanni Barra, per i quali sarà necessario attingere a canali di finanziamento diversi dal PNRR

nel 2016, dalla Regione Campania, FS Italiane, RFI, FS Sistemi Urbani e dall'ANCI Campania. Un patto siglato in virtù della volontà di rigenerare e riutilizzare le aree ferroviarie non più necessarie all'esercizio. Con il procedimento del cosiddetto "rightsizing", FS ha distinto gli immobili indispensabili per l'esercizio ferroviario da tutti quelli che non lo erano.

Il progetto di Metropark

Ed è allora che l'area scivolò in un progressivo stato di abbandono. Una condizione documentata perfino da un'interrogazione al Senato risalente al 24 marzo 2021, la quale annunciava anche che RFI avrebbe sviluppato un nuovo progetto per tutte le aree adiacenti alla stazione, prevedendo **la riconversione della zona già destinata a parcheggio in un posteggio privato**. Un progetto nel quale figura un altro attore:

Metropark, la società del Gruppo FS che gestiva i parcheggi ferroviari – oggi nota come FS Park. Già allora Metropark manifestò la volontà di realizzare il parcheggio in uno dei quattro lotti nei quali era diviso il terreno, sul lato Larghetto Ferrovia. Ma ad una condizione: **l'adozione di adeguate misure di sicurezza da parte del Comune**, a causa degli scarsi presidi che caratterizzavano l'area, sulla quale insistevano perfino occupazioni illegittime dei suoli. Ma a complicare ulteriormente il quadro c'era però anche una questione urbanistica: **il Comune pose come pregiudiziale una variante al piano regolatore**, necessaria per adeguare la destinazione delle aree a quella prevista dal progetto. Tuttavia, nel 2021 questa variante non era ancora stata adottata.

La visione del comune di Napoli

Successivamente, sempre nel 2021, tra gli obiettivi del Comune venne effettivamente posto l'affidamento dei servizi per **la redazione di un PFTE** – Progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica – proprio per il nodo intermodale di San Giovanni. A tal proposito, furono stanziati ben **180 mila euro**, relativi solamente alla redazione del progetto di fattibilità. L'intero piano, che manifesta una progettazione comunale più ampia oltre le ambizioni di Metropark, è

L'ingresso del parcheggio



Il parcheggio FS di San Giovanni a Teduccio



stato trascinato, senza mai passare definitivamente all'azione, sino al biennio 2026/27.

Il progetto RFI e i fondi del PNRR

L'orizzonte della riqualifica si allarga ufficialmente quando, in un docu-

mento del Comune di Napoli relativo al PFTE per il recupero dell'adiacente ex complesso Corradini, si legge che RFI aveva elaborato questo progetto non solo per il singolo parcheggio, ma per **una rigenerazione complessiva della stazione di Napoli San Giovanni-Barra**. Ciò fu possibile grazie ad una voce di spesa dei fondi del PNRR destinata all'ammodernamento di **54 stazioni del Mezzogiorno**, tra le quali rientravano anche sei stazioni della L2 di Napoli. Una voce di spesa che contava, originariamente, circa **700 milioni di euro complessivi**. Tuttavia, è opportuno specificare che la chiusura dei cantieri sarebbe dovuta avvenire tassativamente **entro giugno 2026**.

Nel 2023, però, RFI presenta una revisione sulla previsione di spesa: la dotazione della misura passa da 700 milioni a 345 milioni, approvando così **un taglio dei fondi di 355 milioni**. Dunque, l'erogazione dei soldi necessari alla riqualificazione delle sei stazioni della L2, e di conseguenza anche del nodo intermodale di San Giovanni, è vincolata all'intero progetto nazionale delle 54 stazioni del sud. Inoltre, il termine per la fine dei lavori è ormai trascorso da qualche mese. **Ad oggi non è chiaro, quindi, che fine faranno i lavori per la stazione di Napoli San-Giovanni Barra**, per i quali sarà necessario attingere a canali di finanziamento alternativi. Per i cittadini di Napoli Est, d'altronde, sarebbe cruciale poter usufruire di uno snodo intermodale all'avanguardia e ben organizzato. Senza dimenticare che proprio nella zona di San Giovanni a Teduccio l'Università degli Studi di Napoli Federico II ha, da ormai dieci anni, fatto confluire diversi studenti e dipartimenti. La questione ad oggi lascia aperti non pochi punti interrogativi.

TIMELINE

- 2014**
Viene annunciato il progetto del **parcheggio di RFI** e viene autorizzato un accordo conclusivo tra il Comune e RFI.
- 2016**
Regione Campania, FS Italiane, RFI, FS Sistemi Urbani e ANCI Campania firmano un **protocollo d'intesa** per rigenerare le aree ferroviarie non più necessarie all'esercizio.
- MARZO 2021**
Un'interrogazione al Senato descrive le condizioni di abbandono della struttura e annuncia un **nuovo progetto** da parte di Metropark che avrebbe previsto la riconversione dell'area già destinata a parcheggio in un posteggio privato.
- 2021**
Viene inserito tra gli obiettivi l'affidamento degli incarichi per la redazione di un PFTE per l'intera area di interscambio, per un importo stimato di **€180.000**, nell'ambito della riqualifica delle sei stazioni della Linea 2 prevista dal PNRR.
- 2023**
Prende avvio una revisione del perimetro degli interventi e la dotazione della misura passa **da 700 milioni a 345 milioni**, con un taglio di 355 milioni di euro.
- GIUGNO 2026**
Scadenza dei fondi del PNRR.

Liberati dal dolore. Torna a muoverti!

Clinica della Colonna

+10,000
pazienti trattati

Dolore Cervicale e Lombare

Vertigini

Ernie e Protusioni

Scoliosi

Artrosi

Prenota ora su Whatsapp
+39 338 379 7447

La dimenticata Lavanderia Borbonica di Nisida

di Silvia De Martino

Sorge lì, osservando ogni giorno il mare da una posizione privilegiata. Affacciata su quell'insenatura, caldera di un antico vulcano sottomarino. Una voce oggi flebile per comunicare a Napoli ed al mondo la sua storia. **Una struttura abbandonata, forse dimenticata**, e che potrebbe essere in grado di accogliere una nuova destinazione, considerando gli ampi spazi di cui dispone. È il tufo ancora pulsante a mantenerla in vita, seppur l'erosione – dato il suo affaccio sul mare – faccia il suo corso. Una delle testimonianze più importanti e significative dell'isolotto di Nisida: è la **Lavanderia Borbonica nell'insenatura di Porto Paone**.

«Una struttura totalmente abbandonata da decenni, della quale si stanno perdendo parti significative a causa del degrado e della salsedine. Un luogo sospeso tra artificio e natura, testimonianza di un momento storico importante per la città di Napoli». Spiega così, ai microfoni di Magazine Informare, il valore storico di questo edificio il **professore Alessandro Castagnaro**, docente di storia dell'architettura presso la Federico II e Presidente del Comitato Tecnico-Scientifico UNESCO del Comune di Napoli. «Essendo una



Alessandro Castagnaro

struttura interamente in tufo, tipico materiale adoperato per la costruzione a Napoli, ha dei valori artistici ed anche costruttivi».

Una nuova vita?

«La Lavanderia Borbonica ha bisogno di interventi di restauro che riguardano **sia problematiche strutturali, che di conservazione del patrimonio storico e architettonico**», continua il professore Castagnaro. «L'idea di lavorare sulla Lavanderia Borbonica consente di salvaguardare e valorizzare un monumento, dando la possibilità a tutti di conoscerlo. Oggi non si può fare un restauro per mu-



Lavanderia Borbonica

«L'idea di lavorare sulla Lavanderia Borbonica consente di salvaguardare e valorizzare un monumento, dando la possibilità a tutti di conoscerlo»

seificare qualcosa, deve avere delle funzioni utili alla comunità». L'idea, proposta dal Comitato Portosalvo e dall'Associazione MareVivo e porta-

ta all'attenzione del Cts del Comune di Napoli, è quella infatti – una volta completato il restauro – di **adooperare gli spazi per una "Scuola del Mare"**. Uno spazio che possa legarsi, come attività collaterale, al Carcere Minorile di Nisida, ospitando un ulteriore percorso di reinserimento per i giovani.

L'impegno del Comune di Napoli

Il Comitato Tecnico-Scientifico del Comune di Napoli **lavora sulla definizione del Piano di gestione del Centro Storico** e, secondo quanto



Vista del Porto Pavone nell'isola di Nisida – Pietro Fabris 1776



Lavanderia Borbonica

riportato dal professore Castagnaro, sta proponendo l'allargamento dei confini della buffer zone con alcuni punti salienti. «L'isola di Nisida, nella sua interezza per le valenze che ha da un punto di vista artistico, naturalistico e culturale, il Camposanto delle 366 fosse di Ferdinando Fuga e l'architettura contemporanea con la Mostra d'Oltremare». L'idea di porre Nisida all'attenzione dell'Unesco significa segnalare anche la Lavanderia Borbonica. «È una di quelle proposte da prendere in con-

siderazione. L'amministrazione del Sindaco Manfredi ha dato prova di quanta attenzione sta ponendo sul patrimonio chiesastico e su ciò che bisogna recuperare e rifunzionalizzare. **Anche questo tema può essere posto alla loro attenzione».**

L'idea America's Cup

Nisida avrà un ruolo da protagonista nella prossima America's Cup che Napoli andrà ad ospitare nel 2027, rappresentando il luogo in cui ci saranno le basi logistiche dei team. È per tale motivo che l'appello di **Antonio Pariente, presidente del Comitato Portosalvo**, per la Lavanderia Borbonica si rivolge proprio a questa competizione.

«Gli organizzatori del grande evento potrebbero lasciare **un segno tangibile sul territorio con il recupero e la rigenerazione dell'antico cespite di Porto Paone**», ha segnalato Pariente.

Un'ampia struttura che potrebbe, dopo un importante intervento di restauro, tornare fruibile alla cittadinanza, recuperando il suo splendore e valore storico e sopravvivendo al tempo grazie al riutilizzo.



HEALTHCARE LAWYERS
AVVOCATO VICTOR GATTO

AL TUO FIANCO IN TUTTI I CASI DI MALASANITÀ

In caso di infezione ospedaliera, errore nell'esecuzione di un'operazione o di un trattamento sanitario, errore diagnostico o terapeutico e per tutti i casi di responsabilità sanitaria rivolgiti ad **Healthcare Lawyers**. Sarai seguito da un team di legali e medici legali con esperienza ultradecennale, che potranno assisterti per tutto il percorso: dalla valutazione documentale fino all'ottenimento del risarcimento. **Contattaci per informazioni, riscontreremo in tempo brevissimi.**

via Giotto, 70 - 81031 Aversa (Ce) ✉ info.hl.lawyers@gmail.com
☎ 3784204967 🌐 hclawyer.it

BNR
PINETA GRANDE
Via Domitiana km 30
81030 Castel Volturno (CE)
0823 854452
Ci troviamo all'interno del
Pineta Grande Hospital

@barpinetagrandehospital

Un cerchio di legno, pelle tesa, sonagli di latta

La Notte della Tammorra in Piazza Mercato a Napoli

di Gianrenzo Orbassano e Alessandro Giuseppe Terracciano

Prima ancora di ascoltarla, la tammorra si sente nel corpo. È un battito antico e profondo, capace di attraversare una piazza e mettere in movimento centinaia di persone. In occasione della ventiquattresima edizione de "La Notte della Tammorra", noi di Informare abbiamo vissuto, in **Piazza Mercato a Napoli**, due serate di settembre scandite da un ritmo plurale, immersi in un rito collettivo curato dal maestro **Carlo Faiello**.

I piedi battono a terra, le mani si cercano, i corpi si sfiorano e ruotano seguendo un ritmo istintivo, immediatamente riconoscibile. Si balla senza bisogno di conoscersi, come se quel suono risvegliasse una memoria condivisa e accorciasse ogni distanza. Profondamente legata alla nostra terra, la tammorra conserva intatte le proprie radici, ma parla ormai un linguaggio capace di oltrepassare i confini della Campania.



«Mi sono avvicinata a questo genere musicale grazie agli **Ars Nova Napoli**. Attraverso la loro musica ho riscoperto qualcosa che, in realtà, era già parte delle nostre radici e della nostra memoria collettiva. Ho compreso quanto la tammorra possa dialogare anche con linguaggi musicali differenti e più contemporanei, come dimostra l'esperienza con i 99 Posse. È un ritmo che ritroviamo nelle tarantelle campane, ma che riesce continuamente a trasformarsi e a raggiungere generazioni diverse» - **Simona Boo, cantautrice**

«La tammurriata mi ha sempre affascinato perché non è soltanto una forma musicale o una danza: è un linguaggio che arriva direttamente alla pancia. Ha un ritmo intenso, viscerale e profondamente terreno, capace di creare un legame immediato con le persone e con i luoghi da cui nasce. È stata una forza così potente da spingermi a cambiare vita e a trasferirmi qui, per conoscerla da vicino, viverla ogni giorno e comprenderne fino in fondo l'anima» - **Denise Di Maria, musicista**



Lina Sastri - ph. Alessio Cinone

L'edizione 2026, inserita nel cartellone di **Estate a Napoli** e promossa e finanziata dal Comune nell'ambito del progetto **Napoli Città della Musica**, ha chiuso la programmazione musicale estiva rendendo un particolare omaggio a **Roberto De Simone**, figura fondamentale nello studio e nella valorizzazione della tradizione musicale campana. Abbiamo parlato con il maestro Carlo Faiello del significato più profondo della tammorra, della sua capacità di creare comunità e delle trasformazioni che stanno accompagnando la cultura popolare campana nel presente.

Che cosa direbbe ai più giovani per spiegare che cos'è davvero la tammorra?

«A prima vista può sembrare soltanto un cerchio di legno, una pelle tesa e pochi sonagli di latta. Eppure, il suo suono riesce a connettersi direttamente alla parte più profonda della nostra memoria collettiva. Anche la sua forma possiede un significato: è circolare come la terra, come l'alternarsi delle stagioni e come la ronda delle persone che si stringe intorno a chi balla.

All'interno di questo cerchio sono le distanze si annullano: nessuno viene prima e nessuno resta indietro. Si diventa parte di un'unica co-

munità e svaniscono, almeno per un momento, le differenze tra anziani e giovani, tra uomini e donne».

Cosa riesce a raccontare ancora oggi questo ritmo?

«Un tempo quel ritmo raccontava la fatica del lavoro nei campi e la liberazione collettiva della festa, ma anche la devozione per le numerose Madonne venerate nel nostro territorio. In queste celebrazioni la fede religiosa si intrecciava con una forma di estasi popolare, pagana e dionisiaca. Oggi una parte di quel mondo è scomparsa o si è trasformata, ma il ritmo continua a sopravvivere. Conserva la memoria di ciò che siamo stati e, nello stesso tempo, riesce ancora a parlare al presente».

Perché la tammorra, nonostante l'individualismo della società contemporanea, conserva ancora il potere di riunire le persone e creare comunità?

«Il tamburo, nelle sue diverse forme, nasce storicamente come uno strumento collettivo e funzionale. Non era concepito per un ascolto passivo, ma per accompagnare il lavoro nei campi, i riti di passaggio, le feste di paese e persino le proteste sociali. Era il collante di una comunità che condivideva gli stessi spazi fisici, le medesime difficoltà e, in qualche modo, lo stesso destino.

Oggi, in una società fortemente orientata verso l'individualismo e la digitalizzazione, quel modello comunitario è radicalmente cambiato. Non si è però spento il profondo bisogno umano di incontrarsi e sentirsi parte di qualcosa. La tammorra riesce ancora a dare una risposta a questa necessità perché richiama le persone alla presenza fisica: invita a guardarsi, ascoltarsi, muoversi insieme e condividere il medesimo ritmo».



CARLO FAIELLO

Nato a Napoli nel 1957, è tra gli interpreti più rappresentativi della scena folk e world music italiana. **Autore e musicista della Nuova Compagnia di Canto Popolare negli anni del suo rilancio.** È l'ideatore e lo storico direttore artistico della Notte della Tammorra, la grande rassegna dedicata alla musica e alla cultura popolare partenopea

Tammorra che incontra le nuove generazioni: un segnale di rinnovamento?

«La tammorra non è più un codice chiuso, accessibile esclusivamente a chi nasce all'interno di determinate famiglie rurali o nelle zone dell'entroterra campano. Oggi è diventata anche uno strumento metropolitano, capace di accogliere giovani cresciuti nelle città, studenti e musicisti provenienti da esperienze culturali e artistiche differenti. Questo incontro con le nuove generazioni sta contribuendo alla sopravvivenza e al rinnovamento di canti, ritmi e danze tradizionali. La tammorra sta attraversando una transizione: da rito prevalentemente comunitario e religioso a forma di espressione artistica e identitaria. È un fenomeno che gli etnomusicologi definiscono spesso "folk revival" o rinascimento popolare».

Studio Gravino

CONSULENZA FISCALE

REDAZIONE CONTABILITÀ ED ASSISTENZA FISCALE PER DITTE INDIVIDUALI, SOCIETÀ DI PERSONE, SOCIETÀ DI CAPITALI ED ASSOCIAZIONI, VALUTAZIONE ED ASSISTENZA PER RICHIESTA CREDITI D'IMPOSTA, ANALISI DI BILANCIO E VALUTAZIONE RATING AZIENDALI, REVISIONE LEGALE DEI CONTI NONCHÉ ASSISTENZA ED ELABORAZIONE PRATICHE DI FINANZA AGEVOLATA

Studio di consulenza fiscale Dott. Gravino Felice
Via Leopardi, 3, P.co Oasi Fabbr. D1 - 81030 - Lusciano (Ce)
081/6333630 - 3208649340 - dottgravino@gmail.com
pec: felice.gravino@commercialistinapolinord.it

FARMACIA COPPOLA

Tel. 0823 76 49 09
VIA NUOVA 25 - CASTEL VOLTURNO (CE)

FARMACIA PASSARELLI

Tel. 081 509 38 74
VIA DEGLI OLEANDRI, ED.1 - CASTEL VOLTURNO (CE)

PARTNER COMMERCIALE
SSC NAPOLI
2019 - 2020

FARMACIA COPPOLA-PASSARELLI
333 98 80 568
@farmaciacoppolapassarelli

JAMBO₁
Centro Commerciale

VENERDÌ LIVE

JAMBO SOUNDSTAGE

MUSICA
DAL VIVO

COVER
BAND

AREA
FOOD
EXPERIENCE

OGNI VENERDÌ
UNA GRANDE SERATA DI MUSICA

SHOPPING

BUON CIBO

DIVERTIMENTO
PER TUTTI

JAMBO₁
Centro Commerciale

www.jambo1.it



OBJECTIVE 71° NORTH

IL RESPIRO DEI FIORDI E LA VIA DELL'ARTICO

di Ferdinando Bosone

L'avventura prosegue, e finalmente tocchiamo il suolo norvegese. Dopo aver percorso i primi 2400 km, il traghetto da Hirtshals a Kristiansand non è solo un mezzo di trasporto, è un portale; sbarcare in Norvegia significa abbandonare la bidimensionalità delle autostrade mitteleuropee per entrare in un mondo verticale, governato dall'acqua e dalla roccia nuda. È qui, a partire dai dintorni di Stavanger e risalendo verso nord, che il motociclista smette di essere un semplice guidatore per trasformarsi in un esploratore. La Norvegia presenta un territorio di aspra e monumentale bellezza, modellato nel corso dei millenni dall'azione degli antichi ghiacciai che hanno creato un contrasto drammatico tra la terraferma e l'oceano ed i fiordi norvegesi rappresentano una delle meraviglie naturalistiche più spettacolari al mondo. Profondi bracci di mare che si insinuano nell'entroterra, incorniciati da montagne scoscese, foreste e imponenti cascate, contornate in gran parte da strade sceniche che corrono costeggiando mare, catene montuose, altopiani e ghiacciai, come l'Hardangervidda, che ospita il più grande parco nazionale della Norvegia a tutela di paesaggi incontaminati e vallate. L'impatto con la regione dei fiordi è un'emozione profonda dei sensi. Il paesaggio esige rispetto e impone un nuovo ritmo di marcia, scandito dalle immancabili attese agli imbarchi dei traghetti locali che uniscono sponde altrimenti invalicabili. L'acqua è ovunque, è salata e limpida nei profondi canyon dei fiordi Patrimonio UNESCO, come il Nærøfjord e il Geirangerfjord; è dolce e fragorosa nelle cascate monumentali che sfiorano la strada. **Impossibile non farsi**

investire dalla nuvola d'acqua della possente Låtefossen, con i suoi due flussi gemelli che si uniscono sotto uno storico ponte in pietra a sei arcate o non provare la suggestione di camminare fisicamente dietro il muro d'acqua della Steinsdalsfossen. In questa fase del viaggio, la natura norvegese mostra il suo lato più romantico e spietato, intriso di quella geografia mitica che anima il folklore locale. Navigando le acque del Geirangerfjord, si passa al cospetto delle "Sette Sorelle" (De syv søstre), sette cascate affiancate che compiono un salto di 250 metri. La leggenda narra che siano le lacrime ininterrotte di sette fanciulle, condannate a piangere in eterno per un principe indeciso, a sua volta trasformato in una cascata a forma di bottiglia sulla sponda opposta. In Norvegia, ogni roccia e ogni corso d'acqua nasconde uno spirito o una storia. Ma è quando l'asfalto decide di sfidare la montagna e l'oceano che il viaggio in moto tocca i suoi vertici assoluti; quando dalle montagne si passa alla costa aperta, ad attendere le due ruote, c'è l'Atlantic Road (Atlanterhavsveien), una delle strade costiere più belle al mondo. Uno spettacolare percorso di 8,27 km situato tra le città di Kristiansund e Molde che, con i suoi 8 ponti, serpeggia tra isolette e scogli sull'oceano. Il tratto più iconico collega l'isola di Averøy alla terraferma ed è caratterizzato dal famoso ponte di Stor-seisundet, che curva a sbalzo offrendo un'illusione ottica mozzafiato. Affrontare queste latitudini in sella significa anche fare i conti con il meteo subartico. La pioggia improvvisa, il vento gelido dei fiordi e i repentini cali di temperatura mettono alla prova i nervi. Eppure, è proprio qui che il motociclista inizia a com-



prendere il vero significato del Fri-luftsliv, la filosofia norvegese della vita all'aria aperta. Un proverbio locale recita: "Non c'è cattivo tempo, solo abbigliamento sbagliato". Non si lotta contro la pioggia o il freddo, li si accetta come parte integrante dell'esperienza, trovando la bellezza in un paesaggio avvolto dalle nubi basse, per poi godere ancora di più del momento in cui il sole fa capolino, illuminando le antiche e colorate case in legno di città storiche come Bergen, porta di ingresso ad alcuni dei fiordi più famosi della Norvegia, come il Sognefjord o Trondheim, prima capitale storica della Norvegia e sede dell'imponente cattedrale gotica di Nidaros, la più settentrionale d'Europa. Il viaggio macina chilometri, la fatica si accumula, ma l'avvicinamento al Circolo Polare Artico agisce come una calamita. Il Nord chiama e il cuore anela ad altre spettacolari meraviglie.



il TUO ... motoclub

BMW Motorrad Club
Partenope



Concessionaria BMW Motorrad
Motoshop 2000



VOCI NON ANCORA ADULTE PENSIERI GIÀ GRANDI



Sole Funaro, 17 anni.

Il valore del tempo e come ci influenza

Quanto della nostra vita stiamo realmente vivendo e quanto stiamo cercando di “recuperare” il tempo che pensiamo di aver perso? Parliamo di tempo, tutti ci parlano di scadenze, **viviamo una corsa contro il tempo**, sentendoci perennemente in ritardo. Eppure, la domanda sorge spontanea: **“Siamo in ritardo rispetto a cosa?”** In quale magico libro delle verità sono scandite le scadenze opportune per la vita umana? L'assurdità della tesi è lampante. Credo, e posso affermarlo grazie a molte testimonianze raccolte, che questo sia un problema che riguarda tutte le età. Da adolescenti ci domandiamo quando avremo le nostre “prime volte”, il nostro “primo” di ogni cosa, oppure ci vediamo spaventati rispetto a qualcuno che ha la fortuna di conoscere da sempre cosa vuole fare del proprio futuro. A 20 anni ti senti indietro nel tuo percorso universitario, ti domandi se e quando potrai rimetterti in carreggiata rispetto “agli altri”. A 30 il tuo

problema più grande diventa quello di dover mettere su famiglia, pensando che “se non lo fai adesso, non lo farai più”, perché gli altri sono molto spesso già in una fase avanzata nella costruzione dei loro progetti. La verità, secondo me, è che **guardiamo il mondo attraverso dei filtri**: vediamo solo ciò che vogliamo vedere, e ciò che vogliamo vedere è molto spesso la causa della nostra sofferenza personale. Vediamo i successi degli altri perché riflettono il vuoto dei pezzi che mancano a noi, senza accorgerci che ciò che è il costituente della restante parte, gli spazi “non vuoti”, potrebbero essere esattamente ciò a cui chi guardiamo con ammirazione ambisce da tutta la vita.

Usiamo due pesi e due misure. Con noi, con gli altri. Gli stessi pesi che usiamo con durezza verso noi stessi finiscono per schiacciarci, con lo sfondo di una versione distorta che abbiamo della vita, che, per evasione e fretta, finiamo per non goderci.



Claudio Longobardi, 18 anni.

Il miglior modo per sfogarsi

S spesso alla nostra età sentiamo dire che bisogna trovare il proprio equilibrio. Il problema è che, tra scuola, aspettative, relazioni, famiglia e pensieri che si accumulano, non è sempre facile capire dove trovarlo. **Per molti ragazzi una risposta arriva dallo sport.** Non perché si sogna di diventare campioni, ma perché per un'ora tutto il resto sembra fermarsi.

Lo sport può diventare una vera valvola di sfogo. Quando una giornata va male o semplicemente si ha la testa piena, fare attività fisica permette di scaricare una parte di quella tensione. Non risolve magicamente i problemi, ma aiuta a guardarli con una prospettiva diversa. Dopo un allenamento le preoccupazioni sono ancora lì, però sembrano un po' meno pesanti. Ci terrei a sottolineare che non serve praticare uno sport a livello agonistico. Non conta quanto si è bravi, ma ciò che quell'attività riesce a lasciare dentro. In un'età in cui spesso ci confrontiamo continuamente con gli altri, **lo sport**

può anche insegnare a concentrarsi sui propri progressi, creando una sana competizione: correre qualche minuto in più, migliorare un gesto tecnico o semplicemente avere la costanza di presentarsi all'allenamento. C'è poi un aspetto che secondo me viene sottovalutato: lo sport crea **momenti in cui si sta davvero insieme.**

Per un adolescente può significare sentirsi parte di un gruppo e avere uno spazio in cui essere sé stesso, senza dover dimostrare continuamente qualcosa.

Lo sport non può sostituire l'aiuto di una persona competente quando un disagio diventa troppo grande. Ma non dovrebbe essere considerato soltanto un passatempo o un modo per avere un fisico migliore. Può essere uno spazio mentale e, a volte, il modo più semplice per trasformare una giornata pesante in una giornata più supportabile. A volte abbiamo solo bisogno di un campo, una palestra, una strada da percorrere e distaccare per un po' la mente.



PILLOLE DI BENESSERE

I CONSIGLI DEL DOTTOR LORENZO PANICO - FISIOTERAPISTA

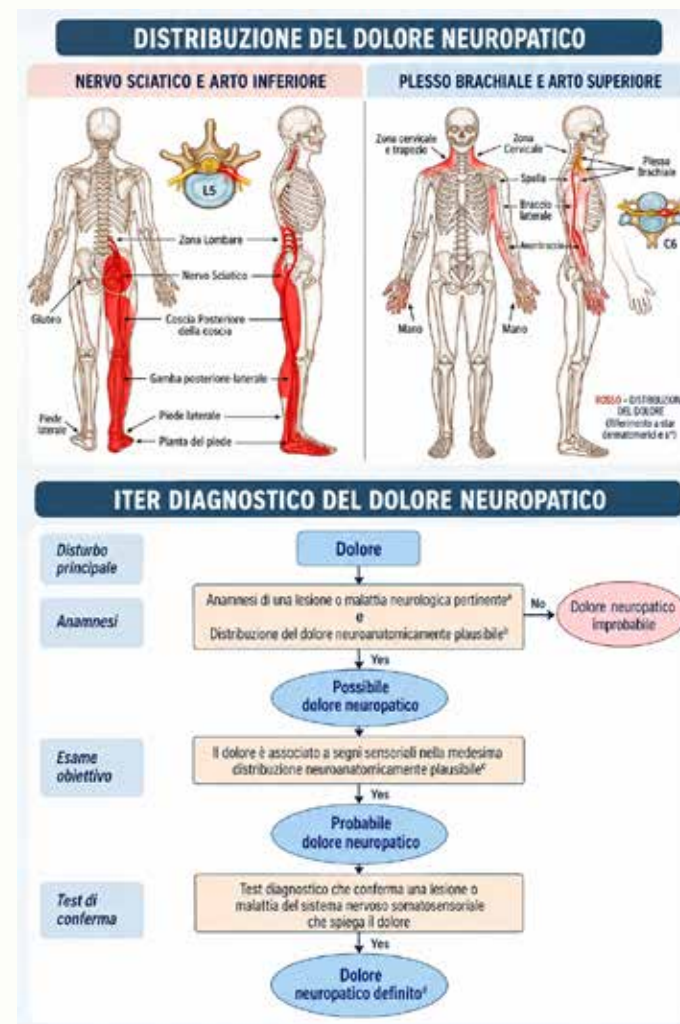
RADICOLOPATIA E DOLORE NEUROPATICO

Gli articoli precedenti, incentrati su mal di schiena e dolore cervicale, hanno accennato alla condizione di cui parleremo oggi, quelle che comunemente definiamo sciatalgia o brachialgia, ovvero **dolore neuropatico** con eventuale **radicolopatia**. Iniziamo parlando del **dolore neuropatico**, definito dall'Associazione Internazionale per lo Studio del Dolore (IASP) come **dolore originato o causato da una lesione o da una disfunzione del sistema nervoso somatosensoriale**¹. La **radicolopatia** rappresenta una **condizione di sofferenza che colpisce il nervo alla radice o lungo il suo decorso, che si manifesta con segni neurologici come deficit di sensibilità, di forza o dei riflessi**. Le definizioni evidenziano

due concetti distinti che in determinate condizioni possono coesistere o presentarsi in modo scisso, però la popolazione si sofferma spesso solo sul dolore, tralasciando possibili segni molto seri.

VALUTAZIONE

Iniziamo dall'**anamnesi**, infatti la maggior parte della casistica descrive un **dolore urente o sensazione di calore, scosse elettriche, sensazione di spilli e aghi, dolore provocato da un leggero contatto o dal freddo, e sensazioni non dolorose quali intorpidimento e formicolio**. Queste



informazioni, se presenti, sono importantissime ma da sole non bastano per definire questa tipologia di dolore². La **distribuzione del dolore** dovrebbe essere anatomicamente coerente con la sede presunta della patologia nel sistema nervoso somatosensoriale periferico della gamba o del braccio. Le immagini presentate riassumono con degli esempi generici le informazioni appena descritte. Quindi in clinica diventa poi necessario capire se questo nervo è nella condizione di sofferenza citata prima, per cui la **valutazione fisica** prevede l'**esame neurologico**, dove si valuteranno la percezione del-

la **sensibilità**, la **forza** dei principali gruppi muscolari e l'evocazione dei **riflessi** dell'arto interessato, confrontandoli con l'arto controlaterale³. La valutazione prevede anche dei test che valutano la **meccanosensibilità** del nervo o dei **questionari** per approfondire meglio le caratteristiche di segni e sintomi.

COSA FARE?

La gestione di questi pazienti è influenzata molto dal livello di gravità della condizione, per cui se dovessero essere intercettati in prima linea dalla nostra figura, la maggior parte dei pazienti va inviata al **medico specialista di riferimento sul sistema nervoso**, in modo da quantificare gli eventuali deficit neurologici e capire se partire da una gestione conservativa o invasiva. Una volta inquadrato, la parte riabilitativa si basa sempre sull'**approccio biopsicosociale**, prevenendo,

nel caso sia presente dolore, la ricerca di strategie di gestione del sintomo, intercettare e approfondire eventuali ostacoli al movimento, per poi focalizzarci sull'esercizio tollerato per il paziente, potendo ricorrere a diverse tipologie, in modo da recuperare le eventuali funzioni perse o diminuite e riportare il paziente alle sue attività di valore⁴.

Bibliografia

¹ Finnerup N B et al, 2016

² Bennett MI et al, 2007

³ Geber C et al, 2008

⁴ J Orthop Sports Phys Ther., 2021

Baia Verde Rinasce

di Domenico Barbato



Quello delle associazioni è un mondo complesso. In quello che attualmente viene generalmente definito terzo settore convergono migliaia di realtà che suppliscono alle inefficienze dei servizi offerti ai cittadini, ai quartieri, ai territori. Castel Volturno sotto questo punto di vista ha fatto scuola. Un territorio costituito da ben 27 chilometri di costa, da sempre caratterizzato da disservizi e difficoltà di ogni genere, non poteva che essere terreno di coltura per le associazioni che nel tempo hanno cercato di porsi come cura alle tante ferite lasciate sparse in questo territorio. C'è chi ha fatto meglio, chi ha fatto peggio,

«Rimanere stabilmente in questo territorio ci permette di effettuare una vigilanza attiva, che disincentiva i comportamenti scorretti»

chi ha dovuto chiudere i battenti e chi da anni continua a lavorare imperterrito. E poi ci sono le nuove realtà, nate da pochi anni ma che fanno ben sperare per il futuro. Un esempio è quello dell'associazione **Baia Verde Rinasce**, per questo ci siamo confrontati con il suo presi-

dente, **Rosario Antignano**. Quando e per quale motivo nasce la vostra associazione?

«Baia Verde Rinasce viene fondata nel 2024, ma nasce da una semplice unione, apartitica, fra i cittadini della zona. Bastava guardarsi attorno per capire che c'erano cose che non andavano nel territorio, e quindi abbiamo deciso di fondare un'associazione che potesse veramente rappresentare un punto fisso per tutti i cittadini dell'area, che hanno sempre vissuto il disagio dovuto ai disservizi ma che non avevano modo di parlarne o di confrontarsi». Come vi muovete sul territorio e quali sono i vostri principali punti



di interesse?

«Territorialmente restiamo ancorati alla zona di Baia Verde, dove c'è anche la nostra sede. Il territorio di Castel Volturno d'altronde è grande e sarebbe bello se in ogni macroarea nascessero delle associazioni stabili fatte dagli stessi cittadini. Come anticipavo noi nasciamo da un'unione di cittadini, partendo dalla volontà di ripulire le zone di Baia Verde che ci pareva fossero punti costanti di sversamento illecito di rifiuti. Da lì è nata una collaborazione anche con la passata amministrazione, e con la Magenta, segnalando la presenza di rifiuti e raccogliendoli per portarli fuori dai punti difficilmente raggiungibili con i mezzi appositi. Poi ci sono le operazioni di sensibilizzazione e informazione con cui sempre più cittadini si sono avvicinati a noi».

Oltre alla cura per l'ambiente, l'associazione si muove anche su altri settori?

«Certo, non ci occupiamo solo di rifiuti o segnalazioni, quella è solo una parte della vita associativa. Spesso abbiamo organizzato iniziative per i bambini nei periodi natalizi o di carnevale, o ancora iniziative teatrali; questo è un territorio dove la povertà, soprattutto per le famiglie

straniere, è particolarmente presente. Per cui gli eventi per ravvivare il territorio o fornire aiuti materiali non mancano, perché sono necessari. Da ultimo l'iniziativa di quest'anno, chiamata "A mare tutti", che abbiamo tenuto per diverso tempo quest'estate sulla spiaggia libera di Baia Verde e in cui abbiamo cercato di realizzare degli interventi che rendessero più semplice l'accesso in spiaggia alle persone con disabilità; quella iniziativa è stata un successo e ne andiamo veramente fieri».

Se doveste fare un bilancio di questi due anni?

«Certamente un bilancio positivo, negli anni siamo riusciti a diventare veramente una realtà conosciuta dai cittadini della zona, che si confrontano con noi anche per semplici problemi quotidiani, e noi proviamo a indirizzarli come possiamo. Con i nostri gruppi sociali i cittadini si sentono anche più sicuri a segnalare direttamente gli sversamenti abusivi o le criticità della zona. Rimanere stabilmente in questo territorio ci permette di effettuare una vigilanza attiva, che disincentiva i comportamenti scorretti. I cittadini sanno che ci siamo, che abbiamo a cuore delle cause e che le portiamo avanti semplicemente per il legame che abbiamo con il posto in cui abitiamo. Negli ultimi mesi stiamo ravvisando maggiori criticità però, i punti di sversamento che avevamo eliminato si sono ripresentati, e i disservizi nella raccolta anche; speriamo che la situazione migliori mentre continuiamo a fare il nostro dovere da cittadini».



L'associazionismo nasce per finalità etiche e sociali e nel tempo è diventato una vera e propria necessità per i territori in difficoltà. Laddove spesso lo Stato fa fatica ad entrare ed agire, nascono associazioni come **Baia Verde Rinasce**, che vigilano, segnalano, riportano alle istituzioni e fungono da impalcatura per le comunità più fragili. Ma è lo stesso associazionismo che talvolta crea delle necessità e delle difficoltà non indifferenti, spesso di carattere economico. Rosario, il direttivo e i soci si autotassano a seconda delle necessità per supportare le iniziative dell'associazione o comprare materiale, ma a volte non basta, per questo si sono aperti alla possibilità di ricevere un sostegno da chi volesse aiutare l'associazione nel suo operato.

Codice fiscale 93137340613 per il 5x1000 o tramite bonifico, IBAN IT05 E07601 14900 001080534538.

MP PORTIERATO E RECEPTION SRLS



P. IVA 04009610611

E-mail: mpportieratoereception@gmail.com

Tel. 0823 1502096 / 081 5097679

Team Manager: Franco Leone - Cell. 333 2376040

E-mail: francoleonempportierato@gmail.com

Sede Legale: Via Darsena, 81 - 81030 - Castel Volturno (CE)

Sede Operativa: Viale Rosemary, 18 - 81030 - Castel Volturno (CE)



GRUPPO UCCIERO ambiente
A favore della legalità e dell'ambiente

Raccolta, trasporto e smaltimento / Recupero di tutti i rifiuti speciali e pericolosi
Gestione impianti trattamento rifiuti / Disinfestazione, derattizzazione e disinfezione
Sistema di videospezione di condotte fognarie / Bonifiche ambientali
Intermediazioni / Consulenza ambientale



SP 333 ex SS 264 Km. 3.100 - 81030 - Castel Volturno (CE)

www.gruppoucciero.com | info@gruppoucciero.com

Tel. 0823 764384 - 0823 766607 | Fax 0823 764412

SOSTENITORI STORICI

Da oltre 20 anni non hanno mai smesso di sostenere i nostri giovani

euOffice

Sistemi Digitali Monocromatici e Colore
Plotter
Cancelleria & Materiali di Consumo
Arredo & Accessori per Ufficio
Display per Videowall e Digital Signage
Impianti Telefonici

NON VENDIAMO PRODOTTI, OFFRIAMO SOLUZIONI

www.eurofficesrl.com - Tel 081 5768017
EUROFFICE S.r.l. è in Via del Mare, 55 - 80016 - Marano di Napoli (NA)

il fioraio

Tel. 081 5095598
Viale degli Oleandri
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ PINETAMARE

Rega
Parrucchieri

Via Darsena Orientale - Castel Volturno (CE) - Località Pinetamare
cel. 333 3888546

BAMBUSA PUB

Viale delle Acacie, 82 - Pinetamare - Castel Volturno (CE)
Tel. 081 5095454 | Cell. 345 2575274
www.bambusa.it | info@bambusa.it | Bambusa

eni PEZONE PETROLI

RIVENDITORE AUTORIZZATO
BOMBOLE DI GAS

ButanGas

Tel. 081 5093609
Viale degli Oleandri
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ PINETAMARE

EDICOLA PROFUMI BIJUTTERIA ART. IN PELLETERIA
TABACCHI

ELIO DRAGO

Tabacchi
Edicola Palm Beach

Viale Rosmary int. 9-9A - 81030
Centro Commerciale "FONTANA BLUE"
Pinetamare, Castel Volturno (CE)
Tel. 081 509 36 51

LA LANTERNA DEL PORTO RISTORANTE DI PESCE

VIA DARSENA ORIENTALE, 46, 81030
CASTEL VOLTURNO ITALIA
081 509 7631

Gambero Blu
Surgelati & Congelati

Crostacei Rosticceria
Pesce Verdure
Frutti di mare Gelati
E tanto altro ancora...

Seguici su...

Tel. 0823 853245 - E-mail: gamberoblu@alice.it - www.gamberoblu.it
Via Domitiana, 506 - 81030 - Castel Volturno

FARMACIA ISCHITELLA
Dott. Fabio Trovato

Via Domitiana, 634
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ ISCHITELLA

TEL: 081 5099135
EMAIL: farmaciaischitella@virgilio.it
FARMACIA ISCHITELLA DOTT. FABIO TROVATO
#CHEDEILTUOFARMACISTA

MASERIA
CARNI PREGIATE

www.masseriapiagnata.it

Tel. & Fax 081 8678979
Cell. 388 1025720
Via Domitiana - Giugliano in Campania (NA)

edicolè

Edicola - Cartoleria - Libri scolastici

Fotocopia - Fax - E-mail - Stampo
Gadget - Argenti card - Ticket bus
Money transfer - Ricariche PostelPay
Ricariche Telefoniche - Pagamenti Utensile

Tel. 081 5094053
E-mail: edicolerr@gmail.com
Viale degli Oleandri, 59 - Pinetamare - 81030 - Castel Volturno (CE)

RISTOPIZZA
Pineta Pizza
Mimmo & Pako

Via Rosmary, 5
81030 - Castel Volturno (CE)
LOCALITÀ VILLAGGIO COPPOLA
Domenico 333 3427157 - Pasquale 339 7534090

PREMIUM
PIZZERIA

INTERFLORA
VIVAI E PIANTE

Piantare e manutenzione del verde pubblico:
giardini e verde privato alle feste e storse,
fioriere e fioriere stagionali, decorazioni e
tradizionale, ingegneria idraulica, progettazione
paesaggistica, impianti di irrigazione, impianti di
pubblici, servizi ecc.

Tel. 081 7101493 | E-mail: interflora@tin.it
Via 25 Aprile, 2 - 80017 - Melito (NA)

Eccellenze

Dalla ricerca alle radici

Maria Chiara Noviello: «Da Castel Volturno ho costruito la mia strada»

di Stefano Errichelli

Ingegnere aerospaziale e ricercatrice presso il **CIRA (Centro Italiano Ricerche Aerospaziali)**, la 35enne **Maria Chiara Noviello** lavora nei programmi europei dedicati alla ricerca e all'innovazione. Un percorso costruito tra università, specializzazione e nuove competenze, mantenendo saldo il rapporto con Castel Volturno: «Mi sento parte di questa terra e dobbiamo impararne a raccontare ciò che di positivo esiste». Una curiosità coltivata fin da bambina e il desiderio di comprendere il funzionamento delle cose, parte da qui il percorso dell'ing. **Noviello**: «L'aerospazio ha aggiunto una dimensione che mi ha sempre affascinato: la possibilità di lavorare al limite di ciò che tecnologicamente è possibile». Nel 2015, infatti, consegue la **laurea in Ingegneria aerospaziale** alla **Federico II di Napoli**, dove successivamente completa il dottorato di ricerca in Ingegneria industriale. Alla formazione tecnica decide poi di affiancare competenze manageriali attraverso esperienze formative a Roma. Una scelta che cambia anche la prospettiva sul proprio futuro professionale: «**La business school mi ha aperto completamente la mente, venivo da una formazione molto tecnica e specialistica e quel percorso mi ha spinto a immaginare qualcosa di diverso.** Voglio interfacciarmi tra la ricerca e tutto ciò che può generare un im-

patto nel settore tecnologico». Dopo le esperienze nella ricerca accademica, nell'industria e nella gestione dei progetti, da qualche anno lavora al CIRA, occupandosi di programmi europei di ricerca e innovazione. Attualmente coordina lo sviluppo di un dimostratore tecnologico nell'ambito di un progetto europeo: «Vedere concretamente qualcosa che abbiamo progettato mi ha dato tanto». «Ci sono stati anni intensi e continuano a esserci, quando lavori per qualcosa che senti tuo, anche la fatica assume un altro significato. **Gli ostacoli esistono lungo tutto il percorso, ma avere chiaro l'obiettivo aiuta a superarli**, in fondo rendono anche più saporito il traguardo». E proprio l'idea del traguardo, per lei, resta in continua evoluzione. «Per come sono fatta ci sarà sempre qualcosa di nuovo che vorrò raggiungere, **oggi sento di voler seguire una strada più sistemica della ricerca, mettendo insieme tecnologia e capacità di generare impatto**».

Restare a Castel Volturno

Nel percorso di Maria Chiara, Castel Volturno occupa uno spazio centrale, è il luogo delle radici, ma anche una realtà che, attraverso la sua complessità, ha contribuito alla sua formazione: «**Castel Volturno è parte integrante della mia persona, sul piano umano e professionale.**



Essere cresciuta in un tessuto sociale complesso mi ha educata a uno spirito di adattamento molto sviluppato, fatto di determinazione e della consapevolezza che niente può essere dato per scontato». La vicinanza con università, centri di ricerca e realtà produttive potrebbe diventare, secondo Noviello, una risorsa per creare opportunità rivolte alle nuove generazioni: «**Bisogna rafforzare il dialogo tra istituzioni, università, centri di ricerca e industria, creando luoghi nei quali i giovani specializzati possano applicare le proprie competenze. Abbiamo tante eccellenze a portata di mano: serve collegarle e costruire un ecosistema capace di attrarre opportunità**». Anche per questo Maria Chiara lega il tema del successo a una prospettiva differente rispetto al tradizionale racconto di chi parte per costruirsi una carriera: «**Il successo per me può coincidere anche con una scelta consapevole di restare. Avrei potuto cercare opportunità altrove, invece ho scelto Castel Volturno e da qui ho costruito la mia strada**».



Occhi sul Madagascar

Un'esperienza che cambia la prospettiva

di Federica Braibanti

Il Madagascar è uno dei paesi più poveri del mondo, con circa il 75-81% della popolazione che vive sotto la soglia di povertà e con meno di 2 dollari al giorno; è inoltre fra i paesi con il più alto tasso di **malnutrizione cronica**, che riguarda circa il 40% dei bambini.

L'esperienza che sto per raccontarvi parla di una terra, anzi di un'isola, immensa e sorprendente, tanto complessa e spiazzante: **il Madagascar**. Mentre ero lì, la frase che mi è venuta in mente più spesso è: "Qui la realtà supera la fantasia". Purtroppo, non solo per la sua **indiscutibile bellezza e l'incredibile biodiversità**, ma per la durezza di ciò che ho visto. Attraverso queste righe è proprio in quella realtà che vorrei portarvi, anche se le mie parole non saranno mai abbastanza per descriverla pienamente.

Una dura realtà

Nei miei quindici giorni di viaggio ho avuto la fortuna di visitare, con la mia guida locale **Joelco Princis**, il nord del Madagascar, «la parte più ricca e fortunata», come ha ripetuto Princis fin dal primo spostamento verso la prima guest house. Io ero letteralmente a bocca aperta, attaccata al finestrino della jeep. E **ciò che vedevo, senza filtri, era la povertà. A colpirmi dritta in faccia**. Lungo i bordi della strada nuova sfilavano a piedi scalzi decine di persone: donne, uomini, anziani, alcuni con enormi carichi o zebù al seguito. E poi animali ovunque: capre, galline, anatre. In Madagascar non esisto-

no gabbie, tutti gli animali sono di tutti e di nessuno, mangiano ciò che trovano perché i soldi per i mangimi non ci sono. Tornando a quella prima traversata, è stata la prima volta che ho visto bambini di quattro o cinque anni camminare completamente soli, vestiti di stracci e scalzi sull'asfalto surriscaldato dal sole. **Ho avuto la tentazione di esclamare: "Ma ci sono dei bimbi soli lì, fermiamoci!"**. Avevo il cuore che mi batteva forte, poi guardai Princis che continuava a parlare scherzando con l'autista, e lì mi sono sentita per la prima volta di tante una classica, stupida e privilegiata occidentale. Per loro vedere i propri figli soli lungo una strada è una dolorosa normalità.

Sparizioni e criminalità

Il paragone con i nostri viene da sé. Pensate a un bimbo italiano di quattro anni, solo in mezzo alla strada con le macchine che sfrecciano: chiunque correrebbe in suo soccorso, andremmo nel panico solo all'idea. Lì no, e non perché non succeda niente, anzi. Negli ultimi mesi il Paese sta affrontando un'ondata **allarmante di sparizioni e omicidi di**

bambini, legati al traffico di esseri umani, di organi e a violenze. Soltanto dall'inizio del 2026 sono state depositate **172 denunce di sparizione**, ma nella realtà le piccole vittime sono assai di più. La realtà è che i genitori malgasci non provano meno amore: è che là non c'è scelta. Lottare per sopravvivere e abituarsi a non avere niente è una legge non scritta a cui non c'è modo di sfuggire. **Noi siamo semplicemente nati nella parte agiata del mondo, e loro no.**

«È importante avere la scuola»

Con il passare dei giorni, i miei occhi hanno continuato a riempirsi di immagini straordinarie e strazianti: le isole di Nosy Iranja collegate da una sola lingua di sabbia sulla barriera corallina, le capanne di sole palme o lamiere vecchie, la simpatia dei lemuri, fino all'immagine di decine di famiglie, bambini compresi, che per vivere spaccano i sassi dalle prime luci dell'alba a sera. **Princis mi ha spiegato che molti sono mi-**

granti dal sud analfabeti: non conoscendo la lingua, non hanno altra possibilità che spaccare pietre con gli occhi persi nel vuoto. «Per questo è importante avere la scuola», ripeteva Princis. La rabbia e la sensazione di impotenza mi riportavano sempre allo stesso pensiero: come è possibile tutto questo? Nonostante il Madagascar sia pieno di ricchezze naturali — vaniglia, cacao pregiato, spezie, pietre preziose — secoli di sfruttamento incessante da parte dei Paesi colonizzatori, reso possibile da governi locali corrotti, **lo hanno reso il terzo Paese più povero al mondo.**

Eppure ridono sempre!

Non dimenticherò mai il racconto di una guida nella riserva della Montagna D'Ambre. Parlò di come le **antiche tribù animiste vivessero in simbiosi con la natura** e, per proteggere le montagne, dicessero che tra i boschi c'erano solo spettri e malefici. A questo punto la guida si interruppe e, sorridendo con gli ultimi due denti che gli rimanevano, disse: **«Poi arrivarono i francesi»**. Neanche le vecchie storie riuscirono a proteggere quei tesori dalle depredazioni. Il cliché del turista europeo è: **«Non hanno niente eppure ridono sempre, sono più ricchi di noi»**. Mi permetto di dissentire su questa grande cavolata. È vero, ho visto bambini ridere e saltarmi addosso per una penna o mamme sfoggiare i loro migliori



sorrisi per l'euro che avrebbe garantito la cena. **Ma dietro quei sorrisi c'erano disperazione, fame e vuoto**. Come ho detto, una delle grandi piaghe del Paese è la corruzione che sporca persino la solidarietà, **trasformando gli aiuti che arrivano da lontano in merce da rivendere nei mercati** (ho visto con i miei occhi vestiti donati dall'Occidente tramite la chiesa rivenduti ai mercanti locali). Per questo, mentre ero lì, ho pensato a una raccolta fondi diretta, senza tramite né zone grigie: qualcosa che arrivasse direttamente nelle mani di chi vive il territorio.

Una raccolta fondi per i bambini

Durante il viaggio ho scoperto che la moglie di Princis, **Mkdadi Raisa Marie**, nel tempo libero gira il nord del Madagascar per raggiungere i villaggi più dimenticati e le famiglie che spaccano pietre. Aiuta i bambini costruendo scuole, portando materiale, cibo, giocattoli e una reale speranza di riscatto. Una volta tornata in Italia, sono rimasta costantemente in contatto con Mkdadi



e qualche giorno fa ho fatto partire ufficialmente **una raccolta fondi per i bambini del nord**, che andrà direttamente a lei. Sarà tutto assolutamente trasparente e documentato passo dopo passo sul mio profilo Instagram: **Theinterrupted.effy**, dove potete già vedere il suo lavoro attivo sul territorio e dove troverete il link in bio per partecipare alla raccolta. **Vi invito con tutto il cuore a donare: anche un piccolissimo contributo, per noi insignificante, là può fare la differenza.**

SUPERMECATO
F.LLI QUADRANO
Qualità e cortesia al servizio dei nostri clienti

Viale Degli Oleandri 3 Località Pineta Mare
Castel Volturno (CE)
081 509 3836



Recensioni!



Chiara Pavan

CUCINA AMBIENTALE MONDADORI

La Chef stellata è autrice di un illuminato saggio-manifesto, pubblicato da Mondadori. Non si tratta di un ricettario tradizionale, ma di una profonda riflessione etica, estetica e politica che intreccia la sua formazione filosofica con l'esperienza decennale alla guida del ristorante Venissa a Mazzorbo, nella laguna di Venezia. Con puntualità e rigore, il testo esplora come la gastronomia possa e debba evolversi per rispondere attivamente al cambiamento climatico. Attraverso il racconto della fragile realtà lagunare Chiara Pavan teorizza e applica i principi della sua cucina ambientale suggerendo con garbo ed autorevolezza alcune questioni: valorizzazione delle specie invasive attraverso la trasformazione di criticità ecologiche (come il granchio blu) in ingredienti da menu; resilienza vegetale ponendo al centro della sua cucina l'utilizzo di piante alofite (che resistono al sale) ed erbe spontanee del territorio; lotta allo spreco reinventando la tradizione ridefinendo il concetto di scarto, che diventa risorsa centrale. Il pregio principale del libro è quello di proporre idee e spunti concreti nati da una forte presa di coscienza, evitando la retorica della sostenibilità, purtroppo, sovente di facciata. Scegliere cosa inserire in menu cessa di essere un mero atto gastronomico e diventa un gesto politico e ambientale. La scrittura unisce la precisione scientifico-gastronomica ad un racconto personale ed intimo, rendendo accessibili a chiunque le complessità dell'ecosistema marino.

di Raffaele Mercaldo



Valeria Palumbo

LA VOCE DELLE DONNE EDIZIONI LATERZA

È un saggio vigoroso e appassionato scritto da Valeria Palumbo, pubblicato da Laterza nella collana I Robinson. Il libro offre una dettagliata ricostruzione storica del contributo femminile alla stampa italiana, partendo dalle pioniere di fine Settecento e dell'Ottocento fino ad arrivare alle grandi firme del Novecento. Il saggio non si limita a elencare i nomi, ma restituisce la parola direttamente alle giornaliste attraverso lettere, articoli d'epoca e memorie. Tra le figure analizzate spiccano icone dell'Ottocento come Matilde Serao (fondatrice e direttrice di testate) fino ad arrivare alla parabola nel dopoguerra di Oriana Fallaci. Viene descritta accuratamente la scalata per conquistare una "voce pubblica" in contesti storici ostili. Palumbo mostra come la monarchia liberale, il fascismo e persino la prima Italia repubblicana abbiano opposto forti resistenze culturali, confinando a lungo le donne nelle rubriche di moda e costume prima di lasciar loro spazio nella politica o nei reportage di guerra. Il racconto mette in luce ed evidenzia, sottolineandone tutte le caratteristiche, la capacità di queste professioniste di raccontare eventi complessi senza la retorica maschile. L'opera può essere considerata, a pieno titolo, un tassello fondamentale per la storia di genere e del giornalismo. È consigliata a chiunque voglia comprendere come le donne abbiano conquistato la propria libertà di movimento, il potere contrattuale e l'autorevolezza nel mondo dell'informazione.



Sport

La Serie A2 di pallavolo a Napoli

di Silvia De Martino



La collaborazione per costruire un sogno. **Ambizione, unione e competitività.** Tre parole da cui partire per spiegare il progetto pallavolistico che vede Napoli ed Aversa unire le forze per competere ai massimi livelli della prossima stagione di Serie A2. Un percorso che mira a rendere la pallavolo protagonista a Napoli ed in Campania: la squadra dell'Union Napoli, infatti, si allenerà al PalaJacuzzi di Aversa, ma **disputerà le gare interne del campionato al PalaVesuvio di Via Argine.** «L'obiettivo è quello di diventare una delle realtà più importanti di tutto il Sud Italia», ha dichiarato ai microfoni di Informare il **presidente Sergio Di Meo.** «Alla base di tutto c'è stata una grande amicizia nata tra le due società, insieme al massimo rispetto per le competenze e per i ruoli di ciascuno. Abbiamo lavorato mettendo insieme professionalità diverse. **Vogliamo costruire una realtà solida, ambiziosa e riconoscibile.**»

La Serie A2 al PalaVesuvio

Una realtà che mira a rafforzare il proprio legame con la città di Napoli, puntando ad aumentare la partecipazione della cittadinanza e la diffusione di questo sport. Il **vicepresidente Francesco Matano** si è soffermato principalmente sul significato che il nuovo progetto assume per il territorio. «La cosa più importante è che la **pallavolo campana di alto livello torni a Napoli.** È

ROSTER 2026/27 UNION NAPOLI

A disposizione di coach **Gianluca Graziosi.**

SCHIACCIATORI Francesco Barretta Nicola Agapitos Nicola Cianciotta Giacomo Raffaelli	CENTRALI Andrea Matti Marco Volpato Paolo Bonola Gabriele Paloscia	PALLEGIATORI Roberto Mastrangelo Maximiliano Cavanna
OPPOSTI Henry Rempel Robert Alexander Gavan	LIBERI Davide Luzzi Simone Monda	

un aspetto che ci rende particolarmente orgogliosi. Vogliamo riportare entusiasmo attorno a questo sport e creare **una realtà che possa rappresentare Napoli e tutta la Campania nel migliore dei modi.** Abbiamo costruito le basi per un progetto importante». Giocare al PalaVesuvio di Via Argine, infatti, rappresenta un traguardo importante per la società, ma anche per la stessa città di Napoli. Un ulteriore modo per **valorizzare gli spazi del palazzetto di Via Argine,** attirando pubblico e sfruttando una struttura centrale per lo sport nel capoluogo campano.

Union Napoli 2026/27: la squadra

Un progetto ambizioso che si rafforza ed arricchisce grazie anche alla presenza e competenza di Salvatore Rossini, in qualità di Direttore Sportivo. Dopo una carriera da libero ai

massimi livelli, con oltre 150 presenze in Nazionale, una medaglia d'argento olimpica a Rio 2016 e numerosi trofei conquistati tra club e azzurro, «Toto» ha scelto di iniziare una nuova avventura dirigenziale a Napoli. «**Abbiamo cercato di mettere insieme qualità, esperienza e caratteristiche** che possano permetterci di affrontare al meglio un campionato difficile come la Serie A2. Sarà una squadra che dovrà avere **grinta, cattiveria agonistica e grande determinazione.** Sono convinto che i ragazzi sapranno trasmettere in campo lo spirito di questo progetto». Sul fronte tecnico, sarà Gianluca Graziosi a guidare la squadra, affiancato da Raffaele Simonte come secondo allenatore e da Ignazio Nappa come terzo allenatore. «C'è un progetto importante, costruito con grande attenzione e con obiettivi altrettanto importanti per la stagione. **Adesso dobbiamo trasformare le idee e il lavoro della società in una squadra vera.** La Serie A2 è un campionato competitivo e richiederà grande applicazione, ma abbiamo le condizioni per fare un percorso significativo. **Lavoreremo per arrivare il più in alto possibile,** ha dichiarato il tecnico.



Villa Mary s.r.l.
Albergo per Anziani

Via Sassari, 3 - Castel Volturno (CE)
Tel. & Fax 081 509 34 09
Cell. 320 033 28 29
e-mail: rpezzera@libero.it

Servizi

- Ascensore
- Ampio giardino
- Servizio Medico
- Assistenza 24 ore
- Chiesa
- Servizio lavanderia
- Fisioterapia in sede
- Sala TV
- Palestra

Entrata Holiday Inn

Napoli

Via Sassari

Via Argine

Via Volturno

CINECAPONE - top e flop dell'ultimo mese al cinema

di Luca Capone



TOP

Coyote vs Acme

DI DAVE GREEN

Non so come spiegare quanto io stessi attendendo questo film. Credo siano passati ormai 4-5 anni da quando vidi un'immagine promozionale di **Coyote vs Acme** e una breve sinossi di quella che sarebbe stata la storia, decidendo istantaneamente che quello fosse il concept più geniale e bello che avessi mai visto. Da allora l'opera in tecnica mista dei **Looney Tunes** ha attraversato un'odissea che ha fatto storia, con la cancellazione della **Warner bros.**, le proteste dei fan e il salvataggio della **Ketchup Entertainment**, casa indipendente che ha acquistato i diritti del film e che ora si gode il successo al botteghino. Il risultato è più o meno quello che mi sono sempre aspettato: l'esaltazione di Willy (o Wile) da simbolo del fallimento ad apoteosi della perseveranza. Il villain più amato al mondo si fa fulcro di una storia che non solo tocca il cuore di chiunque si senta **Kevin Avery**, rifugiando nella pigrizia la paura di affrontare qualcosa di più grande di lui, ma è anche una critica allegorica, per quanto ovviamente semplicistica, dello sfruttamento capitalista. Su questo, il film manca forse un po' di precisione, non tanto nel centrare l'obiettivo ma nel chiarirlo. Sebbene il rapporto tra Willy e **Beep Beep** venga descritto come quello scopo di vita che ti rende la persona che sei, è facile scambiare la fame artistica del coyote con la fame capitalistica, rischiando di risultare incoerente con l'apparato del film; è facile scambiare l'ossessione per gli attrezzi di Willy, sintomo di espressione del suo genio (direi io) per puro **edonismo consumistico**. Incomprensioni che, se rapportati al finale, farebbero perdere di forza l'opera. Ma al di là di questo, Coyote vs Acme rimane un film che fa ridere i bambini e fa ridere gli adulti, fa pensare gli adulti e fa crescere nel modo giusto i bambini. Che vuoi di più da una serata al cinema?



FLOP

The Dog Stars

DI RIDLEY SCOTT

Se pensate di sapere cosa significa fare una scelta dolorosa, dovrete essere nei miei panni mentre inserisco uno dei registi più importanti della mia vita, **Ridley Scott**, nel flop del mese. Soprattutto perché tecnicamente **The Dog Stars** non è un brutto film, anzi. Vedrei altre 10 volte questo film piuttosto che molta della roba che Scott è riuscito a fare dall'inizio del secolo ad oggi. Quindi, potete già capire che non mi trovo d'accordo con chi ha parlato di "film più brutto nella carriera di Ridley Scott". Il motivo, anzi, i motivi per cui The Dog Stars si trova nel flop sono tre: 1) **i personaggi**. Non tanto le interpretazioni, perché gli attori se la cavano anche bene, soprattutto **Jacob Elordi** e **Josh Brolin**. Ma se vuoi propormi un **mondo Matesoniano**, con quattro personaggi in croce e il film che ruota attorno a loro, serve che questi abbiano un approfondimento almeno un tantino maggiore rispetto al normale; 2) **il film è lineare, troppo**. Non è un pregio, perché le cose concrete che succedono in tutto il film si contano sulle dita di una mano, quindi senza una struttura sintattica più particolare, è difficile farmi restare attaccato fino alla fine al post in sala; 3) la parte a **Grand Junction**, la più bella del film, che però manco il tempo di rendertene conto che si risolve tutto in un inseguimento spettacolare. Non si capisce perché Scott decide di aprire il film a tre quarti di trama, con tutto che funziona alla perfezione, tra atmosfera, ambientazione e azione, per poi chiudere tutto in quattro e quattr'otto. Un film che dunque ha il sapore di un coito interrotto, senza infamia e senza lode, solo che da Ridley Scott ti aspetteresti qualcosa di più. Poi oh, magari Ridley sta facendo tutti questi film mediocri così da imbottirsi le case di produzioni per lasciargli girare il seguito di **Alien: Covenant**. Nel caso, continua così!



ISO 9001
Qualità

ISO 14001
Ambiente

ISO 45001
Sicurezza

CAMPANIA EMERGENZA

SERVIZIO AMBULANZA H24

**SERVIZI
SANITARI
AVANZATI**

3662972285
0823973850

SERVIZIO AMBULANZA



**CONFERMAZIONE
Cassino**

DIMISSIONI OSPEDALIERE - TRASFERIMENTI - TRASPORTI PER VISITE MEDICHE ED ESAMI SANITARI -
TRASPORTO GRANDI OBESI - TRASPORTO DIALIZZATI - TRASPORTI NAZIONALI ED ESTERI -
TRASPORTO CAMPIONI BIOLOGICI / SANGUE / FARMACI ANTIBLASTICI

Servizio Ambulanza in convenzione con il Presidio Ospedaliero PINETA GRANDE HOSPITAL

LAGHI
NABI
OASI NATURALE



Emilio
il Pasticciere



roccobabà®

25° ANNIVERSARIO



Via San Donato | Casal di Principe CE | Tel. 081 8163783 | www.emilioilpasticciere.it